

VENTI ANNI DELLA NOSTRA STORIA

Associazione culturale "Aldo Moro" Loreto





QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

volume a cura di
Italo Tanoni

*In collaborazione con la Segreteria della Presidenza del Consiglio
regionale delle Marche*

Antonio Russi
Sonia Savini
Paolo Niccoletti

Progetto grafico, fotoediting e copertina
Bruno Mangiaterra

Composizione e impaginazione
Diletta Brutti

Hanno collaborato alla organizzazione del volume
Maurizio Belardinelli, Alberto Amaolo, Carlo Orsetti, Michele
Andreucci, Brunello Niccoletti, Milvio Falaschini

Indice

VENTI ANNI DELLA NOSTRA STORIA

Indice	3
Dino Latini, Presidente dell'Assemblea Legislativa regione Marche	4
Mons. Fabio Dal Cin, Arcivescovo Delegato Pontificio del Santuario Santa Casa	5
Pieroni Moreno, Sindaco di Loreto.....	6
Paolo Niccoletti, già Sindaco di Loreto e Presidente della Fondazione CARILO.....	7
Federico Guazzaroni, Presidente della Fondazione Opere Laiche Casa Hermes	8
Maurizio Belardinelli, Presidente dell'Associazione Moro.....	10
Italo Tanoni (curatore) Avviso ai naviganti.....	11
Collaborazione tra il modo ecclesiale e quello associativo	13
I Presidenti dell'Associazione Moro.....	25
Nascita ed eventi di rilievo dell'Associazione Aldo Moro.....	31

Indice tematico	3
1-Internet e l'informazione	37
2-Mercato del lavoro e occupazione	47
3-Islam e occidente	55
4-Il tramonto della pratica religiosa.....	63
5-Il consumo di stupefacenti.....	77
6-L'inquinamento e l'ecologia.....	83
7-La sanità	91
8-La crisi della famiglia.....	97
9-La crisi dei partiti politici	103
10-Le nuove povertà e la pastorale di Papa Francesco.....	115
11-L'immigrazione.....	129
12-L'economia.....	137
13-L'etica e il rispetto delle regole, le emergenze educative.....	147
14-Il problema del fine vita.....	163
15-La politica italiana e l'Europa	173
16-La guerra e la sua narrazione giornalistica	187
17-L'intelligenza artificiale.....	194
2024: Agnese Moro	199
Eduardo Barberis	210
Albertina Soliani	213

Lo Statuto	217
-------------------------	------------

Il Direttivo.....	225
--------------------------	------------

Gli iscritti	227
---------------------------	------------

Indice cronologico degli argomenti trattati	228
--	------------

Oltre al curatore Italo Tanoni, hanno collaborato alla realizzazione del presente volume: Maurizio Belardinelli, Milvio Falaschini, Alberto Amaolo, Carlo Orsetti, Brunello Niccoletti, Andreucci Michele. Si ringraziano in modo particolare Bruno Mangiaterra per il coordinamento grafico e fotoediting e Diletta Brutti per la composizione e l'impaginazione.

Infine per il suo prezioso contributo alla memoria del grande statista Aldo Moro, si ringrazia sentitamente la figlia Agnese che al termine di questo volume ha inteso arricchire il suo personale contributo scritto con alcune foto "inedite" tratte dall'album di famiglia.

Quando un circolo culturale trae ispirazione, per la sua attività, dall'esempio e dalle idee di Aldo Moro evidentemente fin dall'inizio si pone obiettivi ambiziosi. Gli obiettivi sono ambiziosi intanto perché nell'attuale contesto proporre occasioni di incontro, riflessione ed approfondimento è già molto impegnativo e riuscire a farlo per 20 anni rappresenta indubbiamente un traguardo lusinghiero.

Occorre inoltre sottolineare come l'attività del Circolo Culturale Aldo Moro di Loreto abbia mutuato i caratteri distintivi dell'illustre statista per affrontare i più disparati temi del nostro tempo: l'obiettività rispetto alla partigianeria, la pacatezza dei toni rispetto alla sopraffazione dialettica, il gusto dell'indagine rispetto alla superficialità. Tutte queste caratteristiche hanno permesso alle iniziative dell'Associazione di uscire dai confini della pur importate Città di Loreto.

Il Consiglio Regionale plaude a questa storia di impegno metodico ed assiduo, ringrazia i soci per l'attività offerta, sprona i partecipanti alla vita associativa a proseguire in una preziosa opera di cui tutta la comunità locale beneficia.

Dino Latini

Presidente Assemblea Legislativa delle Marche

La storia ventennale della Associazione Aldo Moro, intestata com'è ad una così grande figura di padre, studioso e statista, fa onore a tutti i soci iscritti, simpatizzanti e alla città di Loreto.

Aldo Moro, un uomo non accidentalmente cristiano, è stato un riferimento per la politica, per la nazione italiana, a partire dal contributo che seppe dare fin dal 1948, contribuendo all'elaborazione della Carta Costituzionale, ma anche per la Chiesa tutta. Ne è stata testimonianza indelebile nella memoria di ciascuno la premura manifestata pubblicamente da Paolo VI nei giorni drammatici che seguirono il suo rapimento, fino al compimento del suo sacrificio per il bene della Comunità nazionale. Il mio predecessore a Loreto, il Card. Angelo Comastri, al momento della costituzione dell'Associazione, nel 2004, Vi indicò una strada: diventare un "laboratorio di idee". Se dopo vent'anni siete ancora "in cammino", il merito va a chi ha fatto tra di Voi da guida, a tutti coloro che l'hanno supportato, ma certamente va riconosciuto a colui che è stato, attraverso il suo vissuto, le sue opere e i suoi gesti, l'ispiratore del vostro riflettere ed agire: Aldo Moro.

L'augurio è che possiate continuare a guardare a lui, senza mai rinunciare a dialogare, tra Voi e con la società, in tutte le sue componenti.

† Fabio Dal Cin

Arcivescovo Delegato Pontificio

Santuario della Santa Casa di Loreto - 18 ottobre 2024

L'Associazione Aldo Moro di Loreto compie venti anni. Una longevità che rappresenta un punto d'orgoglio per la nostra Città e che certo non mi stupisce: fin dal suo esordio, che ho avuto l'onore di tenere a 'battesimo' come sindaco nel 2004, era chiaro che il percorso dell'Associazione fosse destinato a crescere, sia nel tempo che nella qualità della proposta culturale che puntualmente ha sempre portato all'attenzione della cittadinanza, fornendo una chiave di lettura attenta e critica delle dinamiche sociali e politiche che hanno caratterizzato la vita del nostro Paese in questi due decenni. Era chiaro, ma non scontato. E, soprattutto, non era semplice: riferirsi in modo così cristallino ai valori di Aldo Moro, riattualizzandone costantemente la memoria senza mai renderlo una 'medaglia' da appuntarsi al petto e senza mai adeguare il suo pensiero alle correnti del momento, è dimostrazione di rara onestà intellettuale.

Un senso di responsabilità e di 'cura', nei confronti della figura di Moro, di cui va dato atto anzitutto al caro Italo Tanoni, ideatore e anima dell'Associazione, che indefessamente in questi anni ha lavorato per far sì che essa diventasse un vero luogo di incontro, di scambio e di riflessione di altissimo livello. Un 'palcoscenico culturale', come lui stesso la definisce, in cui si sono alternati pensatori e relatori di enorme valore, che hanno dato a noi tutti un contributo prezioso per comprendere il presente, oltre che un'ispirazione continua per guardare al futuro.

Bene ha fatto l'Associazione a raccogliere in questo libro le testimonianze di questo lungo percorso fatto di contenuto e di coerenza, di dedizione e costanza. È il bilancio di un impegno di cui tenere memoria, come recita il sottotitolo, per ricordare ciò che si è fatto e per ripercorrere, insieme, il puntuale filo rosso con cui l'Associazione ha accompagnato, con discrezione e qualità, la vita culturale di Loreto, con cui ci ha stimolato, spronato, ispirato. Rileggendolo, possiamo rivedere, attraverso le maglie dei tanti incontri e dibattiti, anche la nostra storia cittadina. È giusto oggi festeggiare questo traguardo: venti anni non sono pochi, ma sono solo i 'primi' di una storia destinata a durare ancora a lungo. È questo il mio augurio più grande e anche, in fondo, una richiesta: quella di non stancarsi mai di chiamarci a riflettere sui temi forti dell'attualità e sui valori democratici, sempre e comunque nel segno di Aldo Moro.

Con affetto e gratitudine,

Moreno Pieroni
Sindaco di Loreto

I Care, mi sta a cuore, mi interessa, mi importa, mi interessa ancora. Così potrei semplicemente riassumere l'esperienza del circolo culturale Aldo Moro che dopo vent'anni di attività e iniziative, rappresenta uno degli interpreti principali della vita socio culturale della città di Loreto.

Le stagioni della responsabilità, dell'impegno e del servizio dimostrate dai presidenti che si sono succeduti negli anni e da tutti i soci non passano, anzi si rinnovano. Di questo sono capaci individui consapevolmente animati da un profondo amore per la comunità in cui sono inseriti, desiderosi di relazionarsi in un contesto vivace, plurale e armonioso.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto (CARILO) da sempre sostiene il circolo "Aldo Moro" nella convinzione che da questa esperienza di relazione scaturiscano altri preziosi beni relazionali che poi si diffonderanno nella comunità: inclusione, solidarietà, tolleranza, amore per la bellezza e per la verità.

Un sincero grazie e buon lavoro per il futuro.

Paolo Niccoletti

Già Sindaco di Loreto

Presidente della Fondazione CARILO

La Fondazione Opere Laiche Casa Hermes di Loreto plaude all'iniziativa della pubblicazione del volume dei Quaderni del Consiglio Regionale dedicato ai primi venti anni dell'Associazione Culturale "Aldo Moro" di Loreto. Per la particolare ricorrenza del 2024 che ha visto la partecipazione straordinaria di Agnese Moro, figlia del grande statista assassinato dalle BR, la Fondazione ha sponsorizzato l'evento con un significativo sostegno finanziario. Un impegno e un'attenzione che continuerà anche per il prossimo anno in relazione alle attività programmate dalla stessa associazione. Come Presidente vorrei sottolineare che le Opere Laiche, assieme alla CARILO, ma con interventi diversificati, ha sostenuto concretamente le azioni e le iniziative dell'Associazione A. Moro, addirittura -come ricordava il fondatore Italo Tanoni- fin dalla nascita, contribuendo sia all'assegnazione della sede di proprietà della Fondazione, ubicata nell'ex mattatoio comunale oggi Centro Alice, sia a sostenere con micro elargizioni in denaro, le prime iniziative culturali che hanno coinvolto la città di Loreto e i comuni limitrofi. Le Opere Laiche hanno anche ospitato nei locali dei propri uffici, alcune importanti manifestazioni organizzate dall'Assomoro, non da ultimo quella dedicata al lavoro che cambia. La documentazione riportata nel presente volume che riassume l'importanza e la valenza delle attività realizzate dall'Associazione Moro nei primi venti anni della sua lunga storia, rappresenta pertanto una chiara testimonianza di come, di fronte all'attuale clima di generale disaffezione prodotto da una informazione e comunicazione "taroccate" (*fake news*), l'associazionismo culturale rappresenti in controtendenza, un argine sicuro al generale qualunquismo della nostra società.

Federico Guazzaroni

Presidente della Fondazione Opere Laiche Casa Hermes

L'Associazione culturale "Aldo Moro" organizza conferenze-dibattito su argomenti di grande attualità rivolti oltre ai cittadini di Loreto anche al vasto territorio di Ancona Sud. Nel mio impegno costante di Presidente pro tempore dell'Associazione, sono coadiuvato dai componenti del Consiglio Direttivo con cui opero in piena armonia per definire programmi e collaborazioni con studiosi, accademici ed esperti sempre aperti a idee innovative e a nuovi approcci con particolare attenzione alle diverse e complesse dinamiche sociali che caratterizzano la storia e l'attualità del nostro Paese. Con il Consiglio Direttivo abbiamo la funzione di programmare le attività annuali dell'Associazione garantendo il loro corretto svolgimento. Un lavoro che richiede perseveranza e buone capacità organizzative. Nei venti anni di attività l'Associazione ha proposto una serie di incontri che hanno fatto conoscere e approfondire ai cittadini di Loreto e dei paesi limitrofi problematiche educative, sociali, economiche e politiche proprie della nostra società in continua trasformazione. Otto Presidenti, compreso lo scrivente, con cadenze periodiche, si sono occupati dell'Associazione "Aldo Moro". Oltre al fondatore Italo Tanoni (2004-2010), si sono succeduti in ordine cronologico Luciano Clementi (2011-2014), Andrea Giulietti (2015-2016), Paolo Zaccaria (2017), Maria Rita De Angelis (2019), GianLuca Botti (2019-2020), Maurizio Belardinelli (2020-2024). Un ricordo particolare che rivolgo con grande stima e affetto, va sicuramente a Luciano Clementi che non è più tra noi. Un Presidente che si occupò dell'Associazione con notevole entusiasmo e impegno fino all'ultimo anelito di vita (2018), nonostante la lotta contro una lunga e dolorosa malattia. Come Presidente ho mantenuto in linea di continuità le molteplici collaborazioni con le Istituzioni locali e le altre associazioni per accrescere le nostre opportunità e possibilità di promozione culturale. Collaborazioni che sono state fondamentali per la crescita e lo sviluppo dell'Associazione.

Sono riconoscente e ringrazio le Istituzioni presenti nel territorio che con i loro contributi, anche finanziari, hanno mantenuto la vitalità dell'Associazione. Il Comune di Loreto, con i Sindaci Paolo Niccoletti e Moreno Pieroni, gli assessori alla cultura Luca Mariani, Maria Teresa Schiavoni e Francesca Carli. La Fondazione Opere Laiche Lauretane Casa Hermes con la presidenza di Federico Guazzaroni e la Fondazione Carilo con Paolo Niccoletti presidente. Intensa la collaborazione con la Delegazione Pontificia e gli Arcivescovi S.E. Mons. Angelo Comastri (oggi porporato della Santa Sede), Gianni Danzi, Giovanni Tonucci e Fabio Dal Cin.

Un doveroso ringraziamento va rivolto alle parrocchie, alle ACLI e all'Università della Terza Età. Enti e associazioni che hanno facilitato il buon esito delle iniziative, sti-

molando i propri iscritti e simpatizzanti a partecipare agli incontri-dibattito, spesso garantendo disponibilità di locali idonei per realizzare gli eventi.

Stiamo attraversando momenti difficili sia per il reperimento delle risorse finanziarie, sempre più scarse, sia per le ridotte adesioni all'Associazione soprattutto da parte dei giovani. Il distacco delle giovani generazioni dall'associazionismo culturale e sociale, renderà più difficile il ricambio generazionale nella gestione della vita associativa e forse ci farà perdere memoria di parte della nostra storia.

La partecipazione fattiva alla vita di un'associazione, come quella che ho l'onore di presiedere, abitua a formare una mentalità attenta e critica di fronte alle varie problematiche sociali, inoltre riveste un ruolo formativo perché contribuisce alla crescita culturale di tutti i membri di una comunità, e richiede oltre che impegno e dedizione anche disponibilità di lavorare in gruppo.

In definitiva i venti anni di esperienze maturate dall'Associazione "A. Moro", riassunte nelle pagine di questo volume, rappresentano una risorsa per l'intera collettività e, nonostante le difficoltà che stiamo attraversando, ci consente di essere fiduciosi per il futuro con l'augurio che anche quelli che verranno in seguito nella governance dell'Associazione, agiscano con spirito di servizio e nel rispetto della libertà e della dignità di tutti.

Maurizio Belardinelli

Presidente

Associazione culturale "Aldo Moro" di Loreto

AVVISO AI NAVIGANTI

Come curatore del presente lavoro, ritengo necessario illustrare quanto è stato prodotto e raccolto nei primi vent'anni della nostra storia come associazione culturale della città di Loreto che nel lungo periodo ha mostrato tenacia e gran voglia di continuare nel poliedrico percorso tracciato a partire dal 2004. Non è stato facile far convergere le varie iniziative e gli eventi programmati e realizzati nei diciassette contenitori "problematici" -da Internet e l'informazione all'Intelligenza Artificiale-, specchio critico della nostra società, su cui abbiamo aggregato il contributo di uno o più relatori che hanno affrontato, con riferimento all'attuale contesto sociale, i vari temi proposti nell'arco dei venti anni.

Il criterio fondante per la documentazione del materiale raccolto, è stato organizzato sia in modo diacronico (dalle prime iniziative fino alle ultime) che sincronico, accorpendo le diverse angolazioni e chiavi di lettura dei vari relatori che si sono succeduti sullo stesso argomento tematico.

Il tutto rappresenta il risultato di una lunga riflessione del Direttivo che ha discusso su come illustrare in modo chiaro lo sviluppo delle nostre attività culturali. Per questo motivo ci siamo avvalsi di un solo scritto introduttivo a ognuno dei problemi elencati, sviluppato da un singolo "esperto" in materia e corredato, per gli altri relatori, con una serie di articoli di stampa, accompagnati da un'ampia documentazione fotografica. D'altro canto, per la produzione di questo lavoro di sintesi, non sarebbe stato possibile raggiungere gli oltre cinquanta esperti che nei venti anni hanno collaborato facendo crescere culturalmente l'Associazione e il territorio di Loreto e dei paesi limitrofi, in particolare Castelfidardo, Recanati e Porto Recanati. In ogni caso, gli articoli di stampa riguardanti le varie iniziative a tema e le foto, accompagnate anche da qualche manifesto, rappresentano una plausibile documentazione giustificativa di quanto è stato realizzato. A riprova comunque del nostro impegno, desidero fare riferimento anche al filmato visionabile su YouTube <https://www.youtube.com/watch?v=q3wOY99PKgs> (montaggio e regia di Lamberto Ferri, voce di Luca Violini), proiettato in occasione dell'evento celebrativo dei venti anni che ha visto la partecipazione di Agnese Moro, figlia del grande statista barbaramente assassinato dalle Brigate Rosse. Un importante contributo alla memoria e alla passione politica di chi non ha mai dimenticato le sofferenze degli "anni di piombo". Infine, per conferire maggiore chiarezza espositiva all'intero lavoro, al termine del volume, abbiamo aggiunto un indice cronologico e tematico delle varie iniziative, in modo da presentare un quadro complessivo ed esaustivo di tutte

le manifestazioni dal 2004 al 2024. Senza questo lavoro sintetico di raccolta documentaria delle azioni intraprese durante i venti anni della nostra vita associativa, tutto sarebbe andato perduto. Per questo motivo mi associo al Presidente Maurizio Belardinelli nel rivolgere i più sinceri ringraziamenti al Presidente dell'Assemblea Legislativa Regione Marche Dino Latini, che ha fortemente voluto la pubblicazione di questo volume, al Comune di Loreto, alle due Fondazioni Opere Laiche e CARILO, alla Delegazione Pontificia e, oltre ai componenti del Direttivo, agli iscritti che fin dai primi venti anni hanno partecipato a vario titolo alla nostra vita associativa.

Italo Tanoni

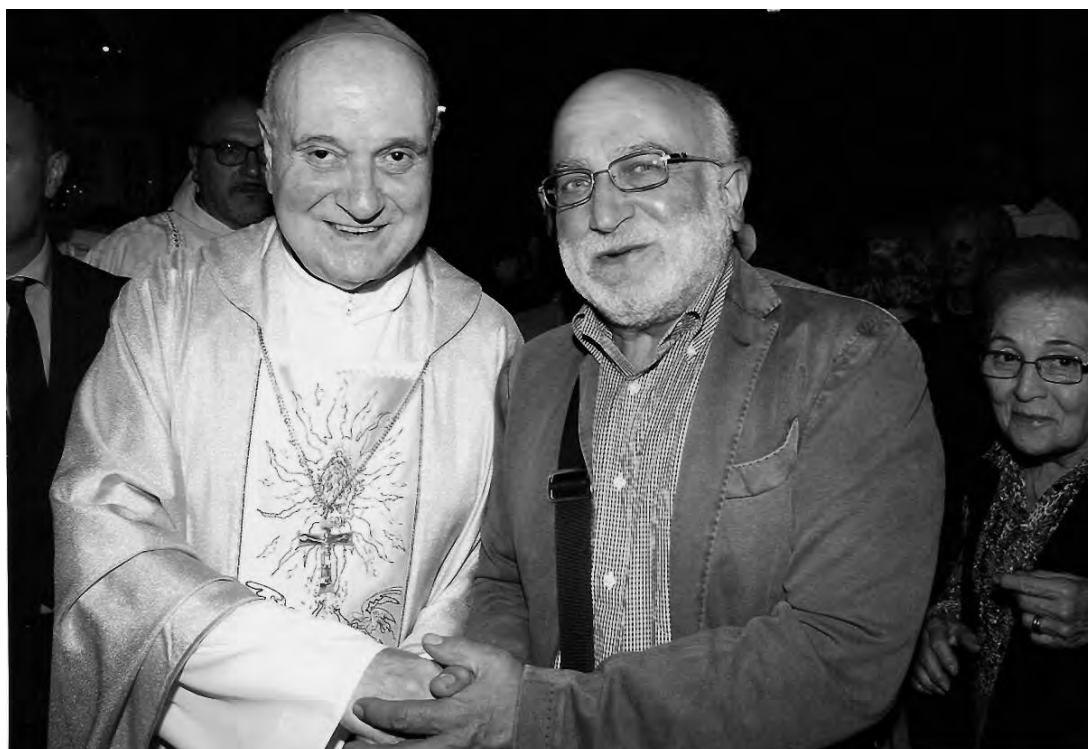
Collaborazione tra il mondo ecclesiale
e quello associativo.

I rapporti dell'Associazione Aldo Moro con i vari prelati che si sono succeduti durante gli anni di governance della Delegazione Pontificia (Mons. Angelo Comastri, Mons. Gianni Danzi, Mons. Giovanni Tonucci, Mons. Fabio Dal Cin.) sono stati sempre caratterizzati da grande condivisione e collaborazione.

Condivisione negli obiettivi programmatici che di anno in anno sono stati discussi con i vari Delegati Pontifici, collaborazione soprattutto nella comunicazione (Cfr. articoli apparsi sul Messaggio della Santa Casa) e nell'organizzazione logistica (locali per le conferenze).

Alcune iniziative sono state organizzate congiuntamente come quella con il grande filosofo Massimo Cacciari sul tema del Male.

Fin dagli esordi i singoli prelati hanno nominato un assistente ecclesiale a cui far capo come Associazione culturale. Gli articoli e le foto che presentiamo in queste pagine rappresentano il segno di questa importante e fervida relazione tra il mondo ecclesiale e quello associativo.



Il fondatore dell'Associazione Moro Italo Tanoni con S.Eminenza Mons. Angelo Comastri



2005 . Da sx Antonio Tartaglini, Gianluca Botti, Italo Tanoni, S.E Mons Gianni Danzi, Carlo Orsetti, Mario Serenelli, Giorgio Campanari, Fausto Pirchio, Francesco Catraro.



2009 Incontro conviviale con Mons. Tonucci.



2010 Foto di gruppo nella sala consiliare del Comune di Loreto.



► Consegna durante il tradizionale scambio di auguri

Al vescovo il libro di Tanoni

Loreto

Tradizionale scambio di auguri a Loreto tra il consiglio direttivo dell'Associazione Culturale Aldo Moro e l'arcivescovo Giovanni Tonucci. Nell'occasione, il presidente Luciano Clementi ha svelato alcune tappe del ricco programma di iniziative in fase di definizione per il 2012.

Si partirà a febbraio con Dario Antiseri che tratterà dell'attualissimo tema della crisi della famiglia e dei giovani. Tra gli ospiti Vip, è stata inoltre confermata la presenza del noto giornalista Gad Lerner. "Insomma, un programma ricco di importanti testimonial che racconteranno i problemi del nostro tempo", assicura Clementi.

Durante l'incontro l'ex presidente dell'Assomoro Italo Tanoni, attuale Ombudsman regionale, ha donato all'arcivescovo il suo ultimo volume di sociologia "Lo sguardo oltre la serratura".



Un momento dell'incontro per lo scambio di auguri



2011 Il gruppo degli associati con Tonucci. Da sx Carlo Orsetti, Maria Cristina Tanoni, Ferruccio Urbani, Paolo Allegrezza, Mons Giovanni Tonucci, Claudio Spigarelli, Maddalena Graziani, Maria Luigia Buffoni.



2012 Tesseramento d'onore: il Presidente Luciano Clementi consegna le tessere a Mons. Giovanni Tonucci e all'Assessore Regionale Marco Luchetti.



2013 il Direttivo Assomoro da Mons Tonucci. Da sx Luciano e Francesco Clementi, Alberto Amaolo, Mario Serenelli, Carlo Orsetti, Oddone Moffa.

X Giovedì 31 Dicembre 2015

Corriere Adriatico

OSIMO • CASTELFIDARDO • LORETO

Online
www.corriereadriatico.it

► Molte le attività, per l'arcivescovo Tonucci un mese da primate

San Silvestro, notte di preghiera nella Basilica della Santa Casa

LE INIZIATIVE

ARIANNA CARINI

Loreto

Dalle celebrazioni in Basilica per il Natale e l'apertura della Porta Santa, al consueto scambio di auguri con l'associazione Aldo Moro e la messa officiata alla Casa Hermes appositamente per gli ospiti della struttura: tanti gli appuntamenti che hanno visto impegnato l'arcivescovo Giovanni Tonucci in questi giorni di festa. Il calendario delle funzioni religiose prevede stasera alle 23.30 la veglia di preghiera nel Santuario della Santa Casa, mentre domani si festeggia la solennità di Maria Santissima Madre di Dio (ore 7 - 8.30 - 10 - 11.30 - 12 - 16 - 17 - 18). Si è invece svolto nei giorni scorsi l'incontro a Palazzo Apostolico fra il delegato pontificio e il nuovo consiglio direttivo dell'associazione culturale Aldo Moro. Nell'occasione, il neo eletto presidente Andrea Giulietti ha illustrato il programma 2016 che nei primi due incontri d'inizio anno toccherà i temi delle prospettive socio-economiche della regione Marche e della riforma della scuola. Il primo appuntamento, in calendario l'8 gennaio, vedrà la partecipazione del rettore della Politecnica del-



L'arcivescovo nel tradizionale incontro alla Casa Hermes

le Marche Sauro Longhi e del docente di Politica Economica dello stesso Ateneo professor Pietro Alessandrini che presenterà i risultati della ricerca "Marche+20" finalizzata ad uno sviluppo sostenibile della nostra regione. A loro volta, il vice presidente Michele Andreucci e il segretario Paolo Zaccaria hanno evidenziato "lo spirito di rinno-

vamento che ha animato l'attività dell'associazione con la nomina dei nuovi organi collegiali e di rappresentanza sociale". E anche quest'anno l'arcivescovo Tonucci non è mancato all'appuntamento con gli ospiti della Casa Hermes per la tradizionale Festa di Natale. Alla celebrazione hanno preso parte il presidente della Fondazione Opere Laiche Paolo Casali, il consiglio di amministrazione, la direzione generale e lo staff della residenza per anziani che ogni giorno profondono energie ed attenzione per la cura dei propri assistiti.

In campo anche su economia e sviluppo, l'8 gennaio conferenza con l'Università Politecnica delle Marche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osimo • Castelfidardo • Loreto

45

Corriere Adriatico
Venerdì 30 dicembre 2016

Associazione Aldo Moro ricevuta da Tonucci

Incontro tra il direttivo
e l'arcivescovo lauretano

GLI AUGURI

LORETO Tradizionale scambio di auguri natalizi tra il direttivo dell'associazione culturale Aldo Moro di Loreto e l'arcivescovo della Basilica della Santa Casa monsignor Giovanni Tonucci. I componenti del Board dell'associazione hanno illustrato al prelado pontificio le attività condotte durante l'anno sociale 2016 che hanno avuto inizio in gennaio con Padre Maggi e concluse di recente con l'incontro con il giornalista radiotelevisivo inviato di guerra Pino Scaccia che ha riscosso un'ampia partecipazione di pubblico.

Da parte sua monsignor Tonucci ha sottolineato l'impegno e la costanza dell'associazione che a partire dalla sua fondazione ha organizzato iniziative lodevoli che sono riuscite a tenere alto il profilo del dibattito politico culturale nella città mariana. Al termine dell'incontro augurale, i componenti del direttivo Assomoro hanno prospettato le linee guida delle prossime iniziative tra le quali è previsto un confronto serrato sui problemi migratori e dell'accoglienza, con la presenza di importanti testimonial come il missionario comboniano Padre Giulio Albanese autore del volume *Vittime e carnefici* nel nome di «Dio» (Einaudi 2016). Un tema e un argomento di vibrante attualità dopo la recente strage dei mercatini natalizi di Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scambio di auguri tra Tonucci
e associazione Aldo Moro



2017 Auguri di Natale da Mons. Dal Cin. Da sx Galeano Binci, Italo Tanoni, Francesco Clementi, Paolo Zaccaria, Carlo Orsetti, Milvio Falaschini.



2019 Auguri di Natale da Mons. Dal Cin. Da sx Milvio Falaschini, Italo Tanoni, Paolo Zaccaria, Francesco Clementi, Maria Rita De Angelis con il fratello.



2023 Auguri Natalizi da Mons. Dal Cin.



I Presidenti dell'Associazione Aldo Moro

25

Nel corso del ventennio, alla governance dell'Associazione Aldo Moro, si sono succeduti ben sette Presidenti. Presentiamo nello specifico, gli articoli di stampa della loro "nomination" con un ricordo particolare del compianto Luciano Clementi che pur lavorando per l'Associazione fino all'ultimo durante una lunga e penosa malattia, ha lasciato questo mondo nel 2018.





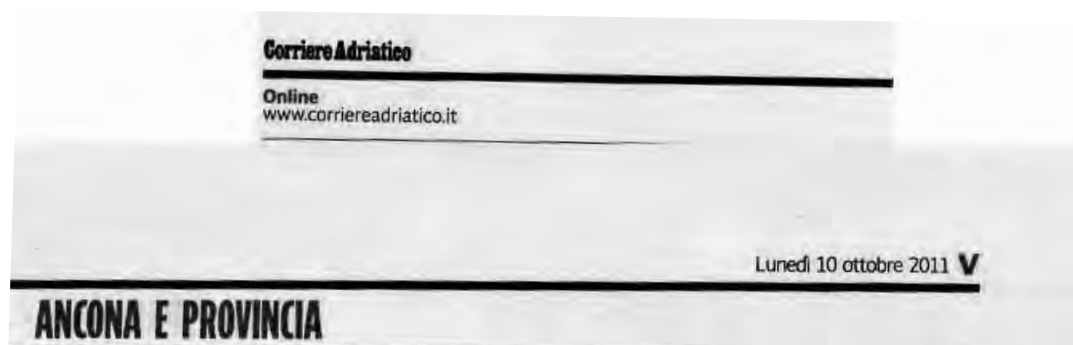
Notizie *da Loreto*



NASCE A LORETO L'ASSOCIAZIONE "ALDO MORO"

Si è costituita a Loreto l'Associazione culturale Onlus "Aldo Moro", su iniziativa del professore Italo Tanoni, eletto poi presidente della stessa. "L'Associazione – come sottolinea il presidente – vuole essere un laborato-

rio di idee e di proposte in un periodo in cui la riflessione sui problemi e il pensiero critico sembrano lontani dallo stile di vita delle persone". Essa ha lo scopo di realizzare attività e promozioni che mantengano viva e attuale la presenza organizzata del cattolicesimo democratico nella vita pubblica e sociale, soprattutto nel territorio marchigiano. L'arcivescovo Comastri ha ricevuto il direttivo dell'Associazione, mostrando viva attenzione alle attività in programma. Successivamente lo stesso direttivo è stato ricevuto dal sindaco di Loreto Moreno Pieroni.



NOTIZIE FLASH

Clementi presidente della "Aldo Moro"

Loreto Luciano Clementi, 57 anni, impiegato di banca, è il nuovo presidente dell'Associazione Aldo Moro di Loreto, eletto dall'assemblea degli iscritti che ha voluto premiare la continuità nell'impostazione culturale della precedente presidenza di Italo Tanoni, dimessosi lo scorso anno a seguito dell'incarico di Ombudsman regionale. Durante il periodo di interim, prima della elezione del nuovo presidente, l'associazione era stata gestita da un direttorio composto da: Alberto Amaolo, Leandro Renzi, Giorgio Campanari, Milvio Falaschini, Carlo Orsetti, Maurizio Belardinelli.

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 2015 **il Resto del Carlino** 29

Osimo

RIVIERA DEL CONERO

GIULIETTI È IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE ALDO MORO
ANDREA GIULIETTI è il nuovo presidente dell'associazione Aldo Moro di Loreto. Immigrazione, economia, lavoro, diritti, inclusione sociale e crisi del welfare, sono tanti i problemi che affronta quotidianamente l'associazione loretana che ha appena riunito iscritti e simpatizzanti per la nomina della nuova guida. A lasciare il posto a Giulietti, 29enne laureato in Economia e commercio, è Luciano Clementi che ha gestito la presidenza per un quinquennio. Nominati vicepresidente Michele Andreucci e segretario-tesoriere Paolo Zaccaria, entrambi 30enni.

12 **il Resto del Carlino** MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 2017

Osimo

RIVIERA DEL CONERO


ZACCARIA ALL'«ALDO MORO»
 «Abbiamo superato un periodo di profonda crisi a causa della disaffezione di alcune istituzioni locali e adesso l'associazione sarà rilanciata». L'associazione culturale «Aldo Moro» di Loreto ha nominato il nuovo presidente, l'avvocato Paolo Zaccaria: 33enne laureato in legge.

12 **il Resto del Carlino** DOMENICA 10 MARZO 2019

Osimo

RIVIERA DEL CONERO

ASSOCIAZIONE ALDO MORO, DE ANGELIS NEO PRESIDENTE
 Sono state nominate due donne alla guida dell'associazione culturale Aldo Moro di Loreto. La dottoressa Maria Rita De Angelis è la nuova presidente e la professoressa Teresita Giuliodori, già docente di Filosofia, tesoriere, doppia nomina nella giornata dedicata alla donna. «Massimo impegno per organizzare al meglio i prossimi eventi - ha detto De Angelis -, il primo dei quali vedrà la presenza di Walter Veltroni».



QM MARTEDÌ — 20 OTTOBRE 2020 — **IL RESTO DEL CARLINO** 15..

Osimo

L'ex dirigente della procura minorile nuovo presidente della «Aldo Moro»

Loreto

L'ex primo dirigente della Procura dei minorenni di Ancona Maurizio Belardinelli è il nuovo presidente dell'associazione «Aldo Moro» di Loreto. Prima iniziativa da organizzare l'incontro con lo statista, Giovanni Moro.



Nascita ed eventi di rilievo
dell'Associazione Aldo Moro

IL MESSAGGERO

SABATO

6 MARZO 2004

46 AREA METROPOLITANA

Loreto, nasce l'associazione "Aldo Moro"

di TIZIANA PETRINI

LORETO - Si è costituita a Loreto l'Associazione culturale "Aldo Moro", gruppo presieduto dal professor Italo Tanoni, che si pone come nuovo fulcro di discussione e di impegno cittadino. L'Associazione, che si ispira ai principi del cattolicesimo democratico rappresentato da Moro, ha programmato un nutrito calendario di attività per il 2004: sei appuntamenti dedicati alle tematiche più sentite della società attuale. Esperti e personalità si confronteranno sulle sfide e i problemi di oggi, proponendo un confronto intergenerazionale. Il primo incontro, "Troppe droghe: le dipendenze aumentano", è previsto per il 12 marzo. Sarà una giornata di riflessione con i giovani, gli insegnanti e le famiglie giocata su due livelli distinti: in mattinata l'argomento verrà approfondito nelle scuole superiori da don Vinicio Albanesi e dallo psicologo Cesare Calcagni, con la mediazione di Italo Tanoni. Alle 21 i relatori, coordinati da p. Alfredo Feretti, parleranno a docenti e genitori nella Sala parrocchiale di Villa Musone, dove interverrà anche monsignor Co-

X

OSIMO/CASTELFIDARDO/LORETO

Corriere.
GIOVEDÌ 11 M.

L'APPUNTAMENTO

L'ASSOCIAZIONE MORO AL DEBUTTO

LORETO - Stasera alle 21,15 con un'assemblea di iscritti e simpatizzanti, verrà inaugurata la nuova sede dell'Associazione culturale lauretana "Aldo Moro", nata nel 2003 e tenuta a battesimo dall'allora arcivescovo di Loreto Mons. Angelo Comastri. I locali, gentilmente concessi in uso dall'Ente Opere Laiche, sono ubicati presso il centro Alice via Piana a Loreto. In seguito - sottolinea il Presidente dell'Associazione Italo Tanoni - verrà organizzata una giornata di riflessione sulla figura di Aldo Moro con la partecipazione di Agnese figlia del grande statista barbaramente assassinato dalle Brigate Rosse.



2007 Agnese Moro con il governatore della regione Marche Giammario Spacca, inaugura la sede dell'associazione messa a disposizione dalle Opere Laiche Lauretane.

VENERDÌ 29 GIUGNO 2018 il Resto del Carlino

15

Osimo

RIVIERA DEL CONERO

CASO «MORO», INCONTRO-DIBATTITO CON FIORONI

IL CASO Moro si riscopre domani alle 17.30 nello spazio antistante la sala Sangallo in piazza Garibaldi a Loreto. L'associazione culturale «Aldo Moro» in collaborazione con l'amministrazione comunale ha organizzato un incontro dibattito sui risultati della seconda commissione parlamentare d'inchiesta sul caso. Illustre ospite della serata sarà proprio il presidente della commissione, l'onorevole Giuseppe Fioroni, che nel suo intervento metterà in luce gli aspetti più controversi della storia.

- LORETO -

Un Incontro culturale su Aldo Moro

Il 30 giugno, in Piazza Garibaldi, si è tenuto un dibattito sulla figura di Aldo Moro a 40 anni dalla morte, organizzato dall'Associazione Culturale Aldo Moro. L'incontro ha avuto per titolo: "Aldo Moro - il caso non è chiuso la verità non detta". È intervenuto l'on. Giuseppe Fioroni, già ministro della Pubblica Istruzione e presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare "Moro 2", e il dott. Vincenzo Varagona,



2018 L'On. Giuseppe Fioroni e la verità sul caso Moro.



L'On. Fioroni, Varagona e il Presidente Paolo Zaccaria che riceve in dono un quadro con il volto di Aldo Moro.

1-Internet e l'informazione

L'INFORMAZIONE TRA DIAGNOSI E CURA

di Vincenzo Varagona

Sulla crisi dell'informazione, il problema, oggi, non è più la diagnosi, ma la cura. C'è una crisi di sistema, strutturale; c'è una crisi di identità professionale; c'è una crisi di stile professionale e - alla fine - anche motivazionale.

Ci sono tantissimi colleghi che hanno investito in questo lavoro, partendo da grandi ideali, e - con il tempo - si sono scontrati con una dura realtà: prospettive di assunzione praticamente nulle, con la condanna a collaborazioni a vita compensate con pochi euro, con la spada di damocle di una lista di persone disposte - se si molla - a collaborare anche gratis, per onore di firma.

Possibile andare avanti così? Non credo. A questo quadro, costruito negli anni, si aggiungono dettagli di non poco conto: sono sempre più le aziende editoriali che superano la crisi, ma non modificano l'atteggiamento nei confronti dei giornalisti: il passivo di bilancio si trasforma in attivo, in profitto, ma la 'remunerazione' del lavoro non si schiuda dal livello ormai consolidato da anni. Non si capisce bene come, ma ci sono aziende editoriali che riescono a inserire stati di crisi pur con un bilancio in attivo, un os-

simoro, ma succede. Aziende che chiudono e poi riaprono con altro nome, aziende che dopo avere sperimentato i vantaggi da pandemia, con la chiusura delle redazioni fisiche e relativo risparmio sui costi di gestione, non le riaprono, mantenendo quei 'vantaggi' economici, che evidentemente non possono avere ricadute positive sulla qualità del prodotto.

Cosa fare in questo quadro, abbastanza deprimente, è una bella domanda, in particolare per chi, come me, ha sempre cercato, attraverso gli istituti di categoria, in particolare il sindacato, l'istituto di previdenza, il fondo di previdenza complementare, di lasciare questo mondo un po' meglio di come l'ho trovato. Penso, dopo tanti anni, che forse si riuscirà piuttosto a ridurre il danno... Sono entrato, alla fine degli anni '70, che si scriveva con la Lettera32 e c'era ancora il piombo in tipografia... oggi siamo al rischio che l'intelligenza artificiale possa sostituire il nostro lavoro. Chiarisco subito che non condivido questa preoccupazione, almeno se i giornalisti, cioè le persone, non rinunceranno a utilizzare l'intelligenza naturale, evitando di farsi dominare da atteggiamenti come la paura o - peggio - il panico... Penso, invece, che abbiamo straordinarie opportunità, che certamente possono essere sostenute, ma non sostituite, dall'intelligenza artificiale.

Parto da papa Francesco, che in dieci

anni di pontificato, e di messaggi diffusi in occasione della festa del Patrono, San Francesco di Sales, ha elaborato una vera 'pastorale della comunicazione e informazione' a misura di persona.

In tempo di pandemia ci ha avvertiti della necessità di tornare a consumare la suola delle scarpe, invito concreto a uscire dalle redazioni che non c'erano più, ma anche efficace metafora che richiama a tornare al giornalismo d'inchiesta che sembrerebbe sparito.

Per rimettere la persona al centro, ha utilizzato indicazioni molto precise: recuperare empatia, quell'ascolto attivo che Francesco definisce 'con l'orecchio del cuore' e - soprattutto - operare con assenza di giudizio. Il papa usa frasi inequivocabili, quando chiede di abbandonare tesi precostituite per - mettendosi in ascolto vero - essere disponibili anche a cambiare opinione, se il lavoro porta il giornalista ad acquisire elementi diversi rispetto a quelli che aveva come dato di partenza. Oggi avviene spesso il contrario: interviste e inchieste vengono 'lavorate' in modo da consolidare il 'pre-giudizio' di partenza.

Su questi passaggi di papa Francesco mi hanno sorpreso in particolare due elementi: il primo è la sorprendente assonanza con la Carta etica del Giornalismo costruttivo, scritta da Maria Grazia Villa e approvata dal Constructive Network a Bologna nel 2021: una carta che riprende esattamente gli stessi pa-

radigmi e in più cita il giornalismo comunitario come strada fondamentale per uscire dall'impasse. Giornalismo comunitario significa ricostruire l'interfaccia con l'opinione pubblica che tanto, ultimamente, è mancata. Significa anche tornare nelle scuole, luogo educativo per eccellenza.

Altro elemento, l'assonanza - anche qui - con i paradigmi del counseling, che si ispira esattamente a questo stile. Il counseling è una disciplina fondamentale nel processo di riattivazione delle risorse personali, non conosciute o sottoutilizzate. Il counseling, da questo punto di vista, è uno strumento potentissimo.

Ecco, allora, che si definisce meglio un possibile percorso per uscire dalla crisi e acquisire maggiori consapevolezze. L'Unione Cattolica Stampa Italiana lo sta facendo, con un programma di eventi formativi, studiato insieme all'Ordine dei Giornalisti e alla Fnsi, con la collaborazione del Constructive Network e di altre realtà come Slow News e Mezzopieno, che puntano sul Giornalismo Costruttivo e sul counseling. Si tratta di moduli formativi con crediti che vanno dalle tre ore, già sperimentate, all'intera giornata, anche questa sperimentata in Ancona (26 aprile 2023) e Roma (12 giugno 2024) e che si vorranno replicare sul territorio nazionale.

A questo lavoro, complesso, ma molto interessante, si aggiunge il proget-

to delle 5M, specifico Ucsi, nato da un gruppo di giovani giornalisti che ha frequentato la scuola Ucsi di Assisi, con una bella intuizione: capovolgendo le 5W che sono un classico della formazione giornalistica, si ottengono graficamente le 5M, dove M sta per More, parola inglese che significa 'più' e indica una serie di atteggiamenti, che inquadrano uno stile professionale che potrebbe segnare una svolta.

Molti, soprattutto editori, potrebbero rispondere che il giornalismo costruttivo con le 5M, che ne costituiscono una declinazione, è antiproduttivo, costoso, antieconomico.

Questo è uno snodo importante. Si da il caso che, oltreoceano, dove il giornalismo costruttivo nasce, e dove si realizzano fenomeni economici, sociali, culturali la cui onda lunga arriva in Europa con svariati anni di ritardo, questa inversione di tendenza (cito non a caso "Inversione a U", il manuale del giornalismo costruttivo firmato da Assunta Corbo e Maria Grazia Villa, sta generando nuovo appeal nell'opinione pubblica, nuova fidelity nei lettori, ascoltatori e telespettatori, insomma nuova fiducia conseguenza di nuova credibilità. Gli editori se ne sono accorti, perché tornano a guadagnare e tornano a spingere sulla qualità. Non è un dato di poco conto, perché significa che questa è la strada da battere, con convinzione. Casomai il tentativo, la sfida vera, è

accorciare quei vent'anni che di solito servono all'onda lunga americana per arrivare in Italia. Ci riusciremo? Diciamo che deponiamo molte speranze anche nel Giubileo, che è grande opportunità di cambiamento. In questo anno sono tante le occasioni di crescita, a partire dal Giubileo dei giornalisti, celebrato il 25 gennaio con il Santo Padre. Speriamo vivamente che questo cammino ci restituisca energie e rafforzi le nostre speranze, che naturalmente vanno aiutate...

Vincenzo Varagona. Giornalista, dal settembre 2021 presidente Ucsi. Laureato in giurisprudenza, per 35 anni nella redazione TgrRaiMarche, collaboratore di Avvenire dal 1980, ha scritto libri per Paoline, Ecra, Vydia, Eli, Affinità elettive. Gli ultimi: L'eredità di Carlo Urbani, a 20 anni dalla scomparsa e Vent'anni di Speranze dedicato alla casa alloggio Il Focolare e Carlo Marcelletti. È consigliere di amministrazione del Fondo Complementare dei Giornalisti italiani.

riere Adriatico

OSIMO/CASTELFIDARDO/LORETO

Venerdì 29 ottobre 2004

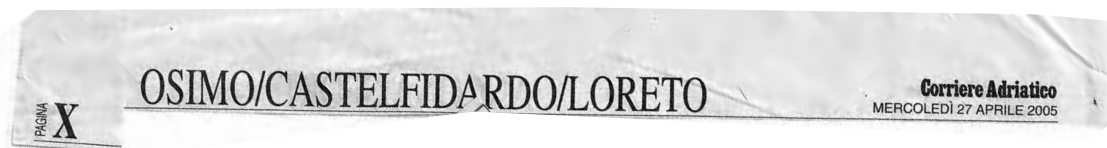
XIII

Doppio appuntamento sulla navigazione in rete proposti dall'associazione "Aldo Moro"

Tutti alla scoperta di Internet

LORETO - Internet e la cybernavigazione in primo piano domani, nell'occasione di due eventi organizzati dall'Associazione Culturale "Aldo Moro". Nella mattinata, presso la scuola media "Lorenzo Lotto" di Loreto, si terrà un incontro dibattito su aspetti e problemi della navigazione in Internet a cui prenderanno parte studenti e professori. In serata, attorno alle 21, presso la sala del Comitato di Quartiere di Villa Musone, l'argomento verrà proposto alle famiglie, "perché - spiega il presidente dell'associazione Italo Tanoni - attraverso un'attenta riflessione assumano atteggiamenti più responsabili nei confronti della rete delle reti". Il principale relatore di questi due appuntamenti sarà il dottor Maurizio Pierlorenzi, Primo dirigente del Compartimento Polizia Postale e Comunicazioni delle Marche, esperto nel monitoraggio e prevenzione dei reati della navigazione del cyberspazio. "Abbiamo scelto questo argomento - ha dichiarato Tanoni - perché Internet rappresenta il principale canale d'informazione e comunicazione, dopo naturalmente la TV. Dati statistici mostrano che l'Italia è al terzo posto della classifica dei paesi Europei per i col-

legamenti a Internet e, con i suoi 14 milioni di punti di accesso, è al primo posto in Eurolandia nel rapporto tra postazioni Internet ogni 1000 abitanti. Infine - aggiunge il presidente - vogliamo porre ai ragazzi ed alle famiglie una domanda culturale e formativa: siamo preparati ad affrontare il mondo di Internet che si presenta come grande contenitore non solo di informazioni ma anche come strumento di intrattenimento che talvolta ospita anche pericolosi aspetti del nostro vivere comune come depravazioni sessuali, satanismo e pedofilia?".



Loreto, venerdì esperti radunati a convegno **Il futuro dell'informazione tv**

LORETO - Pubblico dibattito sul tema dell'informazione televisiva organizzato per venerdì dall'associazione culturale "A.Moro" con la collaborazione del Comune di Loreto-assessorato alla Cultura, delle Opere laiche Lanetane, del centro Giovanni Paolo II e delle Libere Università: Lauretana e Umire di Castelfidardo.

L'iniziativa intende affrontare un argomento di rilevante attualità che investe la libertà dell'informazione televisiva, telematica e della carta stampata nel quadro di un mercato "condizionato da un monopolio informativo e sempre più a pagamento". Assisteremo in un prossimo futuro a uno scenario tipico del digital divide in cui ci saranno utenti più informati in

base alle loro disponibilità finanziarie ed altri meno perché il salario o la pensione è appena sufficiente per sopravvivere in questo contesto di libera concorrenza? Che cosa intende fare il servizio pubblico di fronte a una questione così rilevante? Perché si vuol rimettere in discussione la legge sulla par condicio? Cercheranno di rispondere due illustri testimoni della radiotelevisione regionale, Gianni Rossetti presidente dell'Ordine dei Giornalisti delle Marche e Vincenzo Varagona cronista televisivo del TG Regione. L'incontro si terrà alle ore 21 nella Sala del Comitato di Quartiere di Villa Musone e sarà introdotto da padre Alfredo Feretti direttore del Centro Giovanile Giovanni Paolo II.



2005 Da sinistra (sx): Italo Tanoni, Padre Alfredo Ferretti, Gianni Rossetti (Presidente Ordine di Giornalisti delle Marche) Vincenzo Varagona (TGR Marche).

Corriere Adriatico

CULTURA e SPETTACOLI

PAGINA XIX

DOMENICA 7 MAGGIO 2006

Loreto, Oliviero Beha ha inaugurato il ciclo di incontri dell'associazione "Aldo Moro"
"Io, giornalista spaventapasseri"

di GIORGIO FABRI

LORETO - In piena ripresa l'attività dell'associazione culturale intitolata ad Aldo Moro. Quest'anno il ricco calendario delle iniziative dal titolo *Verso una società dei diritti* prospetta grandi sorprese. "Ci è sembrato sottolineato il presidente Italo Tanoni - che il problema dei molti diritti del cittadino calpestati e vilipesi fosse la questione più importante da focalizzare nella nostra società complessa. Partiremo proprio dall'informazione e comunicazione per trattare questo argomento".

Apripista, un grande comunicatore della levatura di Oliviero Beha ("Laradio a colori", "Radio Zorro") che presso la Sala Consiliare del Comune di Loreto ha partecipato a un incontro-dibattito con tutta la cittadinanza sul tema: "Trilogia della censura quale informazione possibile".

Il ricco calendario delle iniziative dal titolo "Verso una società dei diritti" continua con Ivo Diamanti e Massimo Cacciari



A sinistra, Italo Tanoni con Oliviero Beha alla conversazione di Loreto. In alto, il giornalista che ha tenuto una lezione all'associazione Aldo Moro

opera della stampa e della tv. Anche a costo di far fare a chi lo pratica la figura dello spaventapasseri".

Il secondo appuntamento dell'Associazione A. Moro si terrà a giugno su tema del diritto al lavoro. Nell'occasione è prevista la presenza del sociologo Ivo Diamanti, opinionista di Repubblica. Sarà poi Maria Teresa Petrangolini del Tribunale dei Diritti del malato a prendere parte all'iniziativa pubblica prevista per settembre. Nel secondo semestre è prevista anche la partecipazione del filosofo Massimo Cacciari (diritto alla politica) e di Don Vito Albanesi, fondatore della Comunità di Capodarco, che ritornerà a Loreto per parlare della recente legge sulla droga.

Quel che traspare dalla lettura e dallo stile ipertestuale e blobbizzato di Beha è una certa vena di pessimismo di fronte alle possibilità di riscatto per un paese sempre meno pensante, e meno allegro. Sempre più "borghesucio". La battaglia nel *Diario di uno spaventapasseri* viene con-

dotta "contro la cattiva informazione, strumentale e asservita; viene rivendicato il ruolo cruciale del giornalismo vero, che non si piega alla necessità di schierarsi e neppure si lascia trattenere dall'autocensura politicizzata. Anche a costo di accettare l'esclusione, la ghettizzazione, a



OSIMO E RIVIERA DEL CONERO

VENERDÌ 2 OTTOBRE 2009
il Resto del Carlino

LORETO **Arriva De Magistris** **Si parla di informazione**

— LORETO —

IL PROBLEMA dell'informazione è al centro dell'incontro organizzato con Luigi De Magistris, ex magistrato, oggi neoparlamentare europeo che domani alle ore 11,30 presso la Sala Bastione Sangallo in Piazza Garibaldi terrà un incontro dibattito dal titolo l'«informazione taroccata: informazione e comunicazione nella seconda repubblica». L'iniziativa è dell'Associazione Culturale «A.Moro» di Loreto, inserita nelle manifestazioni 2009 che hanno come tema di fondo «i percorsi della speranza» «perché — sottolinea il presidente dell'associazione Italo Tanoni — oltre ai problemi e alla denuncia delle criticità occorre individuarne anche le soluzioni».

Corriere Adriatico

Venerdì 2 ottobre 2009 **VII**

ANCONA • RIVIERA del CONERO

L'Idv De Magistris domani a Loreto

Loreto L'ex magistrato Luigi De Magistris, oggi neoparlamentare europeo Idv domani alle 11,30 al bastione Sangallo in piazza Garibaldi terrà un incontro dibattito dal titolo "L'informazione taroccata: informazione e comunicazione nella seconda repubblica". L'iniziativa è dell'Associazione Culturale "A.Moro" di Loreto, inserita nel quadro delle manifestazioni 2009 che hanno come tema di fondo "i percorsi della speranza" perchè - sottolinea il presidente dell'associazione Italo Tanoni - oltre ai problemi e alla denuncia delle criticità che stanno attraversando la nostra società, occorre individuarne anche le soluzioni".



L'intervento dell'ex magistrato Luigi de Magistris.

2-Mercato del lavoro e occupazione

**IL LAVORO CHE CAMBIA.
INNOVAZIONE, SVILUPPO,
COMPETENZE E OCCUPAZIONE.**

di Carlo Orsetti

La nostra epoca è caratterizzata e guidata nel suo evolversi dalla trasformazione digitale che ormai investe tutti i settori, da quello economico e produttivo a quello sociale e dalla automazione cioè la disponibilità di macchine capaci di svolgere compiti che prima erano affidati esclusivamente all'uomo.

Dalla fine del '700 ai primi del '900, la grande rivoluzione industriale, l'introduzione della macchina a vapore, del motore a scoppio, dell'elettricità, hanno migliorato la vita delle persone, ma non il loro modo di pensare come sta avvenendo ora. È una rivoluzione, secondo alcuni, della portata paragonabile al Rinascimento e all'Illuminismo.

È necessario valorizzare le attività produttive e le persone che, nonostante l'avanzare della tecnologia, restano sempre il motore e il centro del lavoro. I cambiamenti in atto del "fare lavoro" riguardano l'evoluzione dei vari settori e le capacità di adeguamento che l'innovazione digitale impone ai protagonisti del progresso di un territorio.

Lo sviluppo tecnologico e digitale richiede, in generale, un'adeguata e

pronta riorganizzazione, un cambiamento dell'occupazione lavorativa in termini di ruoli e competenze; esso pone, senza dubbio, problemi di gestione ma, al tempo stesso, anche grandi opportunità.

Il problema centrale è come sviluppare ed orientare l'attitudine dei giovani alle professioni del futuro, accogliendo l'innovazione tecnologica come un'opportunità in relazione alla quale essi devono formarsi o riformarsi per rispondere in modo adeguato ai bisogni delle aziende.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE (IA)

Con la rapida e crescente digitalizzazione, con l'aumentare della potenza dei computer, le imprese potrebbero non avere più bisogno di certe tipologie di lavoratori.

Queste trasformazioni creano nuove opportunità per quei lavoratori che, avendo competenze adeguate ai cambiamenti in corso, potranno cogliere le occasioni offerte dalle nuove tecnologie. Purtroppo per chi ha competenze medio-basse il rischio sarà alto in quanto computer, robot, **IA** e in genere tecnologie digitali stanno sostituendo, sempre più rapidamente, l'attività dell'uomo.

Per quanto riguarda l'occupazione in termini numerici dobbiamo tenere presente che di fronte a qualcosa che viene

distrutto, un posto di lavoro o addirittura un intero settore industriale a causa di innovazioni tecnologiche, secondo un principio di compensazione, i posti di lavoro creati potrebbero essere maggiori di quelli persi. A parità di fattori produttivi ci sarà più ricchezza, dunque un incremento della domanda e dell'occupazione con nuove attività che necessariamente richiederanno nuove competenze e professionalità. Oltre a quelle specialistiche necessarie a chi svilupperà tali tecnologie, di estrema importanza sono le competenze digitali di base, trasversali e relazionali inevitabili per i lavoratori che si troveranno ad interagire e a utilizzare l'**IA** nell'ambito della prestazione di lavoro.

L'impatto positivo dell'intelligenza artificiale sulle attività lavorative, infatti, interesserà principalmente occupazioni ad alte competenze e professionalità, soprattutto i lavoratori che avranno una migliore capacità di adattamento alle nuove tecnologie dove l'interazione con l'intelligenza artificiale si affiancherà alla loro attività con enormi potenzialità senza svuotare la loro prestazione di lavoro. Le occupazioni a basso contenuto professionale sembrerebbero più limitatamente interessate dagli effetti della **IA**.

Dobbiamo considerare non se la digitalizzazione e l'**IA** determineranno la diminuzione dell'occupazione, cosa che potrà anche verificarsi.

Il mondo del lavoro subirà profonde modificazioni: senza dubbio avremo una migliore organizzazione dell'ambiente lavorativo che favorirà la creatività con un aumento di efficienza e produttività, lasciando al lavoratore più tempo libero.

In diversi settori non solo industriali, l'avvento della **IA** generativa con la sua capacità di auto apprendimento che rende possibile l'affinamento dei suoi algoritmi, la disponibilità di enormi quantità di dati, accumulati nel corso della sua applicazione, renderà la stessa tecnologia sempre più potente e di importanza determinante per lo sviluppo del nostro futuro.

Dobbiamo sempre tener presente che al centro ci sarà sempre l'uomo.

I computer sono solo numeri, i sentimenti vanno oltre i numeri, di conseguenza l'intelligenza artificiale, fatta appunto di numeri, non potrà mai sostituire il pensiero umano.

Carlo Orsetti Ingegnere elettronico con indirizzo Elettronica Industriale. Oltre ad una breve esperienza presso l'Università Politecnica delle Marche come assistente a "Tecnologie Elettroniche" (3 anni), i successivi 40 anni di attività li ha svolti in diversi settori industriali nella Ricerca & Sviluppo da Tecnico Progettista a Dirigente d'Azienda con esperienza a livello internazionale. MARPOSS Bologna, automazione industriale, FARFISA/BONTEMPI settore musicale, CEBI International, multinazionale del settore "Automotive".

OSIMO/CASTELFIDARDO/LORETO

VIII

Mercoledì 28 aprile 2004

Corriere Adriatico

Dibattito a Villa Musone

A proposito di mercato del lavoro

LORETO - Si parlerà di mercato del lavoro e di nuovi sviluppi dell'occupazione giovanile, il prossimo 6 maggio, alle 21, presso la sede del comitato di quartiere di Villa Musone. A proporre l'importante tema sarà l'associazione culturale "Aldo Moro" che si propone di dare delle risposte ai tanti giovani che si affacciano al mondo del lavoro.

Parteciperanno al dibattito l'assessore regionale alla formazione Ugo Ascoli, il delegato alla formazione della Confindustria regionale Enrico Loccioni, il segretario della Cisl Marche Giovanni Serpili, mentre il presidente dell'associazione Aldo Moro Ivo Tanoni svolgerà il ruolo di moderatore. L'incontro ha come finalità quella di dare una risposta plausibile alle domande dei tanti giovani che vogliono iniziare a lavorare - ha spiegato Ivo Tanoni - in relazione anche alla legge Biagi, che ha precarizzato ulteriormente il mondo del lavoro. "L'incontro - aggiunge Tanoni - sarà anche un'importante occasione per conoscere le iniziative in cantiere della Regione e delle associazioni produttive di fronte alla situazione industriale marchigiana che mostra un tasso di crescita vicina allo zero ed un calo vendite dello 0,6 %". L'associazione Aldo Moro ha inoltre in calendario un dibattito nel quale verrà trattato il tema delle integrazioni culturali ed al quale sarà invitato un importante docente di storia dell'Islam.

b.b.



Sala Paolo VI Palazzo Apostolico. Da sx Moreno Pieroni (Sindaco di Loreto), Galliano Crinella, Marco Luchetti (Assessore al Lavoro e alle politiche sociali della Regione Marche).

40 AREA METROPOLITANA

IL MESSAGGERO
GIOVEDÌ
6 MAGGIO 2004

LORETO

Dibattito sull'occupazione

LORETO-Continua l'attività della neo-nata Associazione culturale Aldo Moro con un secondo incontro sui temi del "Mercato del lavoro e nuovi sviluppi dell'occupazione giovanile". Alla tavola rotonda, che si terrà questa sera alle 21 presso il Comitato di Quartiere di Villa Musone, parteciperanno come relatori l'assessore regionale al lavoro Ugo Ascoli, il delegato alla formazione di Confindustria Marche Enrico Loccioni e Giovanni Serpilli, segretario Regionale della Cisl Marche.

► *Incontro con Pacetti all'Einstein*

“Giovani acquisite competenze formative”



Il rettore Marco Pacetti durante l'apprezzata relazione

Loreto

Crisi, università e lavoro ai tempi della net generation. Si è tenuto in un'affollatissima aula magna, nella sede dell'Istituto superiore Einstein-Nebbia, l'incontro organizzato dall'associazione culturale Aldo Moro sul tema dei giovani, congiuntura economica e prospettive per il futuro. Relatore d'eccezione, il rettore dell'Università Politecnica delle Marche, Marco Pacetti. “In un periodo drammatico per l'occupazione gio-

vanile - ha spiegato il presidente dell'associazione, Luciano Clementi - si è parlato di società della conoscenza e della rivoluzione della net generation, rilevando al contempo che l'Italia, in controtendenza di fronte alla sfida lanciata dalle nuove tecnologie, si colloca agli ultimi posti nella graduatoria europea per numero di laureati”. Pacetti ha quindi esortato i ragazzi a studiare, acquisendo competenze formative che sono la chiave di volta per un collocamento lavorativo.

Corriere Adriatico

Lunedì 11 Gennaio 2016 V

Online
www.corriereadriatico.it

ANCONA E PROVINCIA

► Il rettore della Politecnica Longhi al convegno di Loreto sul futuro possibile delle Marche

“La nostra salvezza nella macroregione”

L'ANALISI

Loreto

C'era il pubblico delle grandi occasioni, qualche sera fa, nell'aula del consiglio comunale di Loreto dove l'Associazione culturale Aldo Moro ha organizzato il primo degli incontri programmati per il 2016 dal titolo "Marche: il futuro possibile". Presenti alla manifestazione, oltre al sindaco della città Paolo Nicoletti e all'assessore regionale Moreno Pieroni, componenti della giunta municipale, del consiglio e il presidente dell'Ente Opere Laiche Paolo Casali. Ha introdotto i lavori Andrea Giulietti recentemente eletto ai vertici dell'Assomaro che, dopo aver illustrato le

linee di indirizzo del programma dell'Associazione 2016, ha presentato il relatore professor Pietro Alessandrini docente di Politica economica alla Politecnica delle Marche e coordinatore scientifico del progetto di ricerca Marche+20. Alessandrini ha tracciato un quadro in chiaroscuro dei destini della nostra regione sul piano economico, politico e sociale, con un indice previsionale di sviluppo il cui futuro - se di segno positivo - dipenderà dalle scelte che verranno fatte nei prossimi anni in settori trainanti della nostra economia quali cultura e infrastrutture, fattori che dovranno integrare in sinergia con i cosiddetti motori di sviluppo economico: industria e turismo e di



sviluppo sociale: istruzione, formazione e servizi sociali e sanitari. In definitiva - ha sottolineato nell'intervento conclusivo il Rettore della Politecnica delle Marche Sauro Longhi - il futuro della regione dovrà essere giocato soprattutto nel settore della valorizzazione

della conoscenza, potenziando investimenti in capitale umano seriamente formato a livello universitario, capace di dare una svolta in termini di miglioramento a una situazione che - dati alla mano - rischia purtroppo di far precipitare ancora di più la nostra regione



A sinistra l'intervento del rettore Sauro Longhi. Sopra l'assessore regionale Moreno Pieroni in platea

nella periferia italiana. Altra ancora di salvezza - secondo Sauro Longhi - potrà essere costituita dalla macro regione Toscana Umbria Marche su cui, anche in questi giorni, si stanno registrando le più ampie convergenze.

di IPPECCHIONE RICCIOLTA



2016 Sauro Longhi nella sala consiliare di Loreto illustra ai presenti il progetto della macroregione Adriatico-Jonica. Di fronte il correlatore Pietro Alessandrini.

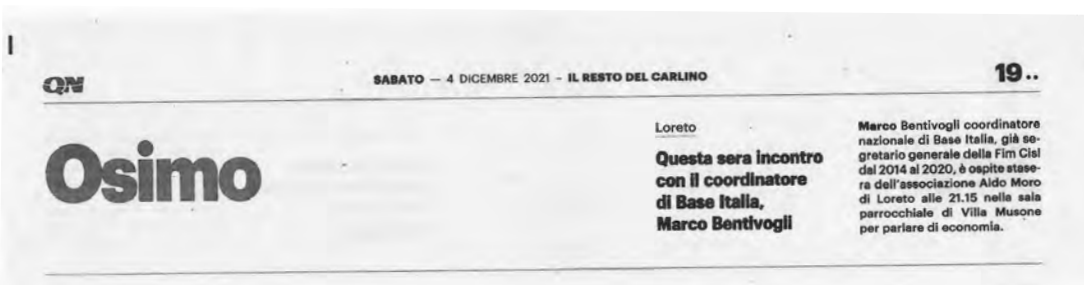


2019 Da sinistra : Maria Rita De Angelis, Pietro Pantaleone, Roberto Giulianelli, Carlo Orsetti, Giovanni Tridenti.

LORETO

Il lavoro che cambia in un convegno con alcuni industriali

«Le Marche sono attraversate da una profonda congiuntura economica che colpisce soprattutto i settori industriale e artigianale. Whirpool e Berloni sono le prime grandi industrie che appartengono al lungo elenco del sistema produttivo in crisi». Ad affermarlo la giovane presidente dell'associazione culturale «Aldo Moro» di Loreto Maria Rita De Angelis che ha organizzato per oggi alle 17.30 nella sala convegni «Francesco Baldoni» dell'ente Opere laiche un dibattito pubblico sul tema «Il lavoro che cambia». Intervengono Roberto Giulianelli, docente di Storia economica, e gli industriali Pietro Pantaleone (Elettromedia) e Giovanni Tridenti (Somatics). Moderatore Carlo Orsetti.



Loreto

**Questa sera incontro
con il coordinatore
di Base Italia,
Marco Bentivogli**

Marco Bentivogli coordinatore nazionale di Base Italia, già segretario generale della Fim Cisl dal 2014 al 2020, è ospite stasera dell'associazione Aldo Moro di Loreto alle 21.15 nella sala parrocchiale di Villa Musone per parlare di economia.

3-Islam e occidente

L'OCCIDENTE, MALATTIA DELL'ISLAM

di Khaled Fouad Allam

L'odierna tensione tra l'Islam e l'Occidente può essere interpretata secondo varie griglie di lettura: teologica, storica, sociologica e infine culturale. Molto è stato scritto su questo difficile rapporto, ma forse è tempo di rovesciare la problematica, e di spostare la questione partendo non più dall'Islam ma dall'Occidente, poiché nell'Islam contemporaneo è il discorso sull'Occidente che produce significato, da quando il mondo musulmano si è trovato costretto a uscire dalla sua geografia culturale tradizionale. La società nel suo insieme - e in primo-luogo teologi, giuristi, intellettuali, scrittori, artisti - si è trovata coinvolta nel drammatico confronto Islam-Occidente. Dunque, per analizzare l'Islam e la sua relazione con la storia, bisogna partire dall'Occidente.

Alcuni pensatori del mondo musulmano hanno coniato un nuovo termine, "occidentalite", per esprimere la patologia che affligge le società musulmane: la relazione Islam-Occidente sarebbe tanto contraddittoria e problematica da sviluppare una sorta di malattia. Durante il secolo appena trascorso l'Occidente ha rappresentato il centro delle questioni relative all'identità islamica e le posizioni politiche espresse dal mondo musulmano sono il risultato di una identità culturale ormai incrinata. Questa frattura, che

ha provocato l'attuale cristallizzazione delle identità nell'Islam, è anche la conseguenza di un pensiero che ha sempre considerato il rapporto fra Islam e Occidente nei termini negativi di una opposizione di valori piuttosto che in quelli positivi di una interazione culturale.

Il fenomeno dell'«occidentalite» è stato concettualizzato dagli intellettuali iraniani attraverso un nutrito lessico che ne definisce le caratteristiche: «occidentalose» come overdose, «ovestossicazione» come intossicazione, o il termine persiano *garbzadegi* (composto dal nome comune *garb* - Occidente - e dal suffisso *zadegi* che, usato per definire una forma di violenza sul corpo, rimanda alle azioni di battere, possedere, bastonare), la cui immagine lessicale identifica l'Occidente con il nemico dell'uomo, con una malattia o una calamita di cui Islam sarebbe la vittima.

Pensare l'Islam nella sua costante relazione con l'Occidente significa porre un problema di ordine culturale. In una situazione in cui l'Occidente è presente anche in modo inconsapevole (*impen-sè*) oppure in modo occultato, l'identità può essere concepita solo attraverso un "ordine tradotto", per usare l'efficace espressione di Yann Richard: l'ordine culturale occidentale filtrato dall'intellettuale musulmano. Si tratta dell'inestricabile problema di tutte le culture che, a partire da un certo momento storico, si sono trovate non solo in contatto, ma anche in relazione più o meno costante con l'Occidente. L'Islam dunque, quando

si autorappresenta, deve costantemente tradurre l'ordine che si trova dinanzi a sé, la presenza dell'Occidente che gli fa da schermo, L'intellettuale nel mondo musulmano è spesso quello che opera in una relazione triangolare i cui termini sono l'Islam come identità di partenza e di arrivo, la sua società e l'Occidente. La relazione triangolare produce ciò che viene detto acculturazione, e che rappresenta la questione centrale per il mondo musulmano durante il XX secolo. Per definizione, l'intellettuale nel mondo musulmano è colui che conosce l'Occidente, e che se ne fa traduttore e interprete; ma questo ruolo lo colloca in una delicata posizione di equilibrio instabile, di *porte à faux* nei confronti della società che lo circonda, in primo luogo delle masse di recente urbanizzazione, Le strategie praticabili da questi intellettuali nel mondo musulmano non sono molte: accettare il compromesso, puntare alla risocializzazione delle comunità destrutturate dalla crescente urbanizzazione e dalla mondializzazione, oppure reislamizzarsi. L'Iran è stato il caso tipico in cui è prevalsa quest'ultima opzione: la rivoluzione iraniana si è iscritta, almeno all'inizio, nella prospettiva del rifiuto dell'Occidente. La reislamizzazione della società dal basso oppure attraverso la conquista dello stato (e quest'ultimo è il caso dell'Iran e più tardi dell'Afghanistan, con il movimento dei talebani) caratterizza molte situazioni nel mondo musulmano di oggi. La strategia è diversa nei due casi, ma gli attori sono sempre

i movimenti islamisti (gli *islāmiyyūn*).

Nel mondo musulmano è dunque aperto un dibattito sull'Occidente in quanto aporia della storia. È un dibattito profondo e inquietante sui fondamenti della società, che può essere letto secondo diverse griglie, ma che infine, come si vedrà, ha finito con il postulare l'uso della ragione allo scopo di temperare e modulare la mistica politica totalitaria. In esso si contrappongono due modelli: un razionalismo cartesiano con accenti di platonismo, e una visione heideggeriana del mondo, come in *Essere e Tempo*.

Estratto del Volume di Khaled Fouad Allam, *L'Islam globale*, Rizzoli, Bergamo 2002, pp.37-39.

Khaled Fouad Allam (1955-2015).

Sociologo, docente, giornalista e politico di origine algerina, cittadino italiano dal 1993. Ha vissuto in Marocco e in Francia, e in Italia ha insegnato Islamistica all'Università di Urbino, nonché Sociologia del mondo musulmano all'Università di Trieste. Già editorialista de «La Repubblica» e «La Stampa», dal 2010 ha collaborato anche con «Il Sole 24 Ore». Deputato del Parlamento italiano nella XV legislatura, è stato membro della Commissione Affari Costituzionali della Camera. Ha collaborato con la rivista «Esprit» e nel 2008 è stato insignito del titolo di Dottore *Honoris Causa* in Sociologia dall'Università peruviana Riccardo Palma, per i suoi lavori sull'Islam contemporaneo e la questione mediterranea. Ha pubblicato saggi e romanzi sui rapporti tra mondo arabo-islamico e Occidente, tutti tradotti in varie lingue. Tra i suoi numerosi scritti, ricordiamo *L'Islam globale* (Rizzoli, 2002), *Lettera a un kamikaze* (Rizzoli, 2004, con il quale ha vinto il Premio Grinzane Cavour e il Premio Elsa Morante), *La solitudine dell'Occidente* (Rizzoli, 2006, Premio del Senato l'anno successivo), *L'Islam spiegato ai leghisti* (Piemme, 2011), *Avere vent'anni a Tunisi e al Cairo. Per una lettura delle rivoluzioni arabe* (Marsilio, 2013) e *Il jihadista della porta accanto. Isis, Occidente* (Piemme, 2014).

Giovedì 18 novembre 2004

IX

Corriere Adriatico

OSIMO/CASTELFIDARDO/LORETO

Islam ed Occidente prove di dialogo

L'Associazione "Aldo Moro" riunisce a Loreto teologi ed esperti

LORETO: "Sembra che non sia possibile oggi parlare di integralismo ed integrazione prescindendo da quello che succede in Medio Oriente, in Iraq, in Afghanistan, e senza evocare lo scenario insidioso dello scontro di civiltà tra Occidente e Islam. E' come se le immagini del 11 settembre, di Madrid, di Bagdad, avessero sortito l'effetto di esteriorizzare il conflitto, interno a ciascun uomo, tra persecutori e vittime, tra bene e male".

Con queste parole il presi-

dente dell'associazione culturale "Aldo Moro" Italo Tanoni ci presenta la manifestazione in programma per domani sera, intitolata "Islam e Occidente, integralismo e integrazione". L'appuntamento sarà diviso in due momenti: il primo, alle ore 17, presso la Sala Consiliare, vedrà l'intervento dell'Arcivescovo di Loreto, Mons Angelo Comastri, che introdurrà i due ospiti: Kaled Fouad Allam e Camille Eid, opinionisti di Repubblica e Av-

venire. I due autori presenteranno alla cittadinanza le loro opere: "Lettera a un kamikaze" e "A morte in nome di Allah. I martiri cristiani dalle origini dell'Islam a oggi".

Nella serata quindi, il dibattito sarà riproposto, alle 21, presso la sala parrocchiale di Villa Musone. I due ospiti saranno introdotti da padre Alfredo Ferretti, mentre Italo Tanoni svolgerà la funzione di moderatore.

"La domanda che porremo ai due studiosi di fronte agli oltre 30

milioni di musulmani che risiedono in Europa è legata al fatto che ogni processo di integrazione tra i popoli e le culture diverse richiede un lungo e faticoso cammino, e come tale non si può non partire che dal confronto e dalla conoscenza reciproca - ha sottolineato il presidente dell'associazione Italo Tanoni - Credo anche che la conoscenza dell'altro passi innanzitutto attraverso la rielaborazione delle proprie posizioni".

b.b.



2004 Primo incontro su Islam e Occidente al Teatro parrocchiale di Villa Musone.

Venerdì 19 novembre 2004

OSIMO E RIVIERA DEL CONERO

Il Resto del Carlino XIII

**Incontro su Islam
e Occidente**

LORETO — Organizzato dall'associazione culturale «Aldo Moro» in collaborazione con i circoli Acli, oggi si tiene un dibattito sul tema «Islam e Occidente: integralismo e integrazione». Con inizio alle ore 17,30 nella sala del Consiglio, alla presenza del Vescovo di Loreto mons. Comastri, porteranno testimonianze personali due giornalisti Kaled Fouad Allam e Camille Eid, che presenteranno i loro libri, Lettera a un Kamikaze, il primo. A morte in nome di Allah, il secondo. Il dibattito si sposterà alle ore 21 a Villa Musone



Teatro parrocchiale di Villa Musone. La presenza qualificata del Cardinale Maradjaga all'iniziativa su Islam e occidentale.



4-Il tramonto della pratica religiosa

DIALOGARE NEL PLURALISMO INTERRELIGIOSO

di Piergiorgio Grassi

Chi insegna religione nelle scuole avverte che quella che stiamo vivendo — per usare le parole di Papa Francesco — non è «un'epoca di passaggio, ma un passaggio d'epoca». Rischia però di rimanere una frase di circostanza, se non incide sul vissuto della scuola. Perché l'affermazione di Francesco sta anche a significare che sta mutando il paesaggio culturale (uso il termine nel senso più ampio) e con lui sia pure talvolta inconsapevolmente cambiamo noi e cambiano le nuove generazioni. Questi anni sono diventati la figura della transizione verso ciò che ancora non conosciamo pienamente. Già alla fine del secolo scorso un sociologo di fama internazionale, nostro concittadino, Alberto Melucci — tra gli interlocutori privilegiati di Zygmunt Bauman — autore di un testo intitolato proprio *"Passaggio d'epoca, il futuro è adesso"*¹, osservava che «molti passaggi premono alle porte del piccolo mondo che chiamiamo Terra. Per il pianeta, le società e gli individui il cambiamento non è mai stato così rapido e mai così esteso. C'è chi si prepara a scansare le insidie e chi si apre alla sorpresa, chi si incanta al miraggio del futuro e chi, invece, ne teme la sorte incerta»².

Spetta anche a noi fare una lettura ap-

propriata dei "segni dei tempi", cogliere le novità emergenti che ricadono anche sul modo di concepire e di vivere la religione. Un libro come quello di Franco Garelli, *Piccoli atei crescono*³, ad esempio, dovrebbe essere letto e annotato per gli spunti di riflessione che esso offre, anche in merito all'insegnamento della religione. Ci spiega, attraverso un'ampia indagine empirica che copre tutte le aree del paese, come vivono la religiosità i giovani italiani, studenti, lavoratori o i cosiddetti Neet, coloro che non hanno certezza del futuro perché non hanno un lavoro stabile, non hanno possibilità di formarsi una famiglia, non hanno «le prerogative sociali possedute dai coetanei del passato, senza spazi e ruoli di rilievo, capaci di offrire sicurezza e di far sentire la propria impronta generazionale»⁴.

E tra i giovani è in aumento il numero di coloro che si dicono non credenti, che affermano di vivere *etsi Deus non daretur*, come se Dio non ci fosse, impensabile qualche anno fa: giovani che «non soltanto vivono come se Dio non esistesse, ma che dichiarano in modo esplicito di essere non credenti, di aver rimosso dalla propria carta di identità un riferimento ultimo e trascendente, di non avvertire più l'esigenza di una cittadinanza religiosa»⁵. Il fenomeno appare

1 A. Melucci, *Passaggio d'epoca, il futuro è adesso*, Feltrinelli, Milano 1994.

2 *Ibidem*, p. 11.

3 F. Garelli, *Piccoli atei crescono*, Il Mulino, Bologna 2016.

4 *Ibidem*, p. 7.

non di poco conto, se si pensa che per tanto tempo l'Italia ha rappresentato in Europa "un caso", dal momento che la presenza cattolica è stata significativa per tanti aspetti, al punto da costituire un legame culturale e un elemento distintivo rispetto ad altri paesi del nostro continente. Epperò a fronte di questo fenomeno persiste una forte quota di giovani che sono rimasti ancorati alla fede tradizionale e che si impegnano a vivere contemporaneamente le dimensioni della contemplazione e quella dell'impegno nella storia, cercando di attuare quel principio della doppia fedeltà, a Dio e al mondo, di cui parlava Pascal. Inoltre, esiste un'altra consistente quota di giovani che è alla ricerca un di senso forte per l'esistenza, giovani che spesso «ricercano spiritualità alternative, che prendono parte a incontri sulle religioni orientali, si interessano di nuovi movimenti religiosi, coltivano l'armonia e il potenziale umano secondo declinazioni che non appartengono alla nostra cultura»⁶. Tutto questo ha a che fare con il tema che mi è stato chiesto di trattare perché il pluralismo è uno dei tratti centrali di questo passaggio d'epoca e, come si è detto, incide sul modo di vivere |'esperienza religiosa, soprattutto dei giovani. Non è casuale infatti che su di esso insistano coloro

che, da sociologi della religione, avevano fatto proprio il tema della secolarizzazione negli anni Sessanta-Novanta, profetizzando un fine secolo caratterizzato dalla completa perdita di plausibilità della religione e la riduzione progressiva di coloro che si riconoscevano in una qualche appartenenza religiosa, sino al punto di diventare una sempre più sparuta minoranza conoscitiva, destinata infine a scomparire come un residuo arcaico. Tale posizione si è dimostrata empiricamente insostenibile, mutuata ideologicamente dalla cultura illuministica: quella più radicale credeva nel declino ineluttabile della religione sino a dissolversi, dopo l'affermazione dell'Aufklärung, dello schiarimento, della ragione capace di illuminare come un sole gli angoli più nascosti della vita dell'uomo, nelle sue più diverse espressioni⁸. Di fronte a queste constatazioni anche la teoria ha dovuto fare i conti con i nuovi dati e riproporre la questione del posto della religione nella società contemporanea. E tra coloro che hanno cercato una nuova strada vanno annoverati gli studiosi che in qualche modo hanno posto attenzione sull'accentuato pluralismo culturale e religioso delle società contemporanee. La modernità, è stato detto, pluralizza più che secolarizzare e la pluralizzazione non è

5 *Ivi*

6 *Ibidem*, p. 11.

7 Cfr P.Grassi, Secolarizzazione controversa, "Archivio di filosofia", 1-2 2007, pp. 413-424.

8 E la tesi di J. Casanova, *Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica* (1994), tr. it. di M. Pisati, Il Mulino, Bologna 2000.

9 P.L. Berger, *I molti altari della modernità. Le religioni al tempo del pluralismo*, (2004), tr. it. di M. Mansuelli, EMI, Bologna 2017.

senza effetti, già lo si è detto sul modo di vivere e di intendere la religione, che comunque persiste e mantiene una sua vitalità, anche in Occidente. E relativamente recente l'uscita in italiano, poco prima che l'autore, Peter L. Berger, venisse a mancare, di un libro intitolato *I molti altari della modernità*, che porta un sottotitolo ulteriormente esplicativo: *Le religioni al tempo del pluralismo*⁹. È un contributo rilevante non solo perché è quasi il lascito testamentario di uno dei più grandi sociologi della religione nella seconda metà del Novecento, ma perché fa il punto sul tema che ci sta a cuore, portando a sintesi le sue ricerche nel confronto con altri autori. A ben guardare, dopo il testo che l'ha reso celebre, *The Sacred Canopy*¹⁰ (l'edizione inglese è del 1967), Berger ha sempre più accentuato il tema del pluralismo come centrale per l'analisi del fenomeno religioso, a partire soprattutto da un testo che al suo apparire suscitò un notevole interesse e un notevole dibattito (soprattutto in area anglosassone). Portava un titolo provocatorio, *L'imperativo eretico*¹¹, che alludeva alla tesi illustrata all'interno, vale a dire che le tradizioni religiose si vedono ora negare l'autorità di un tempo dalla situazione di pluralismo, prodotto tipico della modernità, che ha moltiplicato

le scelte e ridotto nello stesso tempo la portata di ciò che viene esperito come destino. «In materia di religione — scriveva — come di fatto in altri settori della vita e del pensiero dell'uomo, ciò significa che l'uomo moderno trova non già l'opportunità, ma anche la necessità di operare delle scelte per quanto riguarda le proprie credenze. Questo fatto costituisce l'imperativo eretico nella situazione contemporanea»¹². Da notare: Berger lega la parola eresia al verbo greco *hairéin* (scegliere), ma l'eresia non si erge più contro l'autorità della tradizione, la necessità di scegliere è legata invece al pluralismo. Una scelta che tuttavia si presenta come precaria, provvisoria, avvertita sovente come arbitraria e reversibile.

1. L'odierno pluralismo religioso

La nostra epoca, dunque, la si può guardare sotto il profilo del termine pluralismo che è stato messo in circolo da Wittgenstein nella sua *Teoria dei giochi linguistici* e che è stata poi utilizzata in USA da Horace Kallen (1882-1974), un filosofo ebreo. Formatosi a Harvard, insegnò per molti anni alla New School for Social Research situata nel Greenwich Village di New York, che Berger descrive così «era (è) un ambiente bohém-

9 P.L. Berger, *I molti altari della modernità. Le religioni al tempo del pluralismo*, (2004), tr. it. di M. Mansuelli, EMI, Bologna 2017.

10 Id., *The Sacred Canopy*, tt. it. di G.A. Trentini, con il titolo *La sacra volta*, Sugarco, Milano 1984.

11 Id., *L'imperativo eretico*, tr. it. di M. Marchetto e A. Altera, Elledici, Torino 1987.

12 *Ibidem*, p. 37.

ien dove egli entra in contatto con una pluralità di tipi umani molto maggiore di quella che aveva potuto conoscere durante gli studi universitari nel cortile di Harvard»¹³. Il termine pluralismo può essere precisato come «una situazione sociale in cui persone diverse per appartenenza etnica, visione del mondo e sistema di valori convivono pacificamente (o quasi) e possono interagire tra loro anche in maniera amichevole»¹⁴.

Almeno sinché qualche "imprenditore della paura" non riesce a creare muri e a ricordare un passato bruciante e a trasformare la coesistenza pacifica in una lotta fratricida. Lo abbiamo osservato vicino a noi, nella ex Jugoslavia, dove la città di Sarajevo, portata un tempo ad esempio di coesistenza tra cattolici, ortodossi e musulmani, si è trasformata in un teatro dove si è rappresentata, di fronte al mondo, una immane tragedia: una mattanza che ha visto riattualizzarsi le figure di Caino e Abele, insanguinando strade, vie, piazze e case.

La storia ha conosciuto nel passato forme temporalmente e spazialmente limitate di pluralismo: lungo la Via della seta che unisce Europa e Cina; nei migliori anni di convivenza tra musulmani, ebrei e cristiani sotto il califfato di Cordoba e alla corte dell'imperatore mongolo Akbar. Le colonie inglesi in America del Nord, dalle quali nacquero gli Stati Uniti d'America, erano pluralistiche all'inizio e per necessità pratiche, ancor prima

che Thomas Jefferson e altri fondassero l'ideologia della libertà religiosa. Un caso particolare e significativo di pluralismo premoderno è quello del tardo impero romano, specialmente nelle grandi città. La narrazione della visita dell'Apostolo Paolo ad Atene (*Atti degli Apostoli* 17,22b-23) offre una fotografia ben chiara del pluralismo che facilitò la crescita di un'oscura setta ebraica, sino a diventare una religione universale.

È però un dato non controvertibile che la maggior parte degli esseri umani ha trascorso per secoli la vita intera in un unico ambiente culturale. L'uomo premoderno viveva in un mondo nel quale non esisteva la vasta gamma di scelte che gli sono state aperte dalla tecnologia moderna e le istituzioni avevano un elevato grado di certezza dato per scontato, per cui vigevano pochi modelli di comportamento e ben codificati e quasi mai messi in discussione. Il nostro oggi vede il pluralismo, soprattutto quello religioso, divenuto globalizzato, anche se non sempre protetto dalla libertà religiosa: vedi la situazione del Myanmar, dove la maggioranza buddhista sta attuando una pulizia etnico-religiosa nei confronti della popolazione musulmana dei Royngia, nella patria del premio Nobel per la pace e attuale primo ministro Auung Sang Sun Kiy. Sarebbe interessante analizzare a

13 P.L. Berger, *I molti altari della modernità*, cit., p. 19.

14 *Ibidem*, p. 20.

scuola questi fatti e commentarli alla luce della dichiarazione conciliare *Dignitatis Humanae*, per cogliere il mutamento introdotto dal Concilio Vaticano II per quanto riguarda il rispetto della dignità della persona e il diritto alla libertà religiosa, fissandone il contenuto nell'immunità della coercizione, con la precisazione che pur essendo a contenuto negativo, essa si fonda su un presupposto di incommensurabile valore: il riconoscimento per ciascuna persona "di una zona riservata", entro la quale è chiamata per natura e tenuta per dovere ad agire di propria iniziativa e sulla propria responsabilità¹⁵.

2. La sua incidenza

Ma vediamo più da vicino l'incidenza del pluralismo su di noi e sui nostri allievi. Il pluralismo influisce sulla coscienza dell'uomo. La pluralità culturale viene esperita come una realtà interiore, una serie di scelte possibili per la propria vita. Le culture differenti in cui ciascuno si imbatte vengono trasformate in scelte alternative per la propria vita. In questo senso, la modernizzazione è un passaggio dal fato alla scelta, da un mondo di ferrea necessità a uno di tante possibilità. Una situazione che può essere vissuta come una forma di liberazione, ma anche con disagio (Charles

Taylor ha scritto un bellissimo libro su *Il disagio della modernità*¹⁶) e anche con la paura che la libertà assoluta porta con sé. Il passaggio d'epoca di cui si parlava all'inizio viene avvertito oggi come il passaggio da un mondo dato per scontato che lascia aperte poche possibilità (i miei antenati contadini, ad esempio, sono rimasti tali per secoli, seguendo la fede dei padri, per la quale erano disposti a lottare anche con le armi: è accaduto ai tempi dell'invasione napoleonica nell'alto Montefeltro) è un mondo in cui si può entrare o uscire da diversi sistemi simbolici, secolari o meno.

«Credenze e valori che un tempo delimitavano la sfera delle certezze fondamentali, ora si spostano verso la sfera più labile delle opinioni, delle preferenze temporanee, delle decisioni ad hoc e perciò reversibili» Perciò: «Credenze e valori che vengono mantenuti sino a nuovo avviso»¹⁷.

Ma il disagio di cui si parlava come percezione della tante opzioni possibili può condurre ad abbracciare posizioni di indifferentismo e di relativismo con derive nichilistiche oppure a forme di fondamentalismo laico o religioso: la modernità, che pluralizza e genera atteggiamenti di indifferenza, può favorire esiti di questo tipo. Da una situazione di precarietà e di incertezze permanenti

¹⁵ *Dignitatis humanae*, 2.

¹⁶ C. Taylor, *Il disagio della modernità*, (1991), tr. it. di G. Ferra degli Uberti, Laterza, Roma-Bari 1999.

¹⁷ P.L. Berger, *Una gloria remota* (1992), tr. it. di G. Bettini, il Mulino, Bologna 1994, p. 71.

rispetto a ciò che si dovrebbe credere e al modo in cui si dovrebbe vivere (a ciò che conta davvero, al punto di andarne di noi stessi), all'approdo a forme di assolutezza che mantengono il fascino della certezza. Come scrive Peter L. Berger, comprendere le dinamiche sociali e psicologiche del pluralismo «significa comprendere l'alternanza tra tolleranza illimitata e fanatismo tipica dell'Occidente contemporaneo... persone che hanno manifestato tolleranza universale sono inclini a convertirsi a questa prospettiva che permette la certezza assoluta in cambio di un'assoluta fedeltà»¹⁸. Per i convertiti che si scoprono per la prima volta o riscoprono la parola di Dio nella Scrittura, le spiegazioni degli esegeti appaiono come una minaccia alla sicurezza ritrovata e diventano ostili a qualsiasi mutamento. La ricerca affannosa di uno stabile fondamento per sfuggire alla precedente situazione di anomia esige di sottrarre la Scrittura alla presa della storia e del relativismo, di trattarla come se fosse stata redatta in una sorta di non-tempo, di assenza di durata.

Varrebbe la pena di leggere, a questo proposito, l'interessante ricerca di Enzo Pace e Piero Stefani su *Il fondamentalismo religioso contemporaneo*¹⁹, da essi connotato come dotato di quattro ca-

ratteristiche: il credere che le Scritture su tutte le questioni (anche quelle naturali) non possono sbagliare; la difesa strenua del principio della loro astoricità, che, tra l'altro, impedisce di adattarle, reinterpretandole, alle varie stagioni delle vicende umane; il ritenere che da esse si possa derivare «un modello di società perfetta» e che, infine, la società attuale sia da plasmare secondo questo stesso modello. Trattati distintivi da assumere come «la tela di una definizione sufficientemente ampia per poter ricomprendere in essa le varie forme di fondamentalismo, presenti in tutte le religioni... chi è convinto che esista una verità assoluta e che essa debba valere in ogni caso e in tutte le sfere della vita, comprese quella sociale, si sforzerà di inventare azioni di protesta e forme di lotta politica che lascino sempre intravedere i riferimenti simbolici e religiosi ai quali ci si rifà»²⁰.

3. Il dialogo interreligioso nella scuola

Senza rinunciare ad uno sguardo cristiano sul mondo, dobbiamo essere all'altezza di questo sguardo. Senza abbandonare la nostra posizione dobbiamo avere la capacità di aprirci e cercare di capire perché altre persone hanno una posizione diversa. Il dialogo

¹⁸ *Ibidem*, p. 49.

¹⁹ E. Pace, P. Stefani, *Il fondamentalismo religioso contemporaneo*, Queriniana, Brescia 2000.

²⁰ *Ibidem*, pp. 22-23.

interreligioso in corso, necessario per la pace nel mondo, va oltre quella sorta di ecumenismo fatto di convenevoli, di frasi fatte e di ottimistica volontà di risolvere i problemi del mondo. L'insegnamento della religione nella scuola deve predisporre al dialogo esigente che si svolge già nelle aule su questioni di vita quotidiana.

E il docente deve esservi preparato. Molto si è fatto in questa direzione, ma molto ancora c'è da fare. Non a caso si moltiplicano corsi, master, scuole che intendono offrire una formazione adeguata a questo compito. La scuola offre uno spaccato vivente di quella che è ormai diventata la società italiana, sempre più affollata di confessioni cristiane, di religioni provenienti dall'Asia occidentale, di culture un tempo lontane e spesso conflittuali. Bisognerebbe rileggere un altro documento del Concilio, la dichiarazione *Nostra aetate*, dove si invoca in primo luogo un nuovo modo di rapportarsi tra ebrei e cristiani, la riscoperta dei loro legami con il gregge di Abramo, e si ha il riconoscimento che Vi può essere esperienza di Dio nelle varie religioni, il che non smentisce l'autocomprensione della Chiesa né la fondamentale spinta all'annuncio evangelico di Gesù Cristo «in cui si trova la pienezza della vita religiosa e nel quale Dio ha riconciliato tutto in sé»²¹. Per questo il dialogo e la collaborazione attiva sono possibili, anzi vanno

incrementati per ricercare insieme «i beni spirituali e morali», fornendo nel contempo la testimonianza della propria fede. Basti pensare a quanto hanno scritto i padri conciliari a proposito dell'Islam e dei suoi fedeli, da trattare «con stima perché adorano l'unico Dio vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti anche nascosti di Dio, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce»²². E' da questo documento che ha preso avvio un settore oggi centrale negli studi religiosi che porta il nome di *Teologia delle religioni* e che ha il suo fondamento nella tesi secondo cui l'economia del Verbo incarnato è il sacramento di una economia più vasta che coincide con la storia dell'umanità. Quando si cerca di giustificare teologicamente il dialogo interreligioso si ritorna sempre al mistero dell'incarnazione²³. La Commissione teologica internazionale ha ben sintetizzato queste intenzionalità in un documento dal titolo I cristianesimo e le religioni, laddove afferma che «il dialogo interreligioso si fonda teologicamente sia sulla comune origine di tutti gli esseri umani creati a immagine di Dio, sia sul comune destino che è la

21 *Nostra aetate*, 2.

22 *Ibidem*, 3.

23 C. Geffrè, *Verso una nuova teologia delle religioni*, in R. GIBELINI, *Prospettive teologiche per il XXI secolo*, Queriniana, Brescia 2003, p. 363.

pienezza della vita in Dio, sia sull'unico piano divino di salvezza mediante Gesù Cristo, sia sulla presenza attiva dello Spirito divino tra i seguaci di altre tradizioni religiose»²⁴.

Bisogna però convergere su che cosa si intende per dialogo: lo si può definire «un confronto serio, aperto tra visioni che hanno la pretesa della verità sul piano della verità»²⁵. Come scrive Berger: «non è soltanto un parlare delle differenze; non è uno scambio polemico allo scopo di sottolineare gli errori e di convertire i propri interlocutori, non è soltanto uno sforzo mirato a ridurre l'area dei pregiudizi e degli stereotipi negativi, fornendo informazioni esatte sulla propria tradizione. Non è nemmeno quello che ha un unico intento, molto pragmatico, teso a scoprire comuni motivazioni per risolvere insieme problemi temporali (la casa, la scuola, la cittadinanza)»²⁶. Ma per far questo bisogna avere una idea molto precisa della propria verità, quella in cui si crede davvero, perché ne va di noi stessi.

Nello stesso tempo, un dialogo corretto, tra persone che si rispettano nella loro infinita dignità, deve mettere in conto che la propria concezione della verità possa subire dei mutamenti ed esigere degli approfondimenti, ma non in quello che le è essenziale, perché «la

verità resiste alla relativizzazione». L'IRC ha tutte le condizioni per avviare un'esperienza così impegnativa: il tempo è più che mai opportuno.

Piergiorgio Grassi. già professore ordinario di Filosofia delle religioni nella Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Urbino. Direttore dal 1993 dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Italo Mancini" dell'Università degli Studi di Urbino dove ha insegnato Sociologia delle religioni. È stato presidente del Corso di laurea in sociologia della Facoltà di sociologia dell'Università di Urbino, direttore della rivista "Hermeneutica", edita dalla Morcelliana di Brescia e della rivista "Dialoghi" ed è membro del Comitato scientifico di "Rivista di teologia morale" di "Dialoghi", de "L'archivio di Filosofia", di "annuario di Filosofia", di "Annuario di Etica", della collana Filosofia e storia delle idee presso l'editore Quattroventi di Urbino (con Luigi Alfieri e Ilvo Diamanti). Nel 2006 è stato Presidente dell'IRRSAE Marche (Istituto Regionale di Ricerca e Aggiornamento Educativi). Relatore in convegni e seminari a livello nazionale e internazionale, autore di oltre 150 saggi e pubblicazioni.

24 Cfr. «Il Regno-documenti», 3(1997), pp. 75ss.

25 P.L. Berger, *Una gloria remota*, cit., p. 79.

26 Ivi.



2005 Francesco Baldoni Presidente regionale ACLI, in un suo intervento. Da sinistra Padre Alfredo Ferretti, Piergiorgio Grassi, Italo Tanoni.

VITA DEL SANTUARIO

ITALO TANONI - Giornalista professionista, scrittore, Sociologo della religione

L'ECLISSI DEL SACRO

nella società pluralista e multireligiosa



Ateo-agnostici, indifferenti, credenti, qual è il rapporto delle nuove generazioni con la religione? Perché la Chiesa in Italia risente di una forte crisi di presenza dei fedeli che un tempo costituivano l'ossatura portante del cattolicesimo italiano? Due interrogativi cogenti ai quali ha cercato di dare risposta il Prof. Franco Garelli già preside di Facoltà all'Università di Torino in cui è stato docente di Sociologia delle religioni e dei processi culturali. La città di Loreto ha

ospitato l'illustre studioso di fama internazionale in due distinti appuntamenti organizzati dall'Associazione culturale Aldo Moro in collaborazione con la Delegazione Pontificia della S. Casa e l'Assessorato comunale alla Pubblica istruzione. Il primo, con studenti e professori, si è tenuto presso l'Istituto Superiore Einstein-Nebbia e ha avuto come tema dominante il diffondersi dell'ateismo presso le giovani generazioni. Il secondo, rivol-

to alla cittadinanza, si è svolto nel pomeriggio di venerdì 12 maggio presso la sala Paolo VI del Palazzo Apostolico e ha trattato il problema del declino della religione di Chiesa nella società industriale avanzata. Hanno presenziato ai due eventi S.E. Mons. Fabio Dal Cin Arcivescovo Delegato Pontificio del Santuario di Loreto e il Presidente dell'Associazione Culturale "Aldo Moro" Maurizio Belardinelli. Nell'incontro del mattino

VITA DEL SANTUARIO

con gli studenti dell'alberghiero, attraverso gli interventi dei ragazzi in un *focus group*, Garelli ha cercato di dare risposta a quella che viene definita "una generazione incredula di senza Dio" (40% dei giovani). Nella descrizione della parola "religione" nessuno dei presenti ha utilizzato termini negativi, segno che nel sentire di molti under 30 italiani, la sfera religiosa non viene vista con un'accezione pessimistica, anzi per alcuni riveste ancora un preciso significato di senso. Una spiritualità che – secondo il sociologo – si colloca in una specie di «terra di mezzo» (*stand by*) tra i giovani credenti e non credenti, tra quanti negano Dio, indifferenti alla religione e quanti invece si



riconoscono in una realtà trascendente (60%). D'altro canto, l'affievolimento del sentimento religioso nel nostro Paese, rimarcato dal calo della pratica rituale che naviga tra il 18 e il 20%, è il segnale di una religiosità che nonostante tutto, ancora permane considerato che oltre il 70% degli italiani dichiara che «credere in Dio è un bisogno dell'uomo». In un'epoca multireligiosa e pluralistica, come quella attuale – ha concluso Garelli nell'incontro pomeridiano con la cittadinanza lauretana – si coltiva un'idea debole e plurale della verità e la religione non fa eccezione. Tuttavia il seme

di un credere affievolito anche nei giovani è presente e si manifesta con diverse sensibilità di fronte al "sacro". Per questo motivo, la comunità ecclesiale attraverso l'educazione, dovrà continuare a seminare "buone pratiche" frutto di una verità con la V maiuscola (quella del Vangelo *n.d.c.*) perché «se non si semina e non si coltiva, non ci sarà raccolto».





2023 Saluto di S.Ecc.za Mons Fabio Dal Cin, all'incontro dibattito con il sociologo Franco Garelli sull'Eclissi del sacro.



Da sinistra Carlo Orsetti, Franco Garelli e sua moglie, Maurizio Belardinelli.



5-Il consumo di stupefacenti

Giovani e tossicodipendenza

di Don Vinicio Albanesi

La relazione annuale al Parlamento italiano del 2022 descrive il sistema dell'offerta e della domanda di trattamento, delineando il ruolo dei Sistemi socio-sanitari Regionali e del Privato Sociale nella gestione dei servizi per le dipendenze, fornendo informazioni sulle attività di prevenzione, sulle implicazioni sanitarie e sulle violazioni e i reati correlati al consumo di sostanze stupefacenti e sulle attività di contrasto del mercato illegale. Il fenomeno, analizzato da un punto di vista dei consumi appare in aumento sia nella fascia 18-64 anni sia nella fascia 15-19 anni. In particolare, preoccupante è l'incremento nella fascia giovanile rispetto ai dati riferiti al 2021.

Le sostanze di nuova generazione hanno come fonte principale di acquisto il mercato del web. Ulteriore dato che colpisce è l'uso di psicofarmaci, salito nella fascia 15-19 anni al 10,8% (nel 2021 era di 6,6%). Si registra inoltre anche un aumento delle diagnosi di infezione da HIV e AIDS (in forma tardiva). La cocaina continua ad essere una delle sostanze maggiormente presenti nel mercato delle droghe in Italia, con un flusso di sostanza proveniente in prevalenza via mare dai Paesi di produzione sudamericani. La spesa per il consumo, stimata nel 2022, si aggira intorno ai 5 miliardi di euro. Tornano a crescere anche i consumi fra i giovanissimi (15-19enni). Sono mezzo milione le persone tra i 18 e gli 84 anni (1,1%) che ne hanno

fatto uso nel corso dello stesso anno.

In progressivo aumento anche i ricoveri correlati al consumo di cocaina, sia per diagnosi principale sia per diagnosi multiple droga-correlate. Coerentemente aumentano anche i decessi attribuibili a overdose da cocaina/crack che nel 2022 hanno superato il 22% del totale (n.66). In generale si assiste quindi a un aumento della diffusione di cocaina, sia sul mercato sia a livello dei consumi.

Tutti gli indicatori esaminati descrivono i prodotti della cannabis come le sostanze stupefacenti più utilizzate in Italia.

Fra i giovanissimi sono oltre 580mila gli studenti tra i 15 e i 19 anni (24%) che ne hanno riferito l'uso, con valori tornati ai tempi prima della pandemia.

La crescente variabilità nel mercato delle sostanze stupefacenti è influenzata dalla disponibilità e dal consumo delle cosiddette NPS (Nuove Sostanze Psicoattive), composti sintetici che, essendo rapidamente manipolabili, sono difficili da rilevare e non sono immediatamente elencati nelle liste delle sostanze vietate dalla legge e dagli accordi internazionali. Si tratta di un insieme molto ampio e dinamico, in continua evoluzione, che comprende sostanze molto pericolose o potenzialmente letali.

Dal versante di chi accoglie in comunità i giovani dipendenti sono diversi i grandi problemi da affrontare.

Il primo è l'incoscienza da parte dei giovani di essere liberi. Alla dipendenza si somma un'immaturità grave che non permette spesso un valido recupero.

Occorre farli crescere umanamente prima di liberali dalla tossicodipendenza. Nessun progetto, nessuna prospettiva, ma una dipendenza da sostanze che è difficile da scoprire nella psiche. Nemmeno chi usa sa perché ne è diventato assuntore. La ricerca ossessiva del denaro per procurarsi la dose è risolta diventando venditore, lasciando per sé la dose necessaria.

Il secondo grande problema è il consumo della cocaina e delle altre sostanze da assumere, senza dover ricorrere alle siringhe. Danno la sensazione di aggiungere benefici, senza lasciare traccia, salvo poi ritrovarsi ad essere veri e propri dipendenti.

Le notizie che anche adulti affermati e celebri sono cocainomani abbassano i livelli di guardia; in alcuni casi sono addirittura un invito a continuare, perché si instaura la convinzione che si può vivere una vita normale, pur essendo cocainomane.

Se poi si mettono insieme alcol, psicofarmaci, morfina e cocaina, il recupero delle comunità non è sufficiente. Occorrono cliniche specializzate per affrontare le situazioni complesse in persone adulte.

L'attenzione va posta sui giovanissimi perché ancora hanno residui di razionalità e forza sufficiente per cambiare.

Nonostante i numeri siano in crescita, nonostante le sostanze siano consumate in età precoce, sul problema delle tossicodipendenze è sceso il silenzio.

Una invisibilità colpevole: quasi sicuramente perché ha coinvolto personaggi

affermati e celebri. Il problema non dà più allarmi. Le distinzioni tra droghe leggere e pesanti crea più confusione che chiarezza. La ricerca del piacere, quale scelta di libertà, produce vittime nella solitudine di chi ne porta il peso. Etica, solidarietà, vite spezzate non riguardano chi è stato promotore di proprie disgrazie. Il mondo continua a vivere con i suoi sogni di felicità.

Un valido percorso di prevenzione non è quello di dire che le droghe sono pericolose, ma di insistere sulla libertà della propria vita.

Dover bere alcolici, farsi canne, provare altre sostanze è un passo indietro perché la loro assunzione limita la tua capacità di scegliere e di essere libero.

È meglio essere liberi invece di invischinarsi in un mondo composto da insicurezza, risorse economiche continue, gruppo di persone che non sono amiche, ma tossiche come te.

Vinicio Albanesi (Campofilone, 20 settembre 1943). È un presbitero italiano, presidente della Comunità di Capodarco dal 1994, fondatore dell'agenzia giornalistica Redattore sociale e tra i fondatori del Coordinamento delle comunità di accoglienza. È ordinato sacerdote del clero fermano il 18 marzo 1967. Prosegue gli studi a Roma, alla Pontificia Università Gregoriana, conseguendo la licenza in Teologia (1969) e in Diritto canonico (1971). Negli stessi anni frequenta la scuola di giornalismo alla Università internazionale degli studi sociali Pro Deo, conseguendone il relativo diploma (1971). Il 17 ottobre 1994 è stato nominato cappellano di Sua Santità.

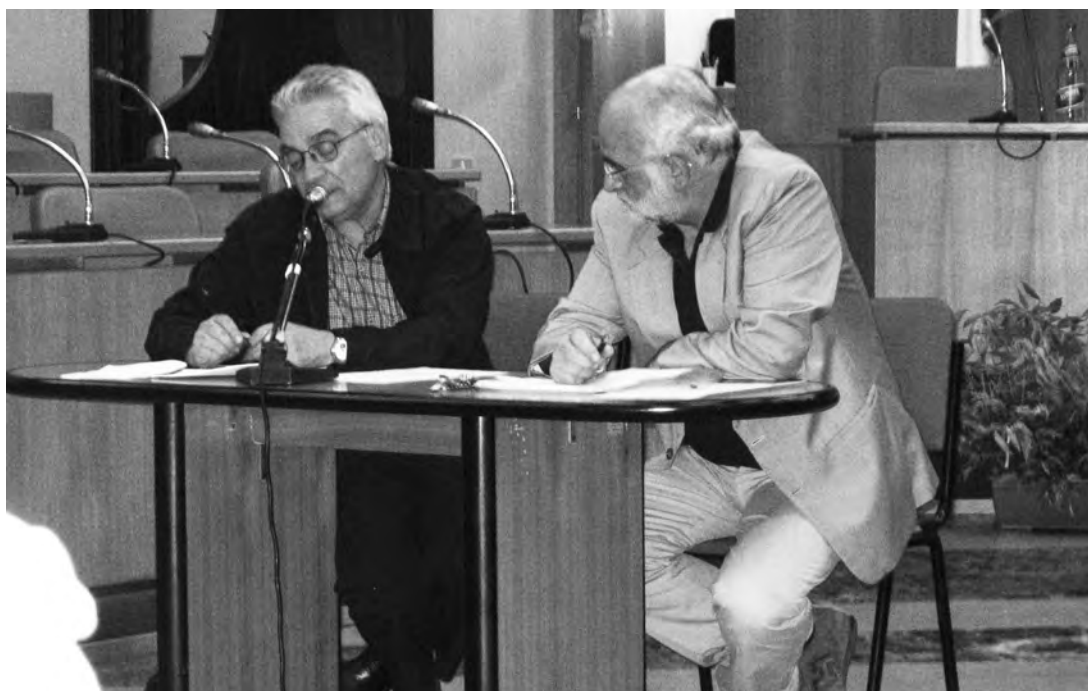
Nel maggio 2015 gli viene conferita l'onorificenza di Commendatore della Repubblica italiana. Nel febbraio 2019 ha denunciato pubblicamente a Tv 2000 gli abusi subiti da ragazzo in seminario da parte di altri sacerdoti.

PAGINA VIII

OSIMO/CASTELFIDARDO/LORETO

Corriere Adriatico
VENERDÌ 16 GIUGNO 2006**L'APPUNTAMENTO****DROGA, DON ALBANESI A LORETO**

LORETO - Incontro di grande attualità sul tema della droga questa sera alle 21, presso alla sala Consiliare del Comune di Loreto. Come ospite d'eccezione don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco e organizzatore di numerosissime iniziative in favore della prevenzione, cura e recupero dei tossicodipendenti. L'iniziativa "Parliamo di droga" - sottolinea il presidente dell'Associazione Italo Tanoni - si inquadra nel programma annuale che per il 2006 abbiamo messo in cantiere intitolato "Verso una società dei diritti" di cui quello di tutela della salute rappresenta uno dei capisaldi fondamentali.



2006 Don Vinicio Albanesi e Italo Tanoni all'incontro dibattito sulle tossicodipendenze.



Pubblico dibattito sulle tossicodipendenze. Sala Consiliare del Comune di Loreto.



6-L'inquinamento e l'ecologia

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

di Roberto Danovaro

Negli ultimi anni, il cambiamento climatico e i rischi legati al clima hanno guadagnato crescente attenzione a causa dei loro effetti sociali ed economici e per la perdita di vite umane. Inquinamento, perdita degli habitat naturali e produzione di energia con uso di combustibili fossili stanno compromettendo lo stato della Natura e con essa la salute dell'Uomo.

La Transizione ecologica rappresenta lo strumento per fronteggiare questi problemi crescenti. Non si tratta quindi solo di un problema di produzione di energia da combustibili fossili o rinnovabili, ma di una perdita di specie fino a mille volte superiore al passato, progressivamente peggiorato dalla crescita della popolazione umana, dell'uso insostenibile delle risorse legati a uno sviluppo dell'economia molto più veloce di quello della Natura. La crisi attuale è in realtà una crisi multipla, composta da una crisi economica e da una ambientale che si lega anche al riscaldamento globale e alla crisi idrica. La Transizione Ecologica è così un imperativo dettato da alcune evidenze innegabili: le risorse non rinnovabili devono essere riciclate; quelle rinnovabili devono essere uti-

lizzate in misura pari al loro reintegro; l'inquinamento dell'ambiente non deve superare la capacità di tolleranza degli ecosistemi. Queste evidenze chiariscono come la più grande sfida contemporanea e futura sia lo "sviluppo sostenibile" e l'"economia circolare". I processi economici assorbono l'energia-materia e la espellono dopo una trasformazione che si associa a delle perdite e degli scarti.

Questa visione riconosce che la nostra prosperità è interconnessa con la biodiversità e l'integrità ecologica. I benefici che otteniamo dagli ecosistemi, come la fornitura di cibo, acqua pulita e regolazione del clima, sono direttamente correlati alla loro salute. La perdita di biodiversità e l'indebolimento degli ecosistemi minacciano il nostro benessere. Pertanto, la conservazione degli ecosistemi diventa una priorità non solo ecologica, ma anche economica e sociale.

Non possiamo quindi parlare di autentico progresso economico – indipendentemente da come lo si misuri – se questo avviene a scapito del capitale naturale, ad esempio attraverso l'inquinamento irreversibile o il consumo dello stock delle risorse non rimpiazzabili, o magari non rimpiazzando quelli riproducibili consumati nel processo produttivo. Il termine metasostenibilità è stato coniato per indicare che la sostenibilità, da sola non basta per recuperare i dan-

ni fatti agli ecosistemi negli ultimi 150 anni. Necessita di misure di restauro ecologico e di nuove tecnologie (Vedi Condominio Terra, di Danovaro e Galleghati, Ed. Giunti). L'"economia circolare" è in realtà "quasi circolare" poiché nulla riesce ad essere riutilizzato pienamente, si produce comunque uno scarto tale da impedirci di ottenere una perfetta circolarità.

La letteratura classifica i rischi legati alla crisi ecologica in due categorie: 1) i costi fisici si riferiscono ai danni economici causati da eventi meteorologici estremi, ossia disastri naturali come inondazioni, uragani, incendi e innalzamento del livello del mare; 2) costi di transizione legati al passaggio da una economia rapace a un'economia a 0 emissioni di CO₂ e metasostenibile. Chiedersi se un Paese sia più o meno competitivo piuttosto che integro e resiliente è dunque porre una domanda in larga parte sbagliata o comunque insufficiente.

Essere parte della transizione verso un mondo ecologicamente sostenibile significa mettere in atto cambiamenti profondi nella nostra società, cultura e nel nostro vivere quotidiano. L'essere umano ha già dimostrato, nel corso del tempo, di saper cambiare il proprio atteggiamento per adattarsi a condizioni mutevoli.

La Transizione Ecologica avrà un impatto ancor più significativo rispetto ai cambiamenti del passato, poiché il suo

effetto sarà determinante sulla qualità della nostra vita ogni giorno. Questa che Papa Francesco ha definito "Conversione ecologica" mira ad azzerare l'impatto dell'Uomo sul Pianeta (o almeno a renderlo realmente sostenibile), a cambiare i sistemi di produzione dell'energia, le modalità e i sistemi di trasporto, l'agricoltura e l'allevamento, i rapporti con l'ambiente, i sistemi di consumo e le scelte di investimento degli Stati. Sono obiettivi ambiziosi che richiedono un ripensamento e una riorganizzazione delle nostre attività, anche nel quotidiano, ma gli effetti saranno sicuramente positivi.

La rimodulazione del nostro stile di vita, dei sistemi produttivi e delle scelte di investimento dello stato che potrebbero essere i principali facilitatori della Transizione Ecologica, richiedono tre elementi fondamentali:

- 1) Un'educazione civica che spinga verso la consapevolezza, indirizzata agli obiettivi di sviluppo sostenibile che rappresentano la nuova carta dell'umanità, intesa come un programma globale di salvaguardia dei diritti dell'uomo e del pianeta. Una delle più grandi barriere per la promozione della Transizione Ecologica è proprio quella fascia di popolazione che non ha mai avuto coscienza delle problematiche ecologiche ambientali, spesso caratterizzata da bassi livelli di educazione.

- 2) Una cooperazione globale, che ha come nemico principale la contrapposizione delle culture, il frazionamento della natura, l'aumento del divario della qualità di vita. Una cooperazione che significa anche la fine delle guerre che ostacolano gli obiettivi della Transizione ecologica poiché convertono le risorse necessarie alla transizione nella produzione di nuove armi.
- 3) Obiettivi di natura etica, di giustizia ambientale, poiché affrontare i problemi legati alla disuguaglianza significa anche affrontare la disuguaglianza ambientale, che contribuisce a quelle situazioni d'impoverimento ed emarginazione delle popolazioni più povere del pianeta e delle comunità indigene.

Certo, è possibile anche non fare nulla, come sostengono i negazionisti che asseriscono che il cambiamento climatico in atto non sia responsabilità dell'uomo. Tuttavia, i costi dell'inazione sarebbero molto più elevati di quelli dell'"agire". Ad esempio, le economie più deboli, che dipendono fortemente dal settore agricolo, potrebbero subire gravi ripercussioni a causa di eventi climatici estremi con ripetute carestie. La crisi idrica in Italia e in Europa influirà sui prezzi dei generi alimentari di prima necessità (frutta, verdura, farina etc), come peraltro sta già accadendo, aumentando l'inflazione e rendendo più

costosa la spesa quotidiana per tutti. La diffusione di malattie tropicali e altre pandemie sarà più frequente e forte con conseguente aumento della spesa sanitaria, e così via.

Vale veramente la pena di negare la necessità della transizione ecologica o non conviene forse, nell'interesse di tutti i cittadini, a partire dai più deboli, rimboccarsi le maniche e intervenire?

Roberto Danovaro. He is Full Professor of Ecology at the Polytechnic University of Marche. Director of the Department of Marine Sciences (2004 to 2010), Director of the Department of Life and Environmental Sciences (2011 to 2014) at the Polytechnic University of Marche. Pro-Rector (Delegated to the Research) at the Polytechnic University of Marche (2010-2013). President of the Stazione Zoologica Anton Dohrn (National Institute of Marine Biology Ecology and Biotechnology) by the Ministry of University and Research (2013-2022). President of several Scientific Councils and member of scientific panels and advisory board of several research institutions. Coordinator of several EU and international projects. President of the Italian Society of Ecology (2011-2013), and of the Italian Society of Limnology and Oceanography (2008-2011). President of the European Federation of Scientific Technological Societies (2008-2012). Member of the Academia Europaea (European Science Academy) and of the EU Academy of Sciences, of the Academy of Science and Letters (Lombardi), Academy of Engineer and Technology. Editor in Chief of *Marine Ecology: an evolutionary approach* (Wiley) and *Chemistry and Ecology* (Taylor and Francis). RD received the World Prize BMC Biology (London, 2010), the Award of French Society of Oceanography (2011), and the ENI Award "Protection of the Environment" (2013). Recognised by Expertise as the top World Scientist in the Category "Ocean and Seas" and "Marine Biology" in the decade 2010-2020.

Chernobyl...

quindici anni dopo



Mostra fotografica
Dino Tanoni



Associazione Culturale "Aldo Moro".

Venerdì 19 febbraio 2010

ore 17,30

Sala Consiliare

Corso Boccalini

Loreto

Pubblico dibattito sul tema

ENERGIA: tra risorse inquinanti e fonti alternative

Reportage fotografico su Chernobyl di Dino Tanoni

(sala ex-anagrafe)

Saluto del Sindaco di Loreto Moreno Pieroni

Presentazione

Italo Tanoni

Associazione Culturale "A. Moro"

www.aldomorocult.net

Interverrà

VITTORIO COGLIATI DEZZA

Presidente Nazionale di LEGAMBIENTE

La cittadinanza è invitata.

Iniziativa organizzata in collaborazione con il **Comune di Loreto-Assessorato alla Cultura**, **Ente Opere Laiche Lauretane**, **Fondazione Carilo**, **Libera Università Lauretana**, **Unitre Via Mazzini**, **27 Castelfidardo**, **Banca di Credito Cooperativo di Recanati e Colmurano**, **Banca delle Marche**.



2010 Italo Tanoni e Vittorio Cogliati Dezza Presidente Nazionale di Legambiente.



Incontro sull'energia: tra risorse inquinanti e fonti alternative. Da sinistra Dino Tanoni autore della mostra fotografica su Chernobyl. Moreno Pieroni (Sindaco di Loreto), Italo Tanoni, Vittorio Cogliati Dezza di Legambiente.



7-La sanità

LA SANITA' PUBBLICA AL COLLASSO

di Maria Teresa Petrangolini

“La sanità italiana sta molto male ma farla morire non è una soluzione”, così recitava uno slogan di Cittadinanzattiva della fine anni 90 del secolo scorso. La sanità nel nostro paese è sempre in affanno, ora più che mai, ma è uno dei servizi più importanti che danno valore alla nostra repubblica democratica. Eppure al livello politico se ne parla sempre poco e solo nelle situazioni di emergenza come è stato per l'epoca COVID, periodo di attenzione massima in cui abbiamo dovuto onorare anche tanti morti e che ha permesso uno slancio verso il sostegno al servizio pubblico grazie ai fondi del PNRR europeo. Se incontriamo amici, non c'è occasione in cui le persone non parlino di problemi di salute, salute propria, dei propri cari, della propria comunità. Stride quindi questo divario tra l'agenda della politica e il sentimento popolare, divario che andrebbe colmato per riguadagnare la fiducia dei cittadini nel sistema politico e sanitario. La salute è un bene primario che tocca tutti e l'Italia è un paese che lo ha capito decidendo di costruire il servizio sanitario nazionale, che ancora conserviamo ma che ha grandi problemi di risorse, di organizzazione, di accesso all'innovazione e di accoglienza

e di umanizzazione delle cure. Il nostro servizio è ormai quasi completamente regionalizzato, con conseguenze positive (un governo dei servizi più vicino ai cittadini) e negative (una grande diseguità di accesso alle cure). Se le Regioni non si spartissero il Fondo sanitario avrebbero almeno l'80% di risorse in meno, quasi non avrebbero ragione d'essere. Sono le prime protagoniste nel governo della sanità. In una situazione come questa che ha al suo attivo grandi risultati di salute pubblica e di avanguardia nella cura di gravi patologie e che nello stesso tempo respinge chi ha bisogno di assistenza a causa di liste di attesa infinite, sovraffollamento, burocratizzazione dei percorsi, che cosa possono fare i pazienti, molto spesso aggregati in associazioni che si battono per la tutela dei loro bisogni e dei loro diritti? Possono fare molto, ma devono organizzarsi bene, insistere, insistere, insistere per essere ascoltati e per vedere accolte le loro proposte. Ormai le organizzazioni civiche che si occupano di sanità non sono più solamente soggetti di protesta, ma hanno una tale consapevolezza del valore del servizio pubblico da aver elaborato proposte, iniziative, modalità di azione molto utili al miglioramento del sistema sanitario. Un esempio viene dal lavoro di ricerca condotto in questi anni dal Patient Advocacy Lab, un laboratorio che opera presso ALTEMS – Alta scuola di econo-

mia e management dei sistemi sanitari dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Cinque ricerche hanno accompagnato altrettanti anni di attività condotta assieme alle associazioni dei pazienti e dei cittadini impegnati in sanità. Dalla prima nella quale si è studiata mediante una survey a 100 organizzazioni la leadership di questi soggetti, i punti di forza e di debolezza per poi passare a tracciarne la storia percorsa dalla nascita del SSN e mettendone in luce il ruolo di sentinelle del servizio e grandi agenti di cambiamento, nella terza si è affrontato l'impatto che il COVID ha avuto nelle organizzazioni obbligandole a fare un grande salto di qualità nel campo dell'innovazione organizzativa – vedi digitalizzazione – e nel confronto con le istituzioni, per poi passare alla quarta che ha cercato di misurare gli elementi che fanno di queste organizzazioni – che ormai sono migliaia – produttrici del Capitale Sociale della nazione di cui tanto parla il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Infine, mi vorrei soffermare brevemente sull'ultima ricerca che si è posta l'obiettivo di dare risposte all'interrogativo circa la funzione di questo mondo associativo per la sanità italiana e per il nostro tessuto democratico. Lo studio, pubblicato da Giappichelli, parla di "Storie di sanità partecipata." e raccoglie, analizza e classifica 21 esperienze di azione civica condotte da altrettante organizzazioni

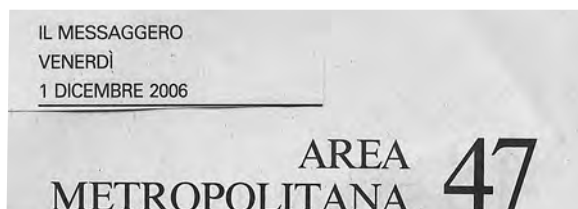
di advocacy dei pazienti nei campi di loro interesse, dall'oncologia alle malattie respiratorie, dalle patologie rare al diabete. Ne viene fuori un quadro interessante di competenze acquisite, di strade costruite, di alleanze promosse, di capacità di stare sul pezzo e di produrre dati. Ci sono molte informazioni utili per i decisori politici e amministrativi affinché migliorino il loro dialogo col mondo associativo dei pazienti, conoscendone meglio le potenzialità e le capacità strategiche.

Ma quale è il campo di maggiore impegno delle associazioni? Sicuramente il coinvolgimento istituzionale, seguita da assistenza legale e advocacy, dai temi di diagnosi e prevenzione e infine dai progetti e iniziative di salute. Molto presenti l'accesso ai farmaci e alle terapie, la formazione ed educazione e la costruzione di collaborazioni ed alleanze. Per ottenere buoni risultati servono competenze, prima fra tutte la capacità di connettersi con i canali politici e amministrativi, di costruire partnership, di dialogare con le altre associazioni, di capire e sapere intervenire nei contesti di riferimento. Un elemento comune e trasversale alle esperienze presentate è l'aumentata capacità delle associazioni di produrre dati ed informazioni: report, dossier, survey, monitoraggio, attività di valutazione per rendere evidenti le proprie esigenze. E fanno questo utilizzando in modo intelligente i

dati e gli studi dei tecnici e delle società scientifiche, come può avvenire per avanzare la richiesta di inserimento di una determinata patologia nei LEA; oppure producendo dati propri attraverso le segnalazioni, le attività di monitoraggio, le survey condotte direttamente dalle associazioni. Non basta però il saper fare ma serve anche il sapere essere: sorprende infatti la forte prevalenza di competenze interiori, quale la determinazione, o la pazienza. Spesso non le consideriamo come tali, o sono considerate competenze “soft”, quando invece rappresentano (forse) la base fondante di tutte le altre. In conclusione non sono pochi gli ostacoli messi in luce dalle associazioni, ma accanto a essi l’analisi dei risultati mostra numerosi punti di forza, strategie e strumenti che hanno reso possibile la realizzazione di tali pratiche. E i risultati si vedono: dalle leggi approvate (si pensi al campo delle cefalee) all’allargamento degli screening neonatali, dall’inserimento nei LEA di nuove pratiche e patologie ai successi in campo legale, come nel campo delle malattie respiratorie per arrivare alla riduzione dell’incidenza di determinate patologie (interessanti i dati sull’HIV a Milano), dalle semplificazioni amministrative per l’accesso ai trattamenti alle azioni di supporto ormai insostituibile di famiglie, persone e comunità. Una risorsa civica e “comunitaria” che sta agendo a tutela del-

la sostenibilità del SSN, ma anche del suo potenziamento e dell’innovazione, scongiurando ogni tentativo di congelamento e riduzione degli investimenti sulla salute delle persone.

Maria Teresa Petrangolini. È tra i fondatori della onlus italiana Cittadinanzattiva, nata nel 1978 con il nome di Movimento federativo democratico, di cui è stata Segretario Generale fino al giugno 2012. Il suo principale campo di attività riguarda la crescita dell’attivismo civico e lo sviluppo dei sistemi di partecipazione dei cittadini nei servizi pubblici, in Italia e all’Estero. Nel 2013 eletta nel Consiglio Regionale del Lazio (Giunta Zingaretti). Attualmente è Direttore del Patient Advocacy Lab di ALTEMS, all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



LORETO

Errori in corsia

Gli errori in corsia mietono più vittime degli incidenti stradali: sulla scia di questa triste realtà l'associazione culturale "A.Moro" ha organizzato per oggi alle 21 nella sala parrocchiale di Villa Musone, l'incontro dal titolo "Sistema sanitario nazionale: quale garanzia di salute?". Ne parleranno Maria Teresa Petrangolini del Tribunale dei diritti del malato, e Marco Luchetti, presidente della commissione sanità della Regione.



2006 Teatro parrocchiale di Villa Musone: dibattito sulla sanità in Italia.

Da sinistra Marco Luchetti (assessore regionale Marche), Italo Tanoni, Maria Teresa Petrangolini.



8-La crisi della famiglia

CRISI DELLA FAMIGLIA TRADIZIONALE

di Guido Maggioni

Per mettere a fuoco i caratteri distintivi della famiglia in questo terzo decennio del Ventunesimo secolo, è utile volgere lo sguardo a fenomeni intervenuti oltre mezzo secolo fa. A partire dalla metà degli anni Sessanta, nel breve volgere di un paio di decenni, nell'area che corrisponde al mondo "occidentale", si è evidenziato un processo di progressivo indebolimento dell'istituzione matrimoniale come elemento di strutturazione della famiglia e quindi della vita sociale. I matrimoni, che in maggioranza oggi in Italia vengono celebrati con rito civile (56% nel 2022), si sono fatti progressivamente meno numerosi e più tardivi. In tutte le classi d'età diminuisce la propensione al matrimonio, è cresciuta anche di sei o sette anni l'età media alle nozze, che oggi in Italia è di ben 34,8 anni per gli uomini e 32,5 per le donne. E tra gli appartenenti alle generazioni più giovani, un terzo, e in alcuni Paesi addirittura la metà, evita il matrimonio, che è diventato non solo più raro, ma anche più fragile, dal lato dell'entrata come da quello dell'uscita, con l'effetto di determinare una crescente variabilità delle forme familiari. A questo proposito un ruolo importante è stato esercitato dai mutamenti della regolazione giuridica, sia nella legislazione, sia negli orientamenti giuri-

sprudenziali. Rimuovendo progressivamente vincoli e restrizioni legali all'ottenimento del divorzio, attribuendo uno statuto giuridico alle unioni libere, si è facilitata la diffusione di questi fenomeni; nel 2022 in Italia si sono registrati circa 90.000 separazioni e 83.000 divorzi, a fronte di meno di 190.000 matrimoni. L'estensione del matrimonio alle persone dello stesso sesso, o quanto meno l'introduzione delle unioni civili (oltre 2.800 in Italia nel 2022), ha ulteriormente contribuito a innovare e diversificare la gamma delle possibili condizioni personali e familiari, tra le quali spiccano i sempre più numerosi divorziati e "singoli", nonché gli entrati in seconde (o successive) unioni.

La diffusione del divorzio (e della separazione) non è un fenomeno isolato, ma fa parte integrante di una concezione della vita che assegna alla famiglia e alla coppia una funzione strumentale al conseguimento del benessere individuale e alla massima realizzazione delle potenzialità personali. La propensione al divorzio aumenta perché questo esito è incluso sin dall'inizio nel modello matrimoniale come uno dei suoi possibili esiti. La continua crescita dell'instabilità non appare quindi un'anomalia, quanto piuttosto un esito coerente con le tendenze più profonde della tarda modernità. La diminuita differenziazione funzionale dei ruoli maschile e femminile rende meno complicate e rischiose le fondamentali scelte della vita, inclusa quella

di porre termine a un'unione coniugale insoddisfacente, un passo altamente problematico per una donna che avesse trascorso quasi tutta l'età adulta in una situazione di dipendenza, in quanto madre e moglie casalinga.

I percorsi di transizione all'età adulta dei giovani "occidentali" sono mutati anche in rapporto alla drastica contrazione delle nascite, tanto più significativa in quanto intervenuta in Paesi che avevano già effettuato da tempo la loro "transizione demografica" verso regimi caratterizzati da bassa o moderata fecondità. In 15 o 20 anni, con modeste differenze tra un Paese e l'altro, in Europa da ogni donna è nato in media "un bambino in meno", portando il tasso di fecondità anche al di sotto di 2, il livello (quasi) sufficiente per assicurare la riproduzione delle generazioni con l'attuale tasso di mortalità (oggi in Italia il valore è sceso a 1,2). Il fenomeno ha avuto ed ha implicazioni importanti, che si estendono sul lungo periodo, perché da una sensibile contrazione delle nascite, deriva una minore dimensione media delle famiglie e una presenza sempre più bassa di bambini, adolescenti e giovani. Di qui il marcato invecchiamento della popolazione, le cui conseguenze sul piano della "tenuità" dei nostri generosi sistemi di welfare comincia già a farsi sentire.

In meno di due decenni, lo scenario delle pratiche riproduttive e familiari dei giovani adulti è quindi cambiato dra-

sticamente, accompagnandosi a mutamenti non meno intensi nella vita lavorativa, soprattutto delle donne, in quella domestica e nelle relazioni di coppia, investendo i percorsi di vita e la stessa costruzione delle identità adulte. Diverse spiegazioni sono state avanzate riguardo ai cambiamenti originatisi a partire dalla metà degli anni Sessanta. Una della più convincenti resta quella proposta da Louis Roussel, che li attribuisce ad un improvviso alleggerimento delle costrizioni che spingevano a conservare una fecondità relativamente elevata, a proseguire un'unione infelice e più in generale ad aderire al codice dell'istituzione matrimoniale. La possibilità di controllare perfettamente la fecondità, l'ingresso delle donne sposate nel mercato del lavoro, le riforme del diritto di famiglia, sono fattori sociali e istituzionali innovativi intervenuti nei cruciali anni Sessanta e Settanta che sarebbero alla base del mutamento, tra i quali spicca la nuova posizione della donna nella società civile e nel mercato del lavoro.

E' questo, infatti, il primo degli elementi che caratterizzano anche la teoria della Seconda Transizione Demografica, la quale identifica nel modo seguente l'insieme dei fattori che influenzano i comportamenti familiari e demografici nelle società contemporanee:

1. L'aumento dell'istruzione femminile e dell'autonomia economica della donna;
2. la crescita delle aspirazioni di alto

consumo, che ha creato la necessità di una seconda fonte di reddito per le famiglie e ha contemporaneamente favorito l'entrata della donna nel mercato lavoro;

3. l'incremento degli investimenti per lo sviluppo della carriera per entrambi i sessi, che ha intensificato la concorrenza nei luoghi di lavoro;
4. la diffusione di valori "post-materialisti", come la realizzazione del sé, l'autonomia etica, la libertà di scelta e la tolleranza per il non-convenzionale;
5. la ricerca di una migliore qualità della vita e di un maggiore tempo libero;
6. una fuga dagli impegni irreversibili e il desiderio di mantenere un "futuro aperto";
7. l'aumento delle probabilità di separazione e di divorzio.

Nel nuovo secolo non sembrano più esistere le condizioni che avevano assicurato la permanenza del modello di matrimonio e di famiglia che per secoli aveva dominato il nostro mondo e sulla cui consolidata presenza si era anche costruito il moderno stato sociale, che contava su una famiglia coniugale forte. Stretto fra scelte di vita da "single", convivenza e divorzio, il matrimonio si presenta ormai come una relazione pura di cui fanno parte intrinseca rischio e ansia, in accordo con i postulati centrali dell'individualismo espressivo, caratterizzato dalla non irreversibilità delle scelte e dalla strumentalità dei

rapporti con gli altri in vista dello sviluppo del sé.

Ma quali sono, allora, le prospettive per il nostro prossimo futuro? La scomparsa, o quasi, della famiglia "tradizionale" lascerà dietro di sé il vuoto? Non si deve essere così pessimisti. Alla crisi della coppia coniugale non corrisponde infatti un'analoga crisi della famiglia: anche se talvolta questa si riduce alla diade genitore-figlio, contestualmente si allarga ed estende nel tempo in modalità più diversificate e complesse. La famiglia non cessa di esistere, ma si trasforma, continuando a rappresentare un rifugio da un mondo esterno privo di sicurezze. "Sarà l'espansione della famiglia nucleare e la sua estensione nel tempo; sarà un'alleanza tra individui come è sempre stata, e sarà esaltata soprattutto in quanto rappresenterà una sorta di rifugio nel gelido ambiente della nostra ricca, impersonale e incerta società, privata delle sue tradizioni e marcata da tutti i tipi di rischi". Ulrich Beck e Elisabeth Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell'amore*, 274, 1998).

Guido Maggioni (Milano, 1947). È stato professore ordinario di Sociologia del diritto nell'Università di Urbino Carlo Bo, Dipartimento di Economia, Società, Politica - DESP. Famiglia, politiche sociali e storia del pensiero sociologico sono i suoi principali interessi di ricerca. Ha diretto il Centro interdisciplinare di ricerche e studi su famiglie, infanzia, adolescenza - CIRSFA, e il corso di dottorato in Economia, società, diritto. Fa parte del Comitato scientifico ed editoriale della Rivista "Sociologia del diritto".

Corriere Adriatico
VENERDÌ 8 GIUGNO 2007

OSIMO/CASTELFIDARDO/LORETO XI PAGINA

L'incontro

Padri e madri nella famiglia di oggi

LORETO - Stasera alle 21, presso la nuova sala parrocchiale di Villa Musone, l'Associazione Aldo Moro ha organizzato un incontro dibattito sul tema "Padri e madri nella famiglia oggi". Il relatore sarà Guido Maggioni, direttore del Cirsfia (Centro interuniversitario di ricerche e studi sulla famiglia, infanzia e adolescenza) della Facoltà di Sociologia di Urbino.



2007 Villa Musone. Incontro sulla Famiglia in Italia con Guido Maggioni.



9-La crisi dei partiti politici

LA CRISI DEI PARTITI (NON È LA FINE PARTITI!)

di Luigi Ceccarini

Il discorso sulla democrazia rappresentativa interseca necessariamente i cambiamenti vissuti dal partito politico. Di conseguenza i partiti sono parte in causa e diretta nella difficile fase vissuta dalle democrazie, ampiamente dibattuta in questi anni. Il contesto italiano, essendo un regime democratico nell'ambito del mondo occidentale viene toccato, al pari di altre democrazie, dalla crisi dei partiti e dalle relative cause, connessioni e conseguenze.

Va premesso che l'evoluzione dei modelli organizzativi di partito è strettamente concatenata ai cambiamenti della società e della cultura politica dei cittadini. Il partito, se si adotta uno sguardo di lungo periodo, ha assunto profili diversi nel corso del tempo e negli scenari in cui si è trovato ad operare svolgendo la classica funzione di rappresentanza e mediazione.

1. In passato, il modello del *partito di notabili* era sostanzialmente un comitato elitario, attore protagonista di uno scenario con limiti consistenti rispetto alla inclusione democratica. Successivamente, con il dispiegarsi dei percor-

si di democratizzazione, il consolidarsi delle garanzie costituzionali e dei diritti di partecipazione, a cui va aggiunta la separazione tra stato e società civile, si sono sviluppati i *partiti di massa*. Essi si sono configurati come «cinghia di trasmissione» tra le strutture istituzionali e di governo da un lato e, dall'altro, la popolazione rappresentata, gli orientamenti dell'opinione pubblica, gli interessi e le sensibilità presenti a livello sociale. In tale contesto il legame con la società civile assumeva la forma di un rapporto simbiotico e i partiti fornivano rappresentanza e identità a un seguito di massa basato su premesse ideologiche diverse, ma forti e condivise.

Il tempo ha poi messo in evidenza una progressiva penetrazione degli attori partitici nella macchina statale dove hanno assunto, attraverso il ceto politico, incarichi e posizioni in modo *ferreo*. Hanno ricoperto ruoli istituzionali, finendo per incardinarsi nei suoi gangli amministrativi, evidenziando un crescente carattere stato-centrico.

A questo proposito si è parlato della *cartellizzazione* dei partiti, i quali, pur sfidandosi nelle occasioni elettorali, hanno però stretto fattuali alleanze a livello istituzionale, cartelli appunto, per consolidare prerogative e posizioni di privilegio.

2. I partiti di massa, pur perdendo progressivamente quei tratti caratterizzanti,

hanno comunque continuato a essere strumenti della società civile, *articolando e aggregando* la domanda sociale. Hanno fornito risposte al bisogno di identità dei cittadini assicurando ancoraggi al sentimento di appartenenza. Sono rimasti espressione di quella società civile dalla quale sono nati, dove affondavano le radici tradizionali e in essa rimanevano fortemente organizzati.

Il territorio, per lungo tempo, è stato segnato dalla presenza dei partiti che hanno fornito una colorazione coerente con il portato ideologico, le bandiere, i simboli delle diverse parti politiche.

Il caso italiano rimanda anzitutto alle *zone bianche* del Nordest e a quelle *rosse* del Centro che hanno finito per configurarsi come durevoli aree geopolitiche.

Ma il processo di trasformazione dei partiti è continuato. Nuovi modelli hanno preso forma. Il partito *pigliatutti* e il *partito professionale-elettorale* hanno strutturalmente innovato il modello del partito di massa. Parallelamente si è indebolita la loro presenza nella società e sul territorio, che ha visto quegli orientamenti politici perdere di intensità e le mappe elettorali cambiare di colore. Il contesto nazionale è emblematico a questo proposito: negli anni il verde ha sostituito il bianco nell'area del Nordest e in quella pedemontana. Poi larga parte del paese si è tinta di azzurro, successivamente di un rosso diverso da quello tradizionale. Poi ha prevalso il giallo. In-

fine, il blu scuro. Delle tradizionali zone rosse rimane oggi solo qualche macchia, qua e là.

3. La cultura politica si è trasformata anche sotto la spinta del ricambio generazionale. Sul piano partitico il richiamo ideologico, così come il rilievo attribuito alla *classe gardée*, ha lasciato spazio a strategie diverse, improntate al marketing elettorale, al ruolo dei consulenti politici. L'attenzione si è maggiormente rivolta alla dimensione elettorale e all'aspetto comunicativo. Leadership e consulenza professionale hanno via via acquisito una particolare centralità nell'organizzazione dei partiti dopo quelli *di massa*, così come il ruolo crescente dei gruppi di interesse nelle scelte politiche e di governo.

Di fronte all'indebolimento del *party on the ground*, la comunicazione ha progressivamente assunto una rilevanza inedita, diventando quasi un surrogato della partecipazione tradizionale. La struttura organizzativa ha accentuato il suo tratto leaderistico (e personale).

Questo processo si iscriverà poi in una più generale tendenza verso la *presidenzializzazione*. I regimi politici occidentali hanno progressivamente abbracciato, anzitutto *de facto* quando non *de jure*, i meccanismi di funzionamento istituzionale che richiamano il sistema presidenziale. Viene quindi attribuita rilevanza a cariche di tipo monocratico e a

prassi politiche di tipo *decidente*.

Tali figure tendono a essere elette direttamente dagli elettori, ponendo così l'accento sul candidato, sul leader, sulla sua persona, prima ancora che sul programma elettorale, sul partito e sul riferimento ideologico, ormai sempre più stemperato. Presidenzializzazione e personalizzazione sono diventate due dimensioni sempre più intrecciate tra loro.

4. In questo scenario il caso italiano diventa un vero e proprio *laboratorio politico*. La discesa in campo di Silvio Berlusconi traccia uno spartiacque importante nella storia del paese. Apre la transizione alla cosiddetta *seconda repubblica*, accompagna l'atto finale di un sistema di partiti già in crisi e poi crollato per le inchieste giudiziarie di *manipulite*. Egli ha saputo coniugare in un tipo di attore politico nuovo per la tradizione partitica italiana una serie di elementi, non certo nuovi di loro, mai visti prima nel contesto nazionale. La mappa elettorale si è colorata di *azzurro*.

Tipo di leadership, struttura organizzativa e l'aspetto comunicativo sono diventati fondamentali per mantenere il legame con la base degli elettori e i simpatizzanti. Ma anche per imporsi ai nuovi segmenti del mercato elettorale di una società in continua trasformazione. Con messaggi e contenuti specifici, basati su *issues* definite e sulla figura ca-

rismatica del leader, più che su richiami a principi ideologici.

Dunque, alla base del carattere *pigliatutti*, verso cui i partiti si sono spinti, vi sono aspetti che si sono poi intensificati nel tempo e nei partiti *personali*. Ne è un esempio la *micro-targettizzazione* del mercato elettorale spinta dal digitale nella cornice della *fastpolitics* che è un esito di particolare rilevanza e ben definisce lo sfondo in cui si è sviluppata la dinamica attuale.

I partiti hanno quindi prestato una crescente attenzione all'uso dei media nel rapporto con la società, a cui si sono poi aggiunti i social media. Il ricorso in modo strutturale al ruolo dei consulenti quali sondaggisti, *spin doctor*, *data analyst* e *strategist*, fino agli specialisti della comunicazione digitale, risponde a un'esigenza funzionale della macchina di partito, che a sua volta si è ridefinita sempre più come strumento al servizio del leader.

5. Il tempo ha messo poi in evidenza come, ancora una volta, il *laboratorio politico* Italia, abbia saputo porsi all'attenzione degli osservatori internazionali. Il Movimento 5 stelle, ad esempio, si è posto come un (non)partito digitale, anti-partito, anti-establishment e post-ideologico capace di canalizzare e catalizzare una corrente di opinione stanca dei partiti e diffusa nella società. Si tratta di un orientamento

rancoroso verso la classe politica e il professionismo politico, venato da profondi sentimenti anti-politici. Che ha poi dipinto l'Italia elettorale di giallo. Dal "vaffa" nelle piazze (reali e digitali) alle istituzioni parlamentari e di governo questa forza politica ha fatto un continuo richiamo alla partecipazione *diretta*. Il ricorso a piattaforme digitali (come Rousseau) intendeva implementare uno spazio *deliberativo* ed inclusivo dei cittadini. L'obiettivo era quello di guidare dal basso i rappresentanti eletti dal *movimento* stesso e stimolare l'opinione pubblica, i Cittadini, ed esercitare pressione sulle classi dirigenti praticando forme di sorveglianza e monitoraggio della politica.

Quella del Movimento 5 stelle è stata una risposta al progressivo *disincanto sociale* riconducibile al tratto cartellizzato assunto dalla compagine tradizionale dei partiti nata nella società e nelle pieghe delle classiche fratture socio-politiche, per rappresentare il popolo nella cornice della politica di massa.

Invece, quella compagine ha finito per spostarsi dalla società fin dentro le istituzioni pubbliche e di governo, dove le élite del potere politico (e partitico) si sono posizionate saldamente. Nel perimetro dello stato si sono quindi sviluppate intese comuni, anche clientelari, tra forze diverse nell'agone politico. Di conseguenza, quel sentimento oppositivo del *noi-loro* si è poi cristallizzato

nel "noi" *popolo*, "voi" *establishment*. Si tratta di un orientamento ormai diffuso nella società e congeniale alla narrazione populista dei vari attori presenti nella scena politica.

6. Dunque, il tempo della democrazia dei partiti è ormai passato, anche in un contesto come quello italiano che ha intrecciato la sua storia politica alla presenza dei partiti sul territorio e nella società.

Ovviamente la debolezza sociale dei partiti si riflette a sua volta sul funzionamento della democrazia stessa, la cui politica appare oggi sempre più distante dal *demos*. I cittadini, infatti, percepiscono la democrazia lontana, pur valorizzandone i principi di fondo. Ma si è aperto un *vuoto* ormai ampio, che varie formazioni, diverse da quelle *mainstream*, hanno saputo colmare.

Leader e partiti populistici hanno saputo intercettare, ma anche stimolare, paure e risentimenti offrendo spesso risposte semplici alle conseguenze di problemi complessi, globali, epocali: l'incertezza del cittadino globale, i movimenti migratori, il cambiamento climatico, la (in) sicurezza alimentare, i rischi per la salute (epidemici quando non pandemici), le ricorrenti crisi economiche ed energetiche, il terrorismo internazionale, le guerre.

Le cause di questi problemi non sono solo da ricondurre all'azione della co-

siddetta "vecchia politica". Anche attori sovranazionali, militari e civili, hanno giocato un ruolo importante: dalla NATO all'Unione europea. Il loro indebolimento nel mondo multipolare si è accompagnato alla riscoperta di orientamenti orientati alla sovranità nazionale. In questa fase i nuovi leader e movimenti politici hanno abbracciato identità nazional-populiste volta a riacquistare la "perduta" sovranità.

Gli approcci sovranisti hanno messo in ombra il ruolo della politica, anzi della Politica (quella lenta, faticosa, orientata alla discussione e al compromesso), che deve svilupparsi in un'ottica ormai di portata globale per le interconnessioni sui vari piani della vita pubblica e privata, dove lo stato-nazione è continuamente sfidato da questo nuovo assetto. Gli studi sul partito politico, inteso come entità capace di offrire identificazione e di suscitare sentimenti di fiducia, hanno messo in evidenza, da tempo, un disincanto generalizzato un po' in tutte le moderne democrazie occidentali. Dietro figure come i *perdenti della globalizzazione – forgotten o left-behind* - si colloca una domanda inesausta di protezione sociale e di futuro. Un *gap di aspettative* che alimenta, quantomeno, disillusione e distacco.

7. Ma il partito politico ha sempre avuto una sua multidimensionalità. La crisi di un aspetto non implica necessariamente

il suo declino su altri piani. La perdita di legittimazione sociale e lo sfilacciamento del rapporto simbiotico con la società civile e il territorio non comporta direttamente l'indebolimento delle sue prerogative di potere. Né di controllo sui meccanismi di redistribuzione delle risorse e sul funzionamento dello stato.

Cartellizzandosi i partiti hanno finito per assumere una maggiore capacità di controllo del sistema. La personalizzazione della politica, e la nascita degli *iper-leader*, spesso si combina con una riduzione sia di spazi di democrazia interna sia di una effettiva apertura dei partiti verso la società. E la società finisce per sentirsi sempre più distante dalla politica e dai suoi rappresentanti.

Il voto personale, *l'issue voting*, così come il *voto negativo* espresso dagli elettori sono scelte individuali che si sviluppano nello spazio sociopolitico delle moderne democrazie. Rimarkano il cambiamento e la distanza da modelli di voto in passato diffusi, *in primis* quello di appartenenza frutto di una scelta identitaria.

In Italia, oggi, la graduatoria della fiducia nelle istituzioni colloca i partiti, e soprattutto i politici, nella parte bassa di queste classifiche, al di sotto delle banche, che non godono di grande consenso sociale.

Ma la fine della democrazia dei partiti, dalla quale si è avviato questo contri-

buto, non coincide con la fine dei partiti. Essi restano fortemente incardinati nei centri di potere dello stato al punto da dare vita a sistemi *partitocratici*. Che sono stati così definiti per sottolineare criticamente il potere assunto dalle oligarchie che controllano i partiti e quindi il sistema politico nel complesso. Vi sono almeno due aree in cui il partito non ha perso la sua rilevanza: la politica parlamentare e le campagne elettorali.

8. Nonostante la personalizzazione delle elezioni e della politica, e nonostante un cambiamento nel modello di rapporto tra leadership e partito, questi attori restano comunque le principali forze dietro i rispettivi *frontman*. La figura del leader ha assunto infatti una progressiva centralità, parallelamente al declino delle ideologie e della presenza nel territorio di queste strutture organizzative.

Ma la personalizzazione non assicura stabilità alla politica (e ai governi). La logica dello *storytelling*, che obbliga il leader alla *narrazione* nello spazio pubblico-mediale implica anche una sorta di cerimoniale *cannibale*. All'intenso successo mediatico dei leader segue spesso e velocemente la loro irrilevanza nella, quando non la scomparsa dalla, ribalta politica: in un continuo ricambio di leader.

Ancora una volta il caso italiano si configura come un *laboratorio* a questo proposito. Ha fatto osservare un andamen-

to altalenante delle fortune di leader e partiti personali(zzati). Ad esempio, nei tempi recenti, va ricordato l'eccezionale successo elettorale di Matteo Renzi e il suo successivo declino. Lo stesso percorso ha segnato l'esperienza politica di Matteo Salvini, ma anche quella di Luigi Di Maio o dello stesso Grillo. Oppure, su un altro tenore, la straordinaria affermazione elettorale di Giorgia Meloni, che in soli quattro anni, in occasione delle ultime elezioni politiche, ha visto più che sestuplicare il consenso al suo partito "divorando" i voti (e la centralità) dei suoi alleati. Nel frattempo, la partecipazione elettorale è scesa al minimo della storia repubblicana: più di un elettore su tre non si è recato alle urne.

9. Giungendo alle conclusioni di questa lettura, il quadro che ne esce esprime un carattere dinamico: nervoso e volatile. Con un elettorato dai tratti talvolta "schizofrenici" e protesico verso la continua ricerca del "nuovo", che tende a voltare le spalle, con grande disinvoltura, al partito e al leader abbracciato la volta precedente.

La crisi di legittimazione dei partiti si associa infatti alla infedeltà degli elettori che in componenti crescenti rinviando sempre più vicino al giorno delle elezioni la decisione se (andare) e chi (eventualmente) votare. Il mercato elettorale è diventato concorrenziale e imprevedibile.

La debolezza del sentimento di identificazione e il peso della sfiducia nei partiti si collocano alla base del *negative voting*, ovvero quando le scelte elettorali dei cittadini prendono forma non tanto valutando azioni e risultati della politica, ma si costruiscono su sentimenti di disapprovazione verso una parte in corsa, che siano partiti o candidati. Ovvero, un *voto contro* e non a favore, in una cornice di *polarizzazione* affettiva, più che ideologica.

La crisi dei partiti, anche in Italia, non si limita, dunque, alla scomparsa delle sedi nel territorio e a un legame debole con le associazioni collaterali che un tempo strutturavano la dimensione sociale del partito. Intreccia, invece, il modello rappresentativo nella sua essenza, rimanda alla metamorfosi della democrazia. Rimanda alla sua evoluzione verso una politica post-rappresentativa.

Luigi Ceccarini. Insegna Politica e società globale e Opinione pubblica, media e democrazia all'Università di Urbino Carlo Bo, dove coordina le attività scientifiche del Laboratorio di Studi Politici e Sociali (LaPolis). È Presidente della Società Italiana di Studi Elettorali (Sise). Tra i lavori recenti: «The Digital Citizen(ship). Politics and Democracy in the Networked Society» (Edward Elgar, 2021) e «Italy at the Polls 2022. The Right Strikes Back» (Palgrave, 2023, con F. Bordinon e J.L. Newell, eds).



2008 Da sinistra: Giovanni Battista Cinelli, Giovanni Bianchi, Italo Tanoni.

Corriere Adriatico

Online
www.corriereadriatico.itVenerdì 14 dicembre 2012 **XI****OSIMO • CASTELFIDARDO • LORETO**► *A Villa Musone*

Convegno su partiti e politica

Loreto

Un interessante confronto su uno dei temi più caldi del momento: "Movimenti e alternative ai partiti: cosa c'è di nuovo nella politica italiana". E' quanto proposto stasera alle 21 nel salone Acli di Villa Musone dall'associazione culturale Aldo Moro. Al dibattito, moderato dal presidente Luciano Clementi, interverrà uno dei massimi luminari di Scienza della politica in cattedra all'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", il prof. Luigi Ceccarini. "Negli ultimi incontri associativi - sottolinea Clementi - è sorta la necessità di mettere a fuoco il tema del movimentismo grillino come sfida ai tradizionali partiti in questa fase cruciale per l'Italia. Per tale motivo abbiamo ritenuto opportuno organizzare questo importante appuntamento rivolto a tutti quei cittadini che vogliono riflettere sui cambiamenti intervenuti nell'attuale scenario politico e amministrativo del nostro Paese". L'iniziativa, l'ultima del ricco calendario di incontri che l'associazione lauretana ha organizzato nell'anno 2012, è stata realizzata in collaborazione con il Comune di Loreto, la Regione Marche e le fondazioni Opere laiche lauretane e Cassa di risparmio di Loreto.



2012 Circolo ACLI di Villa Musone. Incontro dibattito con Luigino Ceccarini.



ACLI Villa Musone. I partecipanti al dibattito sulla Crisi della politica.



10-Le nuove povertà e la pastorale di papa Francesco

**PAPA FRANCESCO e LE NUOVE
POVERTÀ:
LA PASTORALE FRA DOTTRINA
E PRASSI**

di Giancarlo Galeazzi

Una serie di circostanze mi hanno portato a studiare il pensiero di Papa Francesco: il mio incarico di direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose di Ancona, la mia docenza in questo Istituto e all'Istituto teologico marchigiano della Pontificia Università Lateranense, i miei studi sul personalismo cristiano e, più specificamente, la mia partecipazione in qualità di relatore ad iniziative culturali, tra cui: le "Giornate dell'anima", festival di cultura e spiritualità (a Osimo), alcuni convegni sull'enciclica *Laudato si'* (a Fonte Avellana, a Osimo e ad Ancona) e sulla bolla giubilare *Misericordiae Vultus* (a Loreto), e, infine, la mia collaborazione alla rivista "Donare pace e bene", su cui tengo una rubrica pedagogica. Tutto ciò mi ha portato a scrivere delle relazioni e degli articoli su Papa Francesco.

Anche in passato mi sono occupato del pensiero di alcuni pontefici come Paolo VI (su "Notes et documents"), Giovanni Paolo II (su "Aggiornamenti sociali") e Benedetto XVI (su "Sacramentaria e scienze religiose"); tuttavia nei confron-

ti di Papa Francesco l'interesse è stato più coinvolgente, probabilmente per la novità che il suo pontificato presenta. Così numerosi sono i contributi che ho dedicato al pensiero di Papa Bergoglio e che mi pare possano offrire elementi di conoscenza per apprezzarne il pensiero. Ritengo che il filo conduttore, che unifica i suoi diversi apporti, sia l'impostazione *personocentrica*, nel senso che la persona è al centro dell'"umanesimo integrale" di Papa Francesco, che lo traduce nella cosiddetta "ecologia integrale", configurandolo quindi come un "nuovo umanesimo". Voglio dire che si tratta di una impostazione che rinnova profondamente l'idea di *umanesimo* per due ordini di ragioni.

Primo: perché l'orizzonte, entro cui si collocano i diversi aspetti del pensiero bergogliano, è quello cosmico; il che determina una rivoluzione copernicana: mentre il paradigma umanistico tradizionale *si impone* sul panorama ecologico, ora il paradigma umanistico *si pone* nell'orizzonte ecologico; dunque, non l'impostazione secondo cui l'uomo è più o meno isolato rispetto alla natura, ma un percorso che va dalla natura all'uomo, in quanto l'uomo è parte della natura, ma in essa non si esaurisce. Così la visione cosmica non distrae dall'uomo, ma permette di comprenderlo nella sua specificità e nelle sue relazioni: con linguaggio religioso si può dire che l'uomo è creatura tra le

creature, ma creatura a immagine e somiglianza di Dio; con linguaggio laico si può dire che l'umanistico non può prescindere dal naturale, ma in esso non si risolve o dissolve.

Secondo: perché la metodologia, di cui si avvale Papa Bergoglio, porta a valorizzare delle categorie che finora non sono state assunte a principio generale, ma sono rimaste confinate nel religioso e, in tale ambito, nemmeno adeguatamente valorizzate. Le categorie, cui Papa Francesco attribuisce questo *valore principale*, sono quelle di *misericordia* e di *prossimità*. Esse trovano la loro legittimazione nel fatto che l'uomo è fragile e prezioso ontologicamente: si tratta di un binomio inscindibile; infatti, se si considera l'uomo solo o soprattutto fragile si rischia una visione eccessivamente pessimistica; se invece lo si considera solo o soprattutto prezioso, si rischia una visione eccessivamente ottimistica. Proprio tenendo presenti questa *fragilità* e questa *preziosità* umane è possibile rilevare la condizione di *miseria* dell'uomo e il suo bisogno di *misericordia*: il che reclama buone prassi di *prossimità*. Si potrebbe forse dire che il gesuita Bergoglio sembra riprendere e sviluppare nel suo disegno pastorale le indicazioni di altri due gesuiti: il teologo Jon Sobrino sostenitore del "principio misericordia" e del biblista Carlo M. Martini, sostenitore del principio "farsi prossimo": nel linguaggio evangelico i due principi

trovano esemplificazione rispettivamente nella parabola del "buon padre" e in quella del "buon samaritano".

Tutto ciò mi porta a dire che è legittimo parlare di un *Bergoglio-pensiero*, un pensiero che nasce dall'intreccio di *dottrina e prassi*, cioè dalla originale relazione che tra di esse Bergoglio instaura attraverso mediazioni filosofiche e teologiche non meno che esperienze pastorali e culturali. Si potrebbe aggiungere che, mentre in Benedetto XVI si può enucleare un "*pensiero teologico*" e in Giovanni Paolo II un "*pensiero filosofico*", in papa Francesco le influenze filosofiche e teologiche rifluiscono in un "*pensiero pastorale*" che rinnova il rapporto dottrina-prassi, perché con le *res novae* si misura in modo non sistematico, e tuttavia organico: concreto e aperto. Aggiungerei che non si deve trascurare il fatto che dietro il pensiero di papa Francesco c'è un *retroterra di tipo filosofico e teologico*, e si potrebbe legittimamente fare riferimento a molteplici pensatori.

A voler dare una definizione del pensiero di papa Francesco, vorrei parlare di un "*pensiero in cammino*", ossia di un "*pensiero in costruzione*", ovvero a voler usare espressioni care a Bergoglio, di un "*pensiero aperto*", di un "*pensiero in uscita*", di un "*pensiero sinodale*". Altri hanno usato espressioni come: "*pensiero incompleto*" (Vittorio Alberti), "*magistero in movimento*" (Severino Dianich)

e “pensiero della riconciliazione” (Massimo Borghesi). Comunque lo si voglia definire, al pensiero bergogliano (finora trascurato) si comincia a dedicare una crescente attenzione, com'è dimostrato tra l'altro da un convegno svoltosi nel 2016 all'Institut Catholique di Parigi su *François philosophe*: gli atti sono stati pubblicati dall'editore Salvator e tra i collaboratori figurano Juan Carlos Scannone e Giovanni Ferretti. Seppure in modo più occasionale, anche altri filosofi si sono interessati al pensiero di Bergoglio.

In ogni caso emerge la novità della concezione di papa Francesco che si potrebbe pure definire un “*umanesimo integrale*”, ma avvertendo che integrale è non solo nel senso maritainiano della integralità antropologica e della integrazione assiologica, ma anche nel senso della interazione ecologica, per cui è un umanesimo incentrato sulla *persona* nella sua dimensione relazionale con l'alterità della natura, del prossimo e di Dio. Conseguendo a tale impostazione tutta una serie di atteggiamenti che hanno ricadute sul piano pastorale e pongono il problema del rapporto fra *dottrina* e *prassi*.

Al riguardo torna utile riportare una citazione di papa Francesco che aiuta a comprendere il nuovo rapporto tra *dottrina* e *pastorale* che ne consegue; si tratta delle parole usate in *Gaudete et exsultate*, dove papa Francesco sostiene

una triplice convinzione. Anzitutto che, “quando qualcuno ha risposte per tutte le domande, dimostra di trovarsi su una strada non buona ed è possibile che sia un falso profeta, che usa la religione a proprio vantaggio, al servizio delle proprie elucubrazioni psicologiche e mentali” (n. 41). Inoltre che “noi arriviamo a comprendere in maniera molto povera la verità che riceviamo dal Signore.

E con difficoltà ancora maggiore riusciamo ad esprimerla. Perciò non possiamo pretendere che il nostro modo di intenderla ci autorizzi a esercitare un controllo stretto sulla vita degli altri” (n. 43). Infine che “nella Chiesa convivono legittimamente modi diversi di interpretare molti aspetti della dottrina e della vita cristiana” (n. 43). Ed ecco il punto da evidenziare: “la dottrina o, meglio, la nostra comprensione ed espressione di essa non è un sistema chiuso, privo di dinamiche capaci di generare domande, dubbi, interrogativi, e le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi ci interrogano” (n. 44).

Ne consegue la necessità di una pastorale che sappia rinnovarsi e quindi rinnovare anche la dottrina: da conservare in modo integrale ma non inte-

gralistico. Ecco il duplice impegno del pensiero bergogliano: il rifiuto di ogni forma di fondamentalismo, e la rivendicazione del confronto costruttivo, da qui la richiesta di una chiesa e di una società dialogiche: tra di loro e al loro interno. Un tale umanesimo integrale si qualifica (ecco la sua originalità) come *ecologico e dialogico*. Questa definizione del magistero di papa Francesco si aggiunge alle molteplici definizioni che sono state date del pensiero bergogliano che sono, a ben vedere, tra loro omogenee e complementari: il loro denominatore comune sta nell'idea di "*nuovo umanesimo*", dove l'aggettivo "*nuovo*" rinnova profondamente il sostantivo "*umanesimo*" in quanto lo colloca nell'orizzonte della "*ecologia*".

Si tratta di una "*ecologia integrale*" (cioè ambientale e sociale, individuale e collettiva) che considera l'uomo come parte della natura, ma che in essa non si esaurisce; questa "*specificità*" non cade nello "*specismo*", in quanto non s'identifica con una "*superiorità*" che asservisce le altre creature, ma è da intendere come una "*eccedenza*" che responsabilizza nei loro confronti. Dunque, papa Francesco fa un duplice richiamo: alla *dimensione cosmica* e alla *specificità umana*; solo tenendo ferme l'una e l'altra, si può avere una visione che non cede né all'antropocentrismo né all'egocentrismo, cioè rifugge dall'egocentrismo umano e dal radicalismo verde,

come anche non cede all'androcentrismo e all'etnocentrismo, cioè rifugge dal maschilismo più o meno violento e dal colonialismo più o meno occultato. In tale contesto umanistico-ecologico si colloca la preoccupazione pastorale, che fa di Bergoglio l'erede del Concilio Vaticano II: un concilio pastorale il Vaticano II, un papa pastorale Francesco. In particolare, per Bergoglio è essenziale il rapporto tra *dottrina e prassi*; esse (papa Francesco lo ha mostrato fin da *Evangelii gaudium*) vanno poste in una circolarità feconda, per cui si arricchiscono reciprocamente e in modo vitale. Queste due istanze non danno luogo a un "*corto circuito*", bensì producono un "*circolo virtuoso*", alternativo sia alla concezione che configura la pastorale come mera applicazione della dottrina, sia alla concezione secondo cui la pastorale è altro dalla dottrina.

Invece, il legame tra dottrina e prassi che caratterizza la pastorale di Francesco è tale da permettere alla dottrina di non cedere dottrinarismo, cioè alle astrattezze universalistiche, e alla prassi di non cadere nel prassismo, cioè nel particolarismo contingente; papa Bergoglio sostiene invece l'idea di una pastorale nella quale la dottrina informa la prassi, e la prassi vivifica la dottrina. Dunque, non una pastorale come mera applicazione della dottrina né come alternativa pratica alla teoria, non una dottrina intellettualista né una pasto-

rale situazionista, bensì una pastorale che mette in relazione dottrina e prassi, ed è benefica per entrambe, perché impegnate a misurarsi con le *res novae* in una vitale interazione. In tal modo, Papa Francesco fa suo il carattere peculiare del Concilio ecumenico Vaticano II, un concilio sostanzialmente pastorale, avvertendo che questa specificazione, lungi dall'essere riduttiva, è innovativa del *nesso fede-vita*. Affinché questo nesso possa essere adeguatamente colto è valorizzato è necessaria la *mediazione del pensiero*, che mostri come appartiene alla verità anche il modo di cercarla e di esprimerla.

Vorrei dire che la caratterizzazione del magistero bergogliano (come già di quello del Vaticano II) in termini pastorali non porta a sminuirne la portata, bensì mira a dare consapevolezza che la Chiesa è comunità in cui tutti nella diversità dei ministeri e dei carismi sono chiamati a dare il loro contributo per la precisazione dottrinale e pastorale del messaggio evangelico: così c'è una osmosi fra le diverse componenti del Popolo di Dio, tale da far superare divisioni e contrapposizioni: le une e le altre non hanno senso nella chiesa, per la quale vale invece il criterio della "sinodalità".

Così papa Francesco fornisce una riflessione non nuova, ma rinnovata originariamente e praticata concretamente, secondo cui occorre *camminare insieme*

alla ricerca della verità, avendo consapevolezza che tale ricerca è all'insegna del binomio libertà e collaborazione, come papa Francesco non si stanca di ribadire, come appare di tutta evidenza dai principali testi del suo magistero; ne citiamo alcuni passi emblematici (le sottolineature sono mie).

Fin da *Evangelii gaudium* è stata espressa l'esigenza di coniugare insieme *libertà di riflessione e collaborazione nella investigazione*; infatti, si sostiene (al n. 184): "né il Papa né la Chiesa posseggono il monopolio dell'interpretazione della realtà sociale o della proposta di soluzioni per i problemi contemporanei", e in precedenza (al n. 17) Bergoglio aveva affermato: "non credo che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva e completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo", e (al n. 51) aveva precisato: "non è compito del Papa offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea"; piuttosto vi devono essere impegnate "tutte le comunità", chiamate a misurarsi con "*i segni dei tempi*".

Anche l'enciclica *Laudato si'* è caratterizzata da *analisi e coinvolgimento*: così, dopo aver riconosciuto (al n. 60) che "non c'è un'unica via di soluzione", ma c'è spazio per "una *varietà di apporti* che potrebbero entrare in dialogo in vista di risposte integrali", papa Francesco esprime apertamente la convinzione (al

n. 61) che “su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando la *diversità di opinione*”, e più avanti ribadisce (al n. 188) che “la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invita a un *dibattito onesto e trasparente*, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune”.

Successivamente tale impostazione metodologica è tornata in *Amoris laetitia*, dove papa Francesco fin dall’inizio (al n. 2) indica la “necessità di continuare ad *approfondire con libertà* alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali” affrontate, e (al n. 3) avverte pure che “non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero”; aggiunge peraltro (al n. 57): “naturalmente, nella Chiesa è necessaria una *unità* di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano *diversi modi* di interpretare alcuni aspetti della dottrina”; pertanto, di fronte alla “necessità di sviluppare nuove vie pastorali”, papa Francesco (al n. 199) afferma: “saranno le *diverse comunità* a dover elaborare proposte più pratiche ed efficaci, che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali”.

Poi in *Christus vivit* Papa Francesco

-dopo aver richiamato “la consapevolezza che è l’intera comunità che evangelizza i giovani e l’urgenza che i giovani siano più protagonisti nelle proposte pastorali- sottolinea che “i giovani stessi sono attori della pastorale giovanile. accompagnati e guidati, ma *liberi di trovare strade sempre nuove con creatività e audacia*” (n. 203). Quindi si tratta di “far ricorso all’astuzia, all’ingegno e alla conoscenza che i giovani stessi hanno della sensibilità e del linguaggio e delle problematiche degli altri giovani” (203), e precisa papa Francesco: “non importa di che colore sono, se conservatori o progressisti, se di destra o di sinistra (n. 204): “l’importante è raccogliere tutto ciò che ha dato *buoni risultati* e che sono efficaci per comunicare la gioia del Vangelo” (n. 205).

Infine, in *Fratres omnes* papa Francesco chiarisce che, “pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al *dialogo con tutte le persone di buona volontà*” (n. 6); da qui l’invito a “*un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale*”, un sogno da fare insieme: “sogniamo come unica umanità, come viandanti fatti dalla stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!” (n. 8).

Ecco, dunque, ciò che anima la pastorale di papa Francesco, e che si traduce nel *"camminare insieme"*, in cui sta il senso più vero di quello che ho definito il *"pensiero in cammino"* di papa Francesco.

Giancarlo Galeazzi (Ancona, 1942). È stato ordinario di Filosofia e storia nei licei, docente a contratto nell'Università di Urbino, e docente stabile di Filosofia all'Istituto Teologico Marchigiano della Pontificia Università Lateranense. È presidente onorario del Circolo culturale Maritain di Ancona, componente emerito del consiglio scientifico dell'Istituto internazionale Maritain di Roma, e presidente onorario della Società Filosofica Italiana di Ancona. È tra i maggiori studiosi italiani di Maritain, di cui ha curato alcune opere: *Per una filosofia dell'educazione* (La Scuola), *Libertà e cultura* (Ed. Boni), *La persona umana e l'impegno nella storia* (Ed. La locusta), *Georges Rouault* (Ed. La locusta), *Vie della pace* (ed. Castelveccchi); ha anche curato opere su Maritain: oltre numerosi volumi collettanei, il libro di Carlo Bo: *Lo stile di Maritain* (Ed. Castelveccchi). È inoltre autore dei volumi: *Personalismo* (Ed. Bibliografica), *Jacques Maritain un filosofo per il nostro tempo* (Ed. Massimo), *Persona, società e educazione in J. Maritain* (Massimo).



2016 Sala del tesoro-Basilica della Santa Casa. Da sinistra Giancarlo Galeazzi, Andrea Giulietti, Antonio Mastrovincenzo (Consigliere regionale Marche).



Il pubblico all'incontro sulla Pastorale di papa Francesco.

Corriere Adriatico

LUNEDÌ 16 GIUGNO 2008

ANCONA e PROVINCIA

L'APPUNTAMENTO

PEZZOTTA VENERDI' AL CIRCOLO MORO

LORETO - Presso la Sede del Circolo "Aldo Moro" di Loreto è stato presentato alla stampa "L'Italia dello scenario", il programma delle iniziative organizzate nel secondo semestre 2008 dall'associazione culturale loretana. "Questa serie di manifestazioni - ha sottolineato il presidente dell'AssoMoro Italo Tanoni - concentrano la loro attenzione sulla crisi politica, quella economica, la guerra, l'ecologia: problemi tipici del panorama italiano che, come in uno scenario teatrale, sono vissuti sullo sfondo del nostro Paese e quindi hanno bisogno di essere messi a fuoco attraverso una riflessione più approfondita". Sarà Savino Pezzotta ad aprire la serie di iniziative estive con un incontro che si terrà presso la sala del consiglio comunale venerdì prossimo alle 18 sul tema delle nuove povertà. Seguirà martedì 1 luglio alle 21 un pubblico dibattito a cui prenderanno parte il governatore della Regione Marche Giammarco Spacca e il prof. Galliano Crinella sul tema "Aldo Moro: democrazia e società".

VENERDÌ 20 GIUGNO 2008 il Resto del Carlino

Appuntamenti di oggi in città e in provincia

● A Loreto, sala del Consiglio comunale in Corso Boccalini, pubblico dibattito con l'ex segretario della Cisl Savino Pezzotta (nella foto), sul tema «Nuove povertà in Italia» e organizzato dall'Associazione culturale «A.Moro» (ore 18).

● Ad Ancona prosegue l'iniziativa Adriatico Ionica con la Giornata paese dedicata alla Grecia (ore 9 presso la Loggia dei Mercanti), la

tavola rotonda sulla protezione anticendi (ore 9.30 - Palazzo Li Madou - Regione) e, alle 10, presso il Palazzo Raffaello, con la riunione degli alti funzionari dell'iniziativa Adriatico Ionica.

● Ad Ancona, facoltà Agraria, polo Monte Dago, incontro promosso dall'Associazione

Agronomi senza frontiere onlus sull'olivicultura in Palestina (ore 9.30).



L'EX CISL Savino Pezzotta ha guidato a lungo il sindacato

OGGI A LORETO Pezzotta parla dei nuovi poveri

— LORETO —

IL TEMA delle Nuove povertà in Italia è l'argomento su cui si focalizza l'attenzione dell'Associazione culturale «A.Moro» di Loreto che venerdì 20 giugno alle ore 18 presso la sala del Consiglio comunale in Corso Boccalini, ha invitato in un pubblico dibattito Savino Pezzotta ex segretario generale della Cisl, impegnato in questa battaglia civile che vede laici e cattolici fare fronte comune all'emergenza di una situazione che nel nostro paese sta sempre più degenerando.

Lo dicono i dati Censis che indicano il 20% della popolazione italiana al di sotto dei minimi di sussistenza, lo ribadiscono le statistiche Ue che mettono l'Italia al primo posto nella classifica delle persone a rischio di povertà e al terzo ultimo posto nella percentuale media dei redditi da lavoro dipendente. Globalizzazione e nuove tecnologie sono secondo gli esperti le principali cause di questo malessere diffuso... ma «Fermarsi a questi fattori non basta — sottolinea Italo Tanoni, presidente dell'Associazione Moro che rilancia la sfida —. Che cosa c'è dietro l'angolo, a che cosa preludono le nuove povertà che vedono accomunati eserciti di precari, giovani e anziani pensionati (13%), disoccupati e cassaintegrati ma soprattutto le famiglie monoreddito. Quali risposte saprà dare la politica italiana sempre più lontana dai problemi della gente comune?».

Sarà Savino Pezzotta a dare risposta a questi interrogativi che trovano vasta eco mediatica ma scarsa rilevanza nelle analisi, proposte e realizzazioni pratiche che vengono avanzate sul piano politico e istituzionale, basta guardare a quanto è stato fatto a sostegno della famiglia in questi ultimi anni.

OSIMO

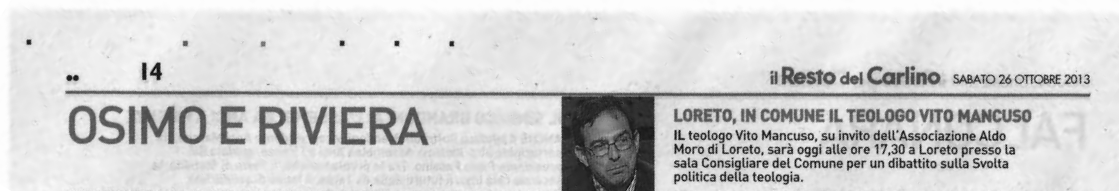
VENERDÌ 20 GIUGNO 2008
il Resto del Carlino



2008 Sala Consiliare Comune di Loreto. Da sinistra Paolo Niccoletti (Sindaco della città) Savino Pezzotta, Italo Tanoni.



Foto di gruppo. Da sx Gianluca Botti, Paolo Tombolini, Savino Pezzotta, Carlo Orsetti.



2013 Luciano Clementi e il teologo Vito Mancuso.



2022 Sala parrocchiale di Villa Musone. Da sx Maurizio Belardinaelli, Vincenzo Varagona, Luigi Accattoli.

11-L'immigrazione

SCUOLA, INTERAZIONE E INTERCULTURA

di Aluisi Tosolini

I dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito riferiscono che gli alunni con cittadinanza non italiana erano, nell'anno scolastico 2021/22, 872.360 in valore assoluto pari al 10,6% dell'intera popolazione scolastica.

Si tratta di numeri significativi che vanno tuttavia analizzati più in profondità per evidenziare alcune linee di tendenza significative.

Stranieri nati in Italia

Il primo dato, come ben segnala il rapporto 2023 di Save the Children¹, riguarda il fatto che gli alunni stranieri nati in Italia sono aumentati considerevolmente fino a raggiungere il 67,5% del totale. Nella scuola dell'infanzia, ad esempio, ogni 100 alunni con background migratorio circa 83 sono nati in Italia, nella primaria il 73,6%, nella secondaria di I grado il 67% e nella scuola secondaria di II grado il 48,3%, quasi un minore su due.

Sorge immediata allora la domanda: ma questi ragazzi sono davvero "stranieri"? E stranieri rispetto a cosa? Sono ragazzi e ragazze che non hanno alcu-

na esperienza di migrazione, parlano italiano, non hanno quasi mai un luogo dove tornare.

Il mancato riconoscimento della cittadinanza italiana

Si è molto discusso, negli ultimi decenni, di cittadinanza riconosciuta a partire dal cosiddetto *jus scholae* ma tutto si è poi arenato e così l'inserimento nelle scuole italiane dei minori con background migratorio continua ad essere reso ancor più difficile da una legge sulla cittadinanza restrittiva e anacronistica che limita i loro diritti e le loro opportunità in moltissimi settori.

Studi internazionali recenti hanno evidenziato che esiste una correlazione positiva tra l'ottenimento dello status di cittadino da parte dei minori con background migratorio e i risultati e successi scolastici.

In sostanza, si potrebbe ragionevolmente sostenere che la migliore scelta e la più importante azione finalizzata alla piena inter-azione e al successo scolastico degli studenti con background migratorio è riconoscere loro la cittadinanza italiana.

1. La dimensione interculturale avvalora la democrazia

Da anni la scuola affronta la sfida dell'accoglienza e dell'intercultura: dapprima come risposta a un'emergenza e oggi come necessità di rispecchiare e rispon-

¹ Il mondo in una classe, 2023. <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/il-mondo-in-una-classe>

dere con interventi più strutturati alle esigenze di una società di fatto transculturale. Giustamente il rapporto di *Save the children* sostiene che La scuola rappresenta il luogo chiave in cui combattere le disuguaglianze educative, ed è lo spazio principale d'incontro e interazione tra studenti con provenienze diverse e di contaminazione tra culture, saperi e lingue. In realtà sin dal 1990 la circolare ha evidenziato una correlazione strettissima tra educazione interculturale e democrazia sostenendo che *"l'educazione interculturale -si osserva- avvalorata il significato di democrazia, considerato che la "diversità culturale" va pensata quale risorsa positiva per i complessi processi di crescita della società e delle persone. Pertanto l'obiettivo primario dell'educazione interculturale si delinea come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme. Essa comporta non solo l'accettazione ed il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento"*².

Si tratta di una sottolineatura e di una connessione che nelle linee guida ministeriali³ che si sono susseguite negli anni negli anni si è un po' persa.

2 MPI, C. M. 26 luglio 1990, n. 205, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale*, punto VI

3 Ministero dell'Istruzione, *Linee guida per l'orientamento interculturale*, 2026, 2014, 2022

2. Scuola, interazione, pregiudizi

Sara Giunti, Andrea Guariso, Mariapia Mendola e Irene Solmone, delle università Statale, Milano-Bicocca e Bocconi di Milano, hanno realizzato uno studio approfondito per cercare di comprendere cosa pensano i ragazzi e le ragazze della fascia d'età 15-19 anni dell'immigrazione e del correlato tema dell'integrazione⁴.

L'integrazione infatti in gran parte avviene a scuola ed è qui che occorre andare a vedere come stanno davvero le cose nell'interazione tra "italiani" e studenti con background migratorio.

Rispondendo alla domanda su cosa pensano "i compagni italiani" dei loro vicini di banco "stranieri" così scrivono i ricercatori: *«la gran parte degli studenti italiani intervistati (92 per cento) dichiara di essere indifferente tra l'avere un amico italiano o straniero e il 55 per cento riporta di avere almeno un amico stretto con origini straniere. Più in generale, il 72 per cento si dichiara favorevole a estendere il diritto alla cittadinanza italiana agli studenti immigrati che hanno completato 5 anni di scuola in Italia»*. Ma *«il quadro risulta più controverso per quanto riguarda le percezioni e gli atteggiamenti degli studenti rispetto al fenomeno dell'immigrazione nel suo complesso»*.

Da un lato il 70 per cento degli studenti

4 <https://lavoce.info/archives/104775/i-pregiudizi-sullimmigrazione-contagiano-anche-i-giovani/>
<https://integrazione.oltreipregiudizi.it/>

stranieri dichiara di aver vissuto almeno una volta un episodio di discriminazione (dentro o fuori da scuola), dall'altro gli studenti italiani riportano una percezione significativamente distorta delle dimensioni e delle caratteristiche della popolazione immigrata residente in Italia.

Gli studenti tendono così a sovrastimare la percentuale di residenti stranieri di circa 22 punti. In parte ciò si spiega con il fatto che tendono a proiettare sulla popolazione complessiva la percentuale di stranieri che vedono in classe, in genere più alta della media. Tant'è che nelle classi con più ragazzi di origine straniera, la sovrastima è maggiore.

C'è, però, un altro dato preoccupante: *«I dati rivelano un certo grado di "avversione" da parte degli studenti nei confronti della popolazione straniera nella società. Circa il 30 per cento del campione considera troppo elevato il numero di residenti stranieri in Italia e quasi il 40 per cento ritiene che gli immigrati aumentino il livello di criminalità nelle aree nelle quali risiedono»*.

Perché questo accade? I ricercatori sostengono che *«gli atteggiamenti ostili verso l'immigrazione sono influenzati non tanto da situazioni o esperienze personali negative, quanto da un pregiudizio, ovvero da opinioni "preconfezionate" che derivano dal contesto, dalla scarsa informazione e dal dibattito pubblico spesso stereotipato»*.

«La scuola - sostengono - è potenzialmente il luogo naturale per la costruzione di percorsi di integrazione e inclusione. Tuttavia, per far sì che ciò avvenga in modo consapevole - ovvero anche da adulti fuori dalla scuola - è necessario fornire ai ragazzi maggiori strumenti per decostruire ogni forma di pregiudizio e combattere stereotipi, paure e forme di discriminazione nella società».

3. "White flight"

E' giudizio diffuso che il sistema scolastico italiano incontri difficoltà a mettere a sistema approcci didattici inclusivi e interculturali in grado di riconoscere e valorizzare le diversità, le culture, le lingue e superare gli stereotipi e gli ostacoli legati al percorso migratorio.

Non va però sottaciuta l'esistenza di fenomeni di segregazione scolastica frutto di alcune pratiche specifiche. Tra queste il "white flight", lo spostamento di bambini e adolescenti italiani verso scuole situate in aree urbane centrali, con il correlato aumento della concentrazione di alunni stranieri nelle scuole delle periferie. Secondo una ricerca realizzata dal Politecnico di Milano, l'80% dei genitori italiani che vivono nei quartieri periferici di Milano con una forte presenza di migranti, tende ad iscrivere i propri figli in scuole situate nel centro della città o in istituti privati al di fuori del proprio quartiere. Ciò crea distanzia-

mento fisico, sociale e culturale rispetto agli alunni con background migratorio che rimangono concentrati nelle scuole di prossimità al proprio domicilio e vedono così i loro percorsi d'inclusione compromessi.

4. La sfida: pre-vedere il futuro

In questi anni si è imposto con sempre maggiore forza il concetto di "inverno demografico" che riguarda non solo genericamente la società ma tocca da vicino l'economia e la scuola.

In generale, non solo in Italia, i sistemi educativi vivono una fase di crisi di senso, mentre stanno diventando sempre più evidenti le enormi disparità esistenti in tema di rispetto del diritto all'istruzione per tutti.

Sembrerebbe necessario ripensare i modelli educativi alla luce dei cambiamenti sociali e tecnologici che in maniera pervasiva investono la nostra società. Si tratta insomma di "reimmaginare il futuro"⁵ e creare alleanze intorno a un nuovo contratto sociale per l'educazione, basato sui principi di giustizia sociale e dignità umana. Il demografo Dalla Zuanna, nel suo lavoro sul caso emblematico di Monfalcone⁶, ha indicato una road map intorno a cui pensare i territori, perché non diventino "posti a

parte", ma siano capaci di costruire percorsi di crescita e di benessere. In questi percorsi la scuola è un nodo centrale, non solo per formare mano d'opera, ma per costruire cittadinanza democratica. Intorno a questo luogo chiave delle comunità, la scuola come bene comune, è necessario sviluppare pensiero e azione per governare i cambiamenti e costruire società più giuste, inclusive, pacifiche e resilienti.

Aluisi Tosolini. Filosofo dell'educazione, coordinatore scientifico di Casco Learning, ha insegnato didattica presso le università di Parma e Cattolica di Piacenza. Per 20 anni dirigente scolastico è tra i fondatori con INDIRE del movimento Avanguardie Educative. Coordinatore nazionale delle Scuole di Pace ha fatto parte della Commissione Ministeriale sull'educazione interculturale nominata dal Ministro Berlinguer. Formatore e saggista ha pubblicato molti saggi e studi sull'educazione interculturale.

Il suo ultimo volume è *Scuola bene comune. Idee per ripensare l'educazione* (2023).

⁵ si veda il rapporto Unesco 2021. Mi permetto inoltre di rimandare a A. Tosolini, *Scuola bene comune. Idee per ripensare l'educazione*, EMI, Brescia 2023.

⁶ <https://www.neodemos.info/2024/04/12/linsostenibile-attrazione-di-monfalcone/>

Corriere Adriatico

VENERDÌ 16 NOVEMBRE 2007

ANCONA/RIVIERA del CONERO

IX PAGINA***Stasera a Loreto*****Immigrati e integrazione
Documentario e dibattito**

LORETO - Con la proiezione del documentario "Hotel House" di Giorgio Cingolani e con un breve spezzone d'intervista a un giovane sul rapporto con gli immigrati, si aprirà oggi il dibattito sul tema "Immigrazione e integrazione", in programma alle ore 21 presso la Nuova Sala parrocchiale di Villa Musone. Oltre al regista, ci sarà Aluisi Tosolini, docente all'Università Cattolica di Piacenza ed esperto di problemi migratori. L'incontro, organizzata dall'Associazione culturale "A.Moro", ha come obiettivo "una riflessione sull'immigrazione - sottolinea il presidente Italo Tanoni -, che è la nuova emergenza sociale su cui intendiamo mobilitare l'opinione pubblica con un taglio improntato al realismo e al confronto".

VENERDÌ 16 NOVEMBRE 2007 **il Resto del Carlino**

ANCONA AGENDA IX

Gli appuntamenti in città e in provincia

● Oggi alle ore 21, presso la Nuova Sala parrocchiale di Villa Musone di Loreto, si aprirà il dibattito sul tema **Immigrazione e integrazione** a cui prenderà parte, oltre al regista Cingolani anche Aluisi Tosolini, docente all'Università Cattolica di Piacenza ed esperto di problemi migratori.



2017 Villa Musone Sala Parrocchiale P.Valentino Lanfranchi. Aluisi Tosolini e Giorgio Cingolani affrontano il problema dell'immigrazione.



12-L'economia

137

GLOBALIZZAZIONE SENZA GOVERNANCE E L'EUROPA DOPO IL RAPPORTO DRAGHI

di Mario Baldassarri

Oggi tutti dicono che l'Europa deve cambiare e, se non cambia, si autocondanna ad un progressivo declino. Ma dove deve andare e con quale *road-map*?

Il Rapporto DRAGHI indica con precisione la strada e gli obiettivi, ma le risposte dipendono dalla attuale Europa federale che poggia su ciascuno dei 27 Stati membri con diritto di veto.

Occorre allora che tutti capiscano da dove veniamo.

All'inizio degli anni duemila, sulla base dei tassi di crescita realizzati nelle varie aree del mondo negli anni novanta del ventesimo secolo, era facilmente prevedibile che la mappa del peso economico sarebbe radicalmente cambiata nel giro di due o tre decenni.

Una visione lungimirante avrebbe dovuto allora costruire da subito una nuova *governance* mondiale in grado guidare la globalizzazione. Abbiamo invece avuto una globalizzazione senza governo.

Infatti, Stati Uniti ed Europa (l'Occidente), hanno preteso di governare il mondo con il vecchio G7, una sorta di spec-

chietto retrovisore, rappresentando solo un terzo del mondo ed escludendo tutti gli "altri".

Gli "altri" hanno allora preso la strada dei BRICS, pescando dal G20 ed allargando man mano il loro perimetro. Da tempo stanno tentando di costruire un loro Fondo Monetario, una loro Banca Mondiale ed un loro organismo per regolare i loro commerci.

Rischiamo quindi di avere due governi del mondo in forte contrapposizione tra loro, con due Fondi, due Banche Mondiali, due Organizzazioni per il Commercio.

Era evidente un quarto di secolo fa ed è ancor più evidente oggi che occorre rifondare le Istituzioni Internazionali basandole su una nuova *governance*, un nuovo G8 rappresentativo di tutti i continenti del mondo. In base agli attuali pesi economici sarebbe composto da Cina, Stati Uniti, India, Giappone, Russia, un paese dell'America Latina ed un paese dell'Africa. Con una conseguenza. Nel nuovo governo del mondo, l'Europa, per esserci come entità politica ed istituzionale, può avere solo un posto e quindi deve avere una rappresentanza unitaria.

La via maestra non può che essere un salto istituzionale e politico.

Su questo Mario Draghi è stato chiaro e netto: o si fa questo salto in alto istituzionale oppure l'Europa accetta di fatto... "una sua lenta agonia che è già

cominciata". Così ha detto in conferenza stampa per la presentazione del suo Rapporto.

Ma questo non si fa con la bacchetta magica.

Oggi, l'Europa deve essere una costruzione a tre cerchi concentrici.

Il **primo cerchio** parte dalla constatazione che oggi, più di venti anni fa, è evidente che i paesi europei non sono individualmente in grado di fornire ai propri cittadini cinque beni pubblici collettivi fondamentali: la difesa, la sicurezza e l'immigrazione, la politica estera, le grandi reti infrastrutturali con, in prima linea, l'energia e la ricerca avanzata, l'innovazione tecnologica e l'alta formazione di capitale umano.

Negli ultimi decenni, l'Europa ha fatto affidamento sugli altri per la sua prosperità e il suo benessere. Storicamente la difesa è stata fornita dagli americani. L'energia è stata fornita a basso costo dalla Russia e lo sviluppo del mercato è stato facilitato dalla Cina.

Il primo cerchio concentrico deve quindi essere quello della Federazione di Stati, poiché i singoli Stati nazionali hanno perso da tempo la loro sovranità in queste materie. Qualsiasi potenziale recupero della sovranità può essere raggiunto solo a un livello federale più elevato. Non si tratta quindi di cedere sovranità ma di riconquistarla, poiché la sovranità nazionale è perduta definitivamente.

Per questo, il nucleo di primo riferimento è l'Eurozona, ma potremmo anche iniziare subito con un patto tra Francia, Germania, Italia e Spagna visto che insieme costituiscono il 70% di popolazione, di PIL, di occupazione e così via. In qualunque momento, anche successivo, le porte rimarrebbero aperte per tutti gli altri paesi.

In risposta al COVID, l'Europa è riuscita a lanciare il Next Generation EU, che però è temporaneo e scade nel 2026. Pertanto, la prima mossa è rendere permanente il NGEU.

Vale la pena ricordare che il bilancio ordinario dell'Unione Europea ammonta all'1,5% del PIL. Se combinato con un NGEU permanente si arriverebbe attorno al 3% del PIL. Potrebbe essere l'embrione di un bilancio federale europeo. Negli Stati Uniti il bilancio federale rappresenta il 25% del Pil. Incorporando questi cinque beni pubblici nel bilancio federale dell'Unione, si avrebbe un bilancio di circa il 7-8% del PIL. Tutto il resto resterebbe di competenza nazionale.

Ovviamente, il bilancio federale deve avere proprie fonti di entrate e debito comune.

Attorno a questo nucleo di partenza c'è il **secondo cerchio**, che è l'attuale Unione Europea a 27. Qui diventa cruciale la questione dell'allargamento, ma solo se c'è il fulcro di riferimento dell'approfondimento, istituzionale e politico.

L'approfondimento verso un bilancio federale e un debito comune è la pietra angolare per perseguire seriamente l'allargamento verso i Balcani sudorientali fino all'Ucraina.

Esiste infine un **terzo cerchio**, l'Area di Libero Scambio e Cooperazione allo Sviluppo Europa-Africa. Questo è il cerchio più ampio, ed altrettanto urgente, da costruire tra Europa e Africa, seguendo l'approccio del Piano Mattei che deve essere fatto proprio da tutta l'Europa.

Questi ragionamenti e queste concrete proposte possono certamente essere considerate una sciocchezza o una visione utopica.

Ma, qual'è l'alternativa se non si percorre questa strada?

L'alternativa è un'Europa in declino nel XXI secolo, con gli Stati Uniti che difficilmente riusciranno da soli a fronteggiare gli altri sette miliardi di persone nel mondo. E se non facciamo nulla il XXI secolo diventerà sempre più il secolo dell'Asia e della Cina, con la Russia al seguito.

MARIO BALDASSARRI. Consegue la laurea in Economia nel 1969 con il professor Franco Reviglio, diventando esponente del gruppo dei cosiddetti "boys", si è specializzato presso il Massachusetts Institute of Technology seguendo gli insegnamenti di Franco Modigliani, Robert Solow e Paul Samuelson. Ha ottenuto ancora trentenne una cattedra universitaria, insegnando all'Università di Bologna come Professore ordinario di Economia (1980-1988), e da quella data ordinario di economia politica nella Facoltà di Economia dell'Università di Roma "La Sapienza" (durante i corsi di Economia 1 amava fare esempi divertenti, come quello che nella Punto erano installate 5 ruote). Padre di tre figli, ha insegnato anche all'Università degli Studi di Torino e all'Università Cattolica di Milano. Negli anni '80 ha ricoperto per sei anni il ruolo di consigliere d'amministrazione dell'Eni, e per quattro anni quello di consigliere economico all'EFIM. È stato anche consigliere economico presso il Ministero delle finanze, il Ministero del bilancio, il Ministero del tesoro, la Presidenza del Consiglio dei ministri e Confindustria. Da aprile 2022 è Presidente di ISTAO - Istituto Adriano Olivetti di Ancona.

settembre 2024



Associazione Culturale "Aldo Moro"

Venerdì 8 aprile 2011

Ore 17,00

Sala Conferenze Associazione Aldo Moro

Via San Giovanni Bosco

Pubblico dibattito sul tema

Crisi economica federalismo e prospettive per il paese

Interverrà

Mario Baldassarri

Professore Ordinario di Economia
Università "La Sapienza" di Roma

Presentazione

Associazione Culturale "A. Moro"

www.aldomorocult.net

La cittadinanza è invitata

Iniziativa organizzata in collaborazione con il Comune di Loreto-Assessorato alla Cultura e Assessorato all'Istruzione, Ente Opere laiche Lauretane, Fondazione Carilo, Libera Università Lauretana, Unire Via Mazzini, 27 Castelfidardo, Banca di Credito Cooperativo di Recanati e Colmurano, Banca delle Marche.



2011 Mario Baldassarri, attuale Presidente dell'Istituto Adriano Olivetti (ISTAO) di Ancona.

VENERDÌ 14 DICEMBRE 2018 **il Resto del Carlino**

19

..

Osimo

RIVIERA DEL CONERO

LORETO CON LA DOCENTE VERA NEGRI ZAMAGNI

Incontri sull'economia

- LORETO -

COS'È LO SPREAD, che cosa si intende per bail-in e quale sarà la sicurezza dei risparmi dei cittadini in un periodo di crisi come questo, sono i temi che vengono discussi oggi a Loreto durante due incontri organizzati dall'associazione culturale Aldo Moro. Il primo è alle 14.30 con gli studenti della Ragioneria all'istituto superiore 'Einstein-Nebbia', il secondo alle 17.30 al circolo Acli di Villa Musone.

OSPITE d'eccezione la professoressa Vera Negri Zamagni (**foto**), docente al dipartimento di Scienze economiche dell'Università degli Studi di Bologna, eminente stu-



diosa e fondatrice della «European review of economic history», la rivista leader di storia economica europea pubblicata dall'Università di Cambridge. All'istituto superiore invece i lavori saranno introdotti da Maria Rita De Angelis, vice presidente dell'associazione organizzatrice.



2018 Istituto Superiore Einstein-Nebbia di Loreto. Dibattito con studenti e docenti. Da sx Maria Rita De Angelis, Vera Zamagni, Paolo Zaccaria e il Dirigente scolastico Gabriele Torquati.



Circolo ACLI Villa Musone. Maria Rita De Angelis, Vera Zamagni, Paolo Zaccaria.

VITA DEL SANTUARIO

ITALO TANONI - Giornalista professionista, scrittore, Sociologo della religione

ZAMAGNI: CRISI ECONOMICA E SOLIDARIETÀ SOCIALE

Neppure la "metaforica" scomunica del Presidente della CEI cardinale Matteo Maria Zuppi è bastata a dissuadere l'economista cattolico Stefano Zamagni a venire a Loreto. Lo ha ricordato lo stesso relatore, pesantemente redarguito dal Presidente CEI per i suoi interventi troppo spesso fuori dal perimetro geografico della diocesi bolognese. Studioso di letteratura internazionale, docente di Economia politica, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, Zamagni è consulente per i problemi economici di papa Francesco. Facilitatore e organizzatori dell'importante kermesse lauretana sul tema Crisi economica e solidarietà sociale, l'Associazione culturale "Aldo Moro" con il Presidente Maurizio Belardinelli e l'Arcivescovo Delegato Pontificio Fabio Dal Cin che ha portato il saluto della locale comunità ecclesiale. Proprio Dal Cin ha dato il via alla riflessione con due grandi provocazioni che rappresentano le conseguenze dirette della crisi economica che stiamo attraversando: i milioni di persone che sul piano mondiale soffrono la fame e la precarietà esistenziale delle famiglie italiane su cui gravano i costi assurdi del-



le bollette elettriche e del gas. Nella sua *lectio magistralis*, Stefano Zamagni ne ha avute un po' per tutti. Dopo vent'anni di *laissez faire* economico, durante i quali in molti credevano che l'economia industriale si autoregolasse da sola, senza problemi di sorta, oggi siamo completamente immersi nella iperglobalizzazione (iper=oltre la globalizzazione) generata principalmente dalle nuove tecnologie informatiche e telematiche di cui Amazon e Google ne sono il prodotto prototipico. A seguito di questa trasformazione sul piano politico-sociale si è venuto a creare un disallineamento tra economia di mercato e regimi democratici diventati sempre più autocratici (es. Cina, Russia e India). Se prima degli anni 2000 politica ed economia correvano di pari passo come due facce della

stessa medaglia, oggi nel pieno di uno sfrenato neoliberalismo, il potere politico è inquinato dalla finanza e dai cosiddetti potenti forti. Ecco allora che non esiste più differenza tra destra conservatrice e sinistra sociale. Emerge piuttosto un terzo polo, un movimento emancipativo che chiede un pubblico riconoscimento e che, nato con il femminismo degli anni 60-70, trova oggi ampia risonanza nei movimenti ecologisti, delle famiglie arcobaleno LGBT, dei NO vax. Sul piano politico-partitico il fenomeno del movimento 5Stelle ne rappresenta l'esempio più emblematico. Di tutti questi grandi sconvolgimenti, chi ne ha fatto le spese - ha sottolineato Zamagni - è proprio la famiglia nucleare divenuta "oggetto" delle politiche di sussistenza, elargitorie di buoni pasto, di buoni libro, di assegni familiari. Al contrario occorre avviare organiche politiche della famiglia intesa come "soggetto" di interventi mirati a modificare le condizioni strutturali di vita della coppia, migliorando i servizi a disposizione delle donne che hanno figli (nidi), cambiando radicalmente i modi di produzione e di organizzazione del mondo del lavoro. L'inverno demografico, tipico del nostro

VITA DEL SANTUARIO

Paese, tra gli ultimi posti nel mondo per il numero dei figli, è sostanzialmente legato a queste politiche per la famiglia che ne hanno denaturalizzato l'essenza e il valore per la nostra società. Occorre dare un lavoro "decente" alle donne che consenta loro di conciliare tempi lavorativi con quelli familiari altrimenti – conclude Stefano Zamagni – continueranno a non fare figli e non perché non li desiderano ma per colpa della loro opprimente dimensione lavorativa. In definitiva si è persa la dimensione espressiva del lavoro nella quale le persone manifestano la loro individualità e il loro potenziale di vita, rimane quella acquisitiva utile a soddisfare i soli bisogni fisici legati all'acquisto di beni di prima necessità. Sotto quest'aspetto il reddito di cittadinanza rappresenta sicuramente un supporto nell'acquisizione per minimi livelli di sussistenza quotidiana ma anche in questo caso papa Francesco preferisce parlare più dignitosamente di "lavoro di cittadinanza". Potrebbe essere questa la strada per uscire fuori dalle marcate disuguaglianze sociali che caratterizzano le nostre società post industriali, deliberatamente volute dalle istituzioni ufficiali e da leggi che aumentano sempre più il divario tra ricchezza e povertà. Un esempio tipico di questi meccanismi perversi

è rappresentato dall'esclusività sui brevetti dei vaccini salvavita che durante il Covid sono stati profumatamente pagati dai paesi industrializzati alle maggiori case farmaceutiche mondiali (Pfizer, Moderna), lasciando le briciole ai paesi poveri del cosiddetto Terzo Mondo dove i vaccinati non hanno mai raggiunto il tetto delle percentuali a due cifre. In prospettiva – ha concluso Zamagni – oggi il mondo si trova di fronte a un bivio: da una parte un Transu-

e di morte. Una stagione solo agli esordi ma che stiamo già attraversando il cui segnale più preoccupante è rappresentato dal gran numero di suicidi che registrano le nostre cronache quotidiane¹. C'è però una via d'uscita su cui bisogna credere e per la quale tutti noi dovremmo agire. È rappresentata dalla corrente "calda" del Neoumanesimo di cui parla papa Francesco che si prospetta come "il sole dell'avvenire" per una società sopraffatta dall'inedia, dal consumismo sfrenato e dalla politica dello scarto e dell'emarginazione. La risposta viene dunque da un cattolicesimo solidale impegnato nel far del bene e nelle "buone opere" (volontariato), carat-



terizzato dalla carità cristiana che vince su tutte le nefandezze della odierna vita quotidiana. Stefano Zamagni ha chiuso il suo intervento con un significativo aforisma finalizzato a dissipare tutte le nostre perplessità di fronte a un futuro problematico che però presenta sempre una via d'uscita e di speranza: la carità cristiana. "Non piangere quando tramonta il sole, perché le lacrime ti impedirebbero di vedere le stelle" (R. Tagore).

terizzato dalla carità cristiana che vince su tutte le nefandezze della odierna vita quotidiana. Stefano Zamagni ha chiuso il suo intervento con un significativo aforisma finalizzato a dissipare tutte le nostre perplessità di fronte a un futuro problematico che però presenta sempre una via d'uscita e di speranza: la carità cristiana.

"Non piangere quando tramonta il sole, perché le lacrime ti impedirebbero di vedere le stelle" (R. Tagore).

¹ Secondo un recente rapporto UNICEF nel mondo ogni anno si tolgono la vita 46mila giovani adolescenti tra i 10 e i 19 anni. Si veda C. Lavatore, *I giovani, i suicidi e quei vuoti tutti da colmare*, Il Messaggero, 20.11.2022, p.30.

13-L'etica e il rispetto delle regole, le emergenze educative

ECONOMIA E VALORI: QUALE RAPPORTO

di Giancarlo Galeazzi

Forse anche per l'economia dovrebbe valere l'indicazione che si è imposta in altri ambiti, cioè che occorre coniugare insieme *tecnica* ed *etica*, per dire che l'economia deve essere razionalizzazione dei processi di produzione e di profitto come "tecnoeconomia" e come "econo-etica". Sembra che possa incamminarci su questa strada proprio l'odierna *crisi economica*, che potrebbe costituire un tempo propizio per ripensare l'economia, per discutere i modelli attuali e quelli possibili, a condizione però che si consideri questa crisi economica non solo una *crisi di settore* (quello della finanza o quello della occupazione), ma una vera e propria *crisi di sistema*, nel senso che mette in discussione un "paradigma scientifico" e un "modello di sviluppo".

Ne consegue allora che, per superare tale crisi, sono richieste certamente delle *nuove soluzioni tecniche* da parte di esperti, ma altrettanto certamente è richiesta una *nuova cultura*, che faccia comprendere come, essendo in gioco oltre ad *interessi* pure *valori*, sia richiesto di prendere le distanze dalla *mentalità economicistica* e dalla *concezione econocratica*, in particolare di un siste-

ma, quello capitalistico, che pretende di configurarsi come la via obbligata dell'economia, specialmente dopo la sconfitta del "socialismo reale", dimenticando che, se il socialismo ha avuto torto, non per questo il capitalismo ha ragione: e se le ragioni antropologiche, prima che economiche, sono state determinanti per la liquidazione del socialismo, esse potranno pure essere alla base della caduta del capitalismo, come ha avvertito Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*.

Ecco perché l'odierna crisi economica va considerata, oltre che una *crisi dell'economia*, una vera e propria *crisi della società*: infatti, ai suoi diversi livelli, la società risente negativamente (come è stato rilevato da più parti) di una economia di *potere* anziché di *servizio*, di una economia di *rapina* anziché di *distribuzione*, di una economia di *bottino* anziché di *investimento*; e altrettanto negativamente la società risente del lavoro come opera materiale anziché come *opus humanum*, del lavoro come atto di produzione anziché come *actus personae*. Dunque, una specifica economia ha portato alla presente situazione di crisi, che ha carattere *mondiale* a causa della sua estensione, e carattere *epocale* a causa della sua gravità.

Di fronte ad una tale crisi ritengo auspicabile che ci si interroghi sul senso stesso dell'economia, a partire dalla idea che si è verificata una vera e propria

alterazione dell'economia: un "capovolgimento" innaturale, mentre "l'economia non è il *business*" direbbe Silvano Petrosino nel libro omonimo. Da qui l'urgenza di "ripensare l'economia" e, per superare la crisi epistemologica ed etica dell'economia, occorre metterne in discussione il *paradigma scientifico* e il conseguente *modello di vita* nella convinzione che ci sono o ci possono essere alternative nell'ambito della stessa economia di mercato.

Certo: se è giudizio condiviso che l'economia sta palesando una *crisi di regole e di valori*, questo giudizio è diversamente spiegato: infatti, c'è chi vede nella *crisi economica* (come crisi non semplicemente settoriale, ma sociale) una delle cause della crisi morale (come crisi dei comportamenti individuali e collettivi); e c'è invece chi ritiene che proprio la *crisi etica* (come crisi di principi e ideali) sia alla base dell'attuale crisi economica (come crisi soprattutto del mercato e della finanza). Tuttavia, piuttosto che su questo rapporto, a ben vedere basato su un dualismo che mi pare datato, preferisco richiamare l'attenzione sullo *statuto dell'economia*, riconoscendo alla connotazione scientifica dell'economia una valenza non solo epistemologica ma anche assiologica. Questa seconda dimensione non si sovrappone estrinsecamente in maniera eterogenea alla economia, in quanto *alcuni* suoi aspetti scaturiscono dalle stesse regole episte-

mologiche ed epistemiche, ed *altri* suoi aspetti provengono dall'etica e con quelle regole si possono armonizzare.

C'è dunque bisogno di una *nuova idea di economia*, tutt'altro che ateleologica e avalutativa; invece, deve essere *teleologica*, cioè finalizzata all'uomo, e *valutativa*, cioè collegata ai valori, per cui l'economia, per un verso, deve essere centrata sull'uomo, cioè deve "avere come fine l'uomo" e "non determinarne la fine", deve "servire l'uomo" e "non servirsene", e, per altro verso, deve essere collegata ai valori per una triplice ragione: l'economia è *portatrice di valori*, nel senso che certe sue modalità scientifiche costituiscono anche dei valori: li chiameremo *valori metodologici* (o *procedurali* o *epistemologici*); inoltre è *aperta ai valori*, nel senso che può accogliere altri valori indicati dall'etica: li chiameremo *valori antropologici* (o *esistenziali* o *etici*); infine è *produttrice di valori*, nel senso che l'incontro di valori epistemologici e di valori etici dà luogo a specifici valori: li chiameremo *valori comportamentali* (o *epistemici* o *propriamente economici*).

Una tale impostazione mostra chiaramente come il problema dei "valori" sia tutt'altro che estraneo all'economia. Ebbene, il riconoscimento che la dimensione valoriale inerisce a quella epistemologica dell'economia, porta ad affermare che, in presenza dell'odierna crisi economica, c'è bisogno di abban-

donare l'*economicismo*, cioè un'economia fine a se stessa, e c'è bisogno di impegnarsi a *umanizzare* l'economia, cioè a moralizzarla, e non nel senso di "esportare" l'etica nell'economia in maniera più o meno autoritaria; bensì nel senso di portare alla luce quanto in economia è *eticamente sottotraccia*, e di operare delle *sintesi valoriali*, coerenti con la specificità dell'economia.

Per questo l'economia è sempre al *bivio* tra valori e disvalori, ed è sulla base del *principio persona*, che l'economia può operare tale distinzione, che non tradisce il *proprium* dell'economia, in quanto la distinzione, che pure ha una portata etica, è motivata economicamente, nel senso che i valori in economia devono essere scelti non per ragioni etiche, bensì per ragioni epistemiche; così come i disvalori, dal canto loro, vanno rifiutati non per moralismo, ma perché contraddicono la logica stessa dell'economia, e finiscono addirittura per snaturarla.

Infatti, sono disvalori dal punto di vista economico prima ancora che etico, in quanto non rispettano a ben vedere le regole del gioco economico: l'*individualismo* e l'*egoismo*, il *consumismo* e l'*edonismo*, l'*avidità* e l'*irresponsabilità*, il *successo immediato*, la *concorrenzialità sfrenata*, la *manca di trasparenza*, l'*idolatria del profitto e del potere*, l'*utilitarismo esasperato*.

A loro volta, i valori devono essere scel-

ti in economia su base economica, in quanto cioè permettono alla economia di essere corretta scientificamente, come appare chiaro dalla triplice tipologia valoriale presente nell'economia. In primo luogo, ci sono i valori che sono "comuni" a ogni scienza, cioè i valori "epistemologici" e sono quelli del *rigore* e della *responsabilità* che nella fattispecie riguardano, rispettivamente, il modo di procedere dell'economia, e l'attenzione per le sue conseguenze. In secondo luogo, ci sono i valori "generali" da identificare con alcuni valori "etici" che hanno valenza economica: provengono, per esempio, dai comandamenti mosaici (*non rubare, non mentire, non desiderare la roba d'altri, non adorare il profitto, il potere*), e dalla regola d'oro (che in positivo suona: *fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te*, e in negativo: *non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te*). In terzo luogo, infine, ci sono i valori "specifici", che sono conseguenti ai precedenti valori generali (epistemologici ed etici) e sono propriamente valori economici, come: la *laboriosità* e la *imprenditorialità*, la *produttività* e la *creatività*, la *competitività* e la *solidarietà*, la *onestà* e la *correttezza*, la *lealtà* e la *trasparenza*, la *simpatia* e la *empatia*.

Occorre aggiungere che questi (ed altri) valori specifici dell'economia vanno assunti ponendoli in collegamento tra di loro con riferimento alle concrete situa-

zioni storiche; infatti, se assolutizzati, certi valori possono diventare disvalori; per fare un solo esempio, si pensi oggi alla categoria di "crescita", che, se perseguita ad ogni costo, può diventare un "mito" da cui guardarsi, tanto da farle preferire la "decrescita". Ne deriva la necessità di svolgere una duplice operazione: da una parte si tratta di "demitizzare" l'economia, cioè di liberarla da tutta una serie di "miti" (per esempio sono stati indicati quelli del mercato, della crescita e della globalizzazione) ed è operazione a carattere epistemologico, pur con conseguenze di carattere etico. Non si deve infatti dimenticare che un certo *paradigma economico* porta con sé e legittima un certo *stile di vita*, per cui, se si vuole cambiare il modello di vita non basta appellarsi all'etica, ma occorre optare per un paradigma scientifico più adeguato, e ancora una volta viene così in evidenza il legame che esiste tra la dimensione epistemologica e quella assiologica dell'economia. Sotto questo profilo, l'odierna crisi economica può essere l'occasione per "ripensare l'economia", in modo da esplicitarne l'identità tecnica ed etica. Riteniamo che solo con tale caratterizzazione umanistica e valoriale l'economia possa evitare la deriva nell'economicismo, che è certamente uno dei fattori dell'odierna crisi, come peraltro era stato avvertito da più parti, in particolare dal Magistero sociale cattolico: il *Compendio della*

Dottrina sociale della Chiesa e l'odierno insegnamento di papa Francesco (il quale parla di "una economia che uccide") aiutano a cogliere alcune cause della crisi attuale, e offrono indicazioni per fuoriuscirne.

Si va facendo strada la convinzione che può contribuire ad andare in questa direzione una inedita sinergia tra economia da una parte e filosofia, teologia, etica e politica dall'altra: una tale impostazione può aiutare in diverso modo ad evitare *il totalitarismo econocratico, il monoteismo del mercato, l'idolatria del profitto, l'assolutizzazione dell'economico, il dispotismo della finanza, la aziendalizzazione della società e della vita*. Ebbene, ritengo che una tale operazione richieda -tanto nella sua *pars destruens*, quanto nella sua *pars costruens*- una *laicizzazione* della economia che la renda consapevole della portata epistemologica e assiologica delle sue teorie e delle sue pratiche, e capace di misurarsi con regole e valori quali sono il rigore, la relatività, la rivedibilità e la responsabilità. Pertanto, in riferimento al sistema economico egemone, direi che esso si è indebitamente identificato con l'economia *tout court*, mentre rappresenta solo un modo di fare economia e non è quello più corretto e coerente con la sua stessa epistemologia. Questo sistema, infatti, non rispetta la duplice condizione dell'economia, cioè di procedere *iuxta principia scientiae* e, insieme, *iux-*

xta principia personae. Ma se è vero che l'economia (una certa economia) non è abbastanza laica al presente (pensiamo al mito delle "ferree leggi" attribuite all'economia), è anche vero che l'economia può essere pienamente laica, e può esserlo, se messa in condizione di *coniugare specificità scientifica e dignità antropologica*: si tratta di considerare le istanze inscindibili anche in campo economico. Bisogna quindi guardare a *etica e mercato oltre i luoghi comuni* come è stato giustamente ricordato in un volume dell'Università Bocconi intitolato *Il buono dell'economia*, e adoperarsi *Per un'economia a misura d'uomo*, come sostiene nell'omonimo libro Stefano Zamagni, il quale con altri esponenti della cosiddetta "economia civile" invita a passare *dall'homo oeconomicus all'homo reciprocans*: ancora un libro che aiuta a comprendere come non ci sia alcuna invasione di campo a parlare di valori in economia: ne va *del vivere bene* come Carlo Sini titola un suo libro su *Filosofia ed economia*. Alcune linee di tendenza vanno oggi questa direzione, ma non sarà facile liberarsi da certe ipoteche: occorre aprirsi "con immaginazione e coraggio" (direbbe Mounier) a un approccio inedito all'economia come scienza umana e sociale in grado di essere umanistica e umanizzante.

Giancarlo Galeazzi (Ancona, 1942). È stato ordinario di Filosofia e storia nei licei, docente a contratto nell'Università di Urbino, e docente stabile di Filosofia all'Istituto Teologico Marchigiano della Pontificia Università Lateranense. E' presidente onorario del Circolo culturale Maritain di Ancona, componente emerito del consiglio scientifico dell'Istituto internazionale Maritain di Roma, e presidente onorario della Società Filosofica Italiana di Ancona. E' tra i maggiori studiosi italiani di Maritain, di cui ha curato alcune opere: *Per una filosofia dell'educazione* (La Scuola), *Libertà e cultura* (Ed. Boni), *La persona umana e l'impegno nella storia* (Ed. La locusta), *Georges Rouault* (Ed. La locusta), *Vie della pace* (ed. Castelvechi); ha anche curato opere su Maritain: oltre numerosi volumi collettanei, il libro di Carlo Bo: *Lo stile di Maritain* (Ed. Castelvechi). E' inoltre autore dei volumi: *Personalismo* (Ed. Bibliografica), *Jacques Maritain un filosofo per il nostro tempo* (Ed. Massimo), *Persona, società e educazione in J. Maritain* (Massimo).

DOMENICA 11 GENNAIO 2009
Il Resto del Carlino

OSIMO

IX

LORETO MERCOLEDI' DOPPIO APPUNTAMENTO

Giustizia, c'è il giudice Colombo

— LORETO —

E' STATO ufficializzato dal Presidente dell'Associazione Culturale «Aldo Moro» di Loreto Italo Tanoni il programma della manifestazione che mercoledì prossimo vedrà la presenza nella città mariana del giudice Gherardo Colombo.

Nella mattinata dopo la visita alla sede sociale dell'Associazione, Colombo terrà un primo incontro con i docenti e gli alunni delle scuola media

«Lorenzo Lotto» sul tema del rispetto delle regole sociali della comune convivenza.

Argomento che verrà sviluppato anche di pomeriggio alle ore 17,30 presso l'Aula Multimediale dell'Istituto Superiore Einstein-Nebbia dove, in un pubblico confronto su «Crisi della giustizia e rispetto delle regole», l'ex magistrato di mani pulite oltre ai cittadini, incontrerà anche i docenti delle istituzioni scolastiche della città.

AREA
METROPOLITANA **41**

IN BREVE

LORETO**C'è Colombo**

Mercoledì l'ex magistrato Gherardo Colombo sarà a Loreto. In mattinata incontrerà docenti e alunni della scuola media Lorenzo Lotto sul tema del rispetto delle regole sociali della comune convivenza, argomento che verrà sviluppato alle 17,30 all'Einstein-Nebbia dove Colombo incontrerà i cittadini.

Corriere Adriatico
DOMENICA 11 GENNAIO 2009

ASPA
VIII

OSIMO/CASTELFIDARDO/LORETO

L'EVENTO**COLOMBO MERCOLEDÌ A LORETO**

LORETO - E' stato ufficializzato dal Presidente dell'Associazione Culturale "Aldo Moro" di Loreto Italo Tanoni il programma della manifestazione che mercoledì della prossima settimana vedrà la presenza nella città mariana del giudice Gherardo Colombo. Nella mattinata dopo la visita alla sede sociale dell'Associazione, Colombo terrà un primo incontro con i docenti e gli alunni della scuola media Lotto sul tema del rispetto delle regole sociali della convivenza. Argomento che verrà sviluppato anche alle ore 17,30 nell'aula multimediale dell'Istituto Superiore Einstein-Nebbia dove, in un pubblico confronto su "Crisi della giustizia e rispetto delle regole", l'ex magistrato di Mani pulite incontrerà anche i docenti delle istituzioni scolastiche della città.



2009 Gherardo Colombo con i ragazzi della Scuola Media Lorenzo Lotto di Loreto. Sul tavolo della presidenza l'assessore all'istruzione Franca Manzotti e il Dirigente scolastico Pieralberto Scaleggi.

Corriere Adriatico
Online
www.corriereadriatico.it

OSIMO • CASTELFIDARDO • LORETO

Giovedì 11 marzo 2010 **IX**

» L'incontro
Don Luigi Merola stasera a Loreto



Don Luigi Merola

Loreto
Un prete-coraggio, un sacerdote di frontiera per trattare i problemi dell'educazione e della formazione. A Loreto arriva per due incontri don Luigi Merola, parroco a Forcella, quartiere napoletano in prima linea nelle tematiche di cui sopra. E' quanto previsto dall'Associazione Aldo Moro del presidente Italo Tanoni che stasera alle 21,15 incontrerà don Merola nella sala parrocchiale di Villa Musone mentre domani il sacerdote porterà la sua testimonianza alle 9,30 all'Istituto Superiore Einstein Nebbia. Merola è un prete anticamorra, che vive sotto scorta. Stasera don Merola avrà come interlocutori i genitori e le famiglie e tratterà il tema delle emergenze educative. Domani l'interlocuzione avverrà con i ragazzi delle scuole medie superiori e il discorso verterà soprattutto sui nuovi stili di vita dei giovani connessi ai problemi del rispetto della legalità.



2010 Don Luigi Merola all'Istituto Einstein- Nebbia.



Associazione Culturale "Aldo Moro".

**Giovedì 1 luglio 2010
ore 21,15**

**Sala Parrocchiale San Flaviano
Villa Musone
Loreto**

Pubblico dibattito per genitori e formatori sul tema

Internet e le emergenze educative

Interverrà

don Fortunato Di Noto

Presidente Associazione Meter onlus

Presentazione

Italo Tanoni

Associazione Culturale "A. Moro"

www.aldomorocult.net

La cittadinanza è invitata.

Iniziativa organizzata in collaborazione con il Comune di Loreto - Assessorato alla Cultura e Assessorato all'Istruzione, Ente Opere laiche Lauretane, Fondazione Carilo, Libera Università Lauretana, Unire Via Mazzini, 27 Castelfidardo, Banca di Credito Cooperativo di Recanati e Colmurano, Banca delle Marche, l'AIMC - Associazione Nazionale Maestri Cattolici, ACLI - Loreto.



2013 Massimo Cacciari Conferenza su Il male. Da sx Luciano Clementi, Massimo Cacciari, Vito Punzi.



Il gruppo Assomoro con Cacciari. In prima fila il Presidente Luciano Clementi. Da sx Francesco Cattraro, Francesco Clementi, Italo Tanoni, Alberto Amaolo, Milvio Falaschini, Leandro Renzi.

CRISI DEI VALORI E DELLA SOCIETÀ: SPERANZE PER IL FUTURO

Alcune riflessioni con Don Antonio Mazzi



Venerdì 8 ottobre, presso l'Aula Magna dell'Istituto Superiore "Einstein Nebbia" di Loreto, Don Antonio Mazzi, conosciuto al grande pubblico per le sue frequenti apparizioni in tv, ha incontrato gli studenti di alcune classi, quale illustre invitato della loreana associazione culturale "Aldo Moro", presieduta dall'ispettore Italo Tanoni.

L'evento è nato dal desiderio di indirizzare i giovani e gli educatori, di fronte al profondo senso di vuoto che sempre più si avverte nella società, grazie all'intervento di un uomo che, ormai ottantenne, ha accumulato un'esperienza tale da fornire una testimonianza preziosa per tutti.

Anche noi di Recanati.tv eravamo presenti e non è mancata l'occasione di porre qualche domanda al Presidente della Fondazione Exodus Onlus, una realtà nata nel milanese, ma attiva in tante comunità italiane (la più vicina, nelle Marche, a Jesi) e finalizzata al recupero di ragazzi tossicodipendenti, e non solo.

Laureato in teologia e filosofia a Ferrara nel 1955, don Mazzi nel 2004 ha ricevuto anche una Laurea "honoris causa" in pedagogia dall'Ateneo di Macerata e, quando glielo ricordiamo, lui ci sorride, ma precisa: "Io sono ancora uno spirito semplice e contadino e quel merito sei anni fa arrivò come una cosa strana e inaspettata. In realtà mi emoziono di più a parlare con dei ragazzi che vedo una sola volta nella vita, perché sono ragazzi che io amo e il cui destino

mi sta a cuore."

"Non vorrei parlare di droga, perché in merito a questo fenomeno ne sapete più di me, ma ascoltatemi come uno zio che viene da lontano e seguite i miei consigli", ha esordito simpaticamente don Mazzi, parlando degli "errori" della sua vita: l'aver fatto il prete degli "sfigati", con la pretesa di vederli vincere almeno una volta e l'essere interista!

"Il periodo più importante e strategico nella vita è quello che state vivendo, l'adolescenza, un periodo lungo, che ai miei tempi era drasticamente interrotto, perché si andava a lavorare presto. E' il periodo in cui voi nascete a voi stessi e quindi dovete giocare le carte giuste."

Quando gli chiediamo com'è nato il desiderio di dedicare la sua vita al recupero di ragazzi devianti, don Mazzi ricorda la sua adolescenza difficile, caratterizzata da una terribile bocciatura in terza media per cattiva condotta e dalla perdita di suo padre. "Ero irrecuperabile, ho sofferto molto e mi son sempre portato dietro queste cicatrici. Ho tentato il suicidio a quattordici anni". Di qui nasce il forte bisogno di aiutare l'altro e di "esserne padre", di trasmettere quell'Amore che lui non ha avuto, dando vita all'attività di smantellamento della "cascina dei tossici" nel Parco Lambro di Milano e alla nascita di "Exodus".

Perché, come scriveva Vinicius De Moraes, "la vita è l'arte dell'incontro" e la ferita dell'adolescenza di don Mazzi è stata guarita da un insegnante del liceo classico del Seminario vescovile di Verona, che gli ha trasmesso la passione per la musica, purificando la sua anima dalle passioni tristi.

Per questo "dovete amarvi nel modo giusto e accettarvi per come siete, migliorandovi ma non distruggendovi. Amatevi fin dal mattino, quando vi svegliate, con la stessa tenerezza con cui Lui vi ama."

Bellissime sono le parole con cui si rivolge ai ragazzi, riconoscendo il forte bisogno di affetto che caratte-

rizza i loro tredici anni di età. Esorta i giovani a cercare gli amici veri, perché l'amicizia è un sentimento che ti fa sentire migliore. Chi trova un amico trova un tesoro: non è scontato. Ma le amicizie vanno selezionate e scelte con cura, senza piegarsi mai a nessuno, perché ognuno di noi è un essere unico e irripetibile, tra miliardi di persone.

"Evitate di avere come amico il bullo e il ragazzo che gioca con se stesso, nascondendosi dietro a delle maschere o ad una doppia personalità." E poi don Mazzi ricorda che l'adolescenza è anche il periodo delle avventure, del rischio, della ricerca dell'ignoto, di qualcosa che vada al di là della quotidianità. Se ai suoi tempi, "vivere l'avventura" significava vivere lo scoutismo, oggi don Mazzi consiglia ai giovani di fare un'esperienza di missione, parlando di "Educatori senza frontiere", il suo progetto, interno ad "Exodus", legato alla possibilità di partire, prima dei diciotto anni, per il Madagascar, per l'Honduras, per aiutare tutti quei bambini poveri che dormono per terra, perché non hanno un tetto, né una casa.

La povertà bisogna "annusarla" e viverla per capire cosa significa realmente. L' "odore dell'Africa" è qualcosa che ti entra dentro e che ti porti a casa, quando torni in Italia. "Quando torno io puzzo: è l'odore della povertà, quell'odore che si finisce per amare...perché ti cambia e ti converte."

Don Mazzi propone anche agli stessi insegnanti presenti, di sostituire le "classiche gite scolastiche" con delle esperienze di missione e volontariato che siano significative ed educative per la vita, magari presso gli orfanotrofi dell'Africa.

E poi un ultimo invito ai giovani: "non vi fate", perché lo sballo, anche se vi rende onnipotenti e disinibiti, è l'anticamera della droga.

Benedetta Grendene

benedetta.grendene@virgilio.it



Una missione nell'Incontro con i ragazzi dell'Istituto Einstein Nebbia

3
RECANATI.TV

il personaggio



2010 Don Antonio Mazzi in visita alla sede dell'Associazione culturale Aldo Moro.



Oggi a Villa Musone incontro con Galeazzi

Loreto. L'impatto della globalizzazione e la crisi economica che attanagliano il nostro Paese, non devono sopraffare i valori autentici su cui si basa il vissuto della nostra società. "E' questo - secondo il presidente dell'Assomoro Luciano Clementi - il senso dell'iniziativa che abbiamo voluto realizzare a Loreto durante il periodo natalizio". L'associazione ha invitato a trattare queste tematiche pregnanti e di indubbia attualità il prof. Giancarlo Galeazzi, che interverrà in un pubblico dibattito che si terrà alle ore 18 di oggi nella Sala del Comitato di Quartiere di Villa Musone con una relazione dal titolo "Crisi economica, ripartire dai valori".



2011 Da sx Giancarlo Galeazzi, Padre Stefano Vita, Luciano Clementi.



14-Il problema del fine vita

RIAPPROPRIARSI DELLA MORTE?

di P.Alberto Maggi

Il morire in passato era un'arte, (*artes moriendi*), alla quale ci si preparava con cura, e numerosi erano i manuali scritti all'uso (*Apparecchio della buona morte*), per disporsi all'incontro con *Sorella morte*. Oggi è cambiato il tipo di morte auspicabile. La morte oggi più desiderata è quella che in passato era la più temuta. Infatti in molti c'è il desiderio di non accorgersi del momento della morte, magari morendo durante il sonno. Questo tipo di morte che oggi viene considerato una fortuna ("È stato fortunato: è morto senza accorgersene!"), in passato era quello più temuto, tanto che una giaculatoria recitava: "Dalla morte improvvisa liberaci Signore!"

Lo stesso concetto di *mortalità* è stato come censurato. Non si muore più di *mortalità*, ma si cerca sempre la causa, dalla malattia all'errore medico, ecc. Anche delle persone più anziane non si dice mai che sono morte di *mortalità*, ma che la loro fine è sempre causata da qualcosa che occorre conoscere, proprio per rimuovere la morte come traguardo dell'esistenza umana, quasi che se non ci fosse stata quell'infermità o quell'altra malattia la persona avrebbe potuto sopravvivere per chissà quanto tempo!

Morte come dono

Il momento della propria morte, è infatti il coronamento della propria esistenza e un "dono" che si fa a chi resta, per aiutarli a vivere comprendendo il valore della morte. L'unica esperienza che si può avere della morte è quella degli altri, dato che, è ovvio, nessuno può raccontare la propria morte. Si muore *per* gli altri, per quelli che restano, testimoni della nostra esistenza nel suo momento più solenne e importante.

L'ultimo gesto d'amore dell'individuo nella sua esistenza terrena è quella di *regalare* la propria morte, dando un senso che gli altri possano accogliere.

Il paradosso della morte è che così questa diventa positiva perché il morente fino all'ultimo non pensa a sé stesso, ma agli altri, a quello che sarà il significato della sua morte per gli altri.

Purtroppo molti cristiani non sono stati sfiorati dall'insegnamento di Gesù su una vita capace di superare la morte, e vivono ancora gli avvenimenti concernenti la morte con una mentalità che risente più dell'influsso delle credenze ebraiche sulla risurrezione dei morti nell'ultimo giorno e della filosofia greca sull'immortalità dell'anima, che della novità portata da Gesù.

Chiamato alla pienezza di vita, e a realizzare il progetto del Creatore, l'uomo, che creato a immagine e somiglianza del suo Dio (Gen 1,26) possiede già *"la*

caparra dello Spirito" (2 Cor 5,5), realizza sé stesso rispondendo agli stimoli vitali che la vita gli presenta: ogni esperienza positiva accolta lo fa crescere e matura definitivamente. Le scelte positive compiute nell'arco della sua esistenza realizzano in lui il progetto del Creatore dandogli la sua forma definitiva, cioè eterna.

L'esperienza della comunità cristiana è stata che Gesù non risuscitava i morti, ma comunicava ai viventi una vita capace di superare la soglia della morte. Tale convinzione era talmente radicata tra i credenti che Paolo può affermare che essi sono *già* risuscitati pur non essendo ancora morti: *"Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù"* (Ef 2,6).

Pertanto si può affermare che nella comunità cristiana non si credeva alla risurrezione dei morti, ma a una vita capace di superare la morte, la *vita eterna*, quella vita che Gesù possedeva in pienezza, e che non gli è stata tolta ma da lui donata agli uomini (Gv 10,18).

"Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" (Lc 24,5) è l'interrogativo che pongono i due uomini *"in vesti sfolgoranti"* alle donne che si recano al sepolcro del Cristo e non hanno compreso che la qualità di vita posseduta da Gesù gli ha fatto passare la soglia della morte e che non possono trovarlo in un sepolcro.

La vita eterna che Gesù possiede in pie-

nezza e che offre a quanti l'accolgono, si chiama così non per la sua durata indefinita, ma per la qualità: la sua durata senza fine è conseguenza della qualità. La vita eterna non è un premio nel futuro, ma una condizione del presente, e Gesù ne parla sempre al presente *"Chi crede ha la vita eterna"* (Gv 3,15.16.36). La vita eterna non va intesa come la condizione dopo la morte di chi si è comportato bene nella vita, ma una qualità di vita che è a disposizione subito per quanti accettano Gesù ed il suo messaggio, e con lui e come lui, collaborano alla trasformazione di questo mondo realizzando il regno di Dio. Gesù assicura che chi vive come lui è vissuto, cioè operando sempre del bene, non farà l'esperienza del morire. Per un corretto uso del linguaggio bisognerebbe evitare di contrapporre la *vita* alla *morte*, e parlare piuttosto di *nascita* e di *morte*, come due importanti aspetti della vita: l'ingresso e l'uscita nell'esistenza terrena fanno parte entrambe del ciclo vitale. In entrambe le fasi c'è una nascita e una morte. Il neonato *muore* a quel che era e lascia il suo mondo di sicurezza e di protezione per affacciarsi verso l'incognito. Ma è l'unica possibilità che ha per continuare a vivere, e solo uscendo dal ventre materno potrà scoprire tutto l'amore con il quale i suoi genitori l'attendevano.

Ugualmente nel momento della morte l'uomo lascia un mondo che dava sicu-

rezza per nascere in un altro, ma solo questo passaggio potrà far sperimentare all'individuo la pienezza dell'amore di quel Dio che ora l'avvolge con la sua luce e fa del momento della morte che nell'antichità veniva chiamato il *giorno natalizio*, cioè il giorno della nascita, il momento più importante della sua esistenza terrena, il suo coronamento.

Il messaggio dei vangeli è che attraverso la morte la persona continua la sua esistenza in una diversa dimensione, in una continua crescita e trasformazione di se stessa verso la piena realizzazione, come recita il Prefazio per la messa dei defunti: *"La vita non viene tolta, ma trasformata"*. È la vita stessa che continua, non un'essenza spirituale dell'individuo (l'anima). La vita, trasformata e arricchita dal patrimonio di bene che l'individuo reca con sé, entra nella pienezza della condizione divina, come scrive l'autore dell'Apocalisse: *"Beati fin d'ora i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono"* (Ap 14,13).

Unendo paradossalmente due termini contrastanti quali il morire e l'essere beati, l'autore afferma che la morte fisica non ha l'ultima parola sulla vita del credente. La morte non è una sconfitta o un annientamento e neanche l'ingresso in uno stato di attesa, ma un passaggio a una dimensione di pienezza definitiva.

Alberto Maggi (Ancona, 6 novembre 1945). È un teologo, biblista cattolico e religioso dell'Ordine dei Servi di Maria italiano. Baccalaureato presso la pontificia facoltà teologica "Marianum" e la licenza in teologia alla Gregoriana. Dal 1995 dirige il Centro studi biblici Giovanni Vanucci a Montefano (MC), dove insieme al confratello Ricardo Pérez Márquez si dedica alla divulgazione degli studi biblici attraverso incontri, pubblicazioni e trasmissioni radiotelevisive. Scrive per la rivista «Rocca» e ha condotto per la Radio Vaticana la trasmissione «La Buona Notizia è per tutti!». Nel 2013 con la pubblicazione di *Chi non muore* si rivede racconta la sua esperienza di malattia. Nel 2017 affronta il difficile argomento della morte con *L'ultima beatitudine* cercando di darne una dimensione naturale del percorso della vita. Nel 2019 con *Due in condotta* narra la sua vita a partire da quando era bambino nel periodo successivo la guerra.

FINE VITA E CURE PALLIATIVE*di Alessandro Gambini*

Mi occupo di queste tematiche da oltre venticinque anni ma con l'imbarazzo e l'amara constatazione che dopo tanto lavoro, mi ritrovo ancora oggi a dover parlare della lotta continua -così amo definire l'impegno nella diffusione della filosofia delle cure palliative - che vede impegnati tanti medici, filosofi, antropologi, sociologi a difesa della dignità del morire nel rispetto delle volontà espresse o della storia di ogni persona. Parlare della fine della nostra storia terrena è sempre argomento insidioso e comunque poco affrontato se non per battaglie ideologiche o strumentalizzazioni politiche che non fanno altro che allontanarci da un concetto fondamentale che dovrebbe guidare ogni nostra azione: prendersi cura del morente e della sua famiglia nel rispetto del suo credo religioso, della sua cultura, delle sue volontà e in fondo della sua storia personale che nemmeno la morte potrà mai cancellare. Sono un medico in pensione, ma spesso devo spogliarmi del camice bianco per potermi avvicinare alle altre scienze che mi aiutino a comprendere il mistero della morte, della salute e soprattutto del prendersi cura dell'altro. Oggi la

tecnica è dominante sull'attività di ogni operatore sanitario e ogni azione sembra finalizzata a un "benessere globale" che prevede solo assenza totale di ogni disagio e dolore e soprattutto che non accetta sconfitte. Per molti la morte è vista come una disgrazia e con queste premesse praticare inutili accanimenti terapeutici diventa normale. Di fronte ad un soggetto terminale, questa visione della medicina mostra tutta la sua fragilità e inefficacia e anche il medico deve ritrovare davanti al suo paziente una nuova dimensione. Le certezze vacillano, non esistono protocolli che possano coprire ogni situazione e il mutare inevitabile delle condizioni cliniche ci deve portare a piani di assistenza e accompagnamento individualizzati.

Seguendo un paziente terminale, col passare dei giorni il medico deve cucire per l'ammalato un "abito su misura", quindi occorre una medicina sartoriale, come d'altro canto bisognerebbe fare sempre, non solo nel momento in cui ci si prepara alla morte.

Trattando di queste tematiche e sperando che il lettore non abbia già chiuso questo non facile, capitolo, mi vorrei soffermare un po' sul concetto del tempo che resta, del tempo perso e di quello capitalizzato attraverso buone pratiche. Ahi se avessi ancora tempo!!! Uno dei compiti e degli obiettivi più importanti che il medico si propone di raggiungere con un paziente arrivato

alla fine della propria esistenza, è quello di regalare, se possibile, un "tempo utile". Obiettivo finalizzato a organizzare la dipartita del soggetto terminale dal vissuto consuetudinario degli anni trascorsi, per fare testamento, ma soprattutto per lasciare parole di conforto ai suoi cari, espressioni emotive mai pronunciate nella fretta della quotidianità, fondamentali per non lasciare rimorsi o incomprensioni. Questa temporalità necessaria per stabilire relazioni parentali, necessariamente dovrà essere praticata in un arco temporale vissuto dal paziente senza dolori, senza l'angoscia di aspettare l'esito dell'ennesimo controllo TAC o dell'ennesimo supplizio inferto per cercare una vena che non si trova per fare poi una terapia che non serve più. Un periodo spazio-temporale scandito dalle dosi giornaliere di morfina, sicuramente più utili di tanti altri farmaci non necessari.

Dobbiamo quindi prepararci ed essere pronti per il fine vita.

Per anni sono stato impegnato su questo versante dell'esistenza umana.

Un'esperienza sostenuta da una grande passione che non abbandonerò mai... Al riguardo non dimenticherò il termine "meteore" coniato nell'Hospice di Loreto con cui venivano definiti i casi di pazienti che quasi sempre provenivano dai vari reparti di oncologia marchigiani e che solitamente da noi chiudevano la parentesi della vita vissuta solo dopo

due o tre giorni. Persone e famiglie distrutte da percorsi difficili e tortuosi che dopo tante speranze e sofferenze arrivavano in Hospice solo per morire serenamente. Soggetti di cui non ricordiamo nemmeno il nome, nessuna storia, solo rimpianti e dolore. Chemioterapie somministrate fino al giorno prima del trasferimento all'Hospice e consapevolezza quasi nulla della fine imminente. Classico e devastante esempio di "tempo perso" immerso nel dolore e nello smarrimento che ruba temporalità alla pacificazione e alla serenità di una possibile dipartita dignitosa e consolatoria. Come fare per morire bene? Occorre prepararsi per tempo e trovare compagni di viaggio speciali che non ci abbandonino mai e si prendano cura di noi pur sapendo che non potranno mai guarirci.

Oggi finalmente si inizia a parlare di cure palliative simultanee, un termine che sottende un atteggiamento culturale palliativo e una forma di collaborazione molto precoce tra oncologi, internisti e medici palliativisti, uniti intorno al paziente grave, già dall'inizio della diagnosi infausta, in un percorso senza soluzioni di continuità che accompagni anche per anni il paziente e che comunque duri fino alla fine. Da pochi anni le cure palliative sono diventate una Specializzazione della Laurea in Medicina e Chirurgia e tra poco avremo i primi medici specializzati in questo particolare

settore. Personalmente non so come giudicare tale scelta formativa, ma partendo proprio dai concetti fino ad ora esposti, ogni lettore spero si sia fatto un'idea della tematica descritta e abbia compreso come i valori e le decisioni che portino ad una fine dignitosa, consapevole e rispettosa delle volontà dei pazienti e delle loro famiglie, non possano essere relegate solo ai medici specializzati, ma debbano appartenere ad ogni medico, infermiere o altro personale sanitario che in qualche modo sia coinvolto nel prendersi cura di persone giunte al termine della loro esistenza. Stiamo parlando della dignità di tutti noi uomini e donne destinati fin dalla nascita alla vita e infine alla morte.

Alessandro Gambini, Medico Chirurgo. Medico palliativista presso l'Hospice di Loreto dal 2000 al 2020. È consulente medico e responsabile della formazione del personale presso la Casa di Riposo "Oasi Ave Maria" di Loreto. Socio e componente del Consiglio Generale della Fondazione CARILO e Membro del Consiglio Direttivo della Fondazione Pro-Hospice della città mariana. Attualmente in pensione, continua ad occuparsi di cure palliative e di formazione e cura dei soggetti fragili in età avanzata.

.. 14

il Resto del Carlino SABATO 4 NOVEMBRE 2017

Osimo

RIVIERA DEL CONERO

PADRE ALBERTO MAGGI OSPITE DEL CENTRO VANNUCCI

PADRE Alberto Maggi, direttore del Centro studi biblici «Giovanni Vannucci» di Montefano, è a Loreto oggi invitato dall'associazione culturale loreтана «Aldo Moro». Dalle 17 nella sala del Consiglio comunale, dopo i saluti del sindaco e del nuovo presidente dell'Assomoro Paolo Zaccaria, l'illustre ospite tratterà un tema tanto dibattuto soprattutto in questi giorni: il riposo eterno, uno dei grandi tabù della società, e il fine vita, in testa all'agenda del Parlamento.

39

Osimo • Castelfidardo • Loreto

Corriere Adriatico
Sabato 4 novembre 2017

Fine vita e riposo eterno, la versione di Maggi

Il biblista di Montefano oggi alle 17 nella sala consiliare di Loreto

L'APPUNTAMENTO

LORETO Appuntamento oggi alle 17 nella sala del consiglio comunale a Loreto con padre Alberto Maggi, direttore del Centro studi biblici Giovanni Vannucci di Montefano. Dopo il saluto del sindaco Paolo Niccolletti e dell'avvocato Paolo Zaccaria, nuovo presidente dell'associazione culturale «Aldo Mo-



Padre Alberto Maggi: il biblista di Montefano sarà oggi a Loreto

ro» promotrice dell'incontro-dibattito, l'illustre ospite tratterà di un tema saliente in queste giornate di inizio novembre: «Il riposo eterno, uno dei grandi tabù che la nostra società vuole continuamente esorcizzare».

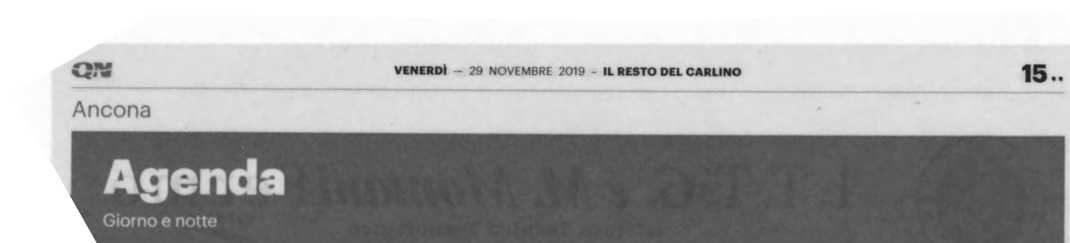
Un argomento che padre Maggi affronterà con il suo stile gioviale ricco di serenità e speranza, in controtendenza ai giorni di lutto e di pianto per la scomparsa dei nostri cari. «Quello del fine vita - sottolinea l'avvocato Zaccaria - è in testa all'agenda del nostro Parlamento e sembra che in que-

sto periodo, dopo la legge finanziaria, forse sarà portato in aula per la definitiva approvazione».

Nato ad Ancona nel 1945, Alberto Maggi è un presbitero cattolico e religioso dell'Ordine dei Servi di Maria. Ha studiato nelle pontificie facoltà teologiche Marianum e Gregoriana di Roma e all'École biblique et archéologique de Jérusalem. Dal 1995 dirige il Centro studi biblici Giovanni Vannucci a Montefano, dove insieme al confratello Ricardo Perez Marquez si dedica alla divulgazione degli studi biblici attraverso incontri, pubblicazioni e trasmissioni.

a. c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





2017 Luciano Clementi e Padre Maggi.



La sala consiliare gremita di pubblico all'ascolto dell'intervento di Padre Maggi. Accanto al relatore, Luciano Clementi.

15-La politica italiana e l'Europa

INSEGNARE L'EUROPA*di Stefano Polli*

Siamo diventati europei senza esserne pienamente consapevoli, senza orgoglio, con un po' di stanchezza, quasi con un po' di fastidio. Le tante conquiste degli ultimi decenni sembrano arrivate come per inerzia, come un fatto dovuto e scontato.

Gli insegnamenti dei Padri fondatori hanno perso via via la loro forza, indeboliti dagli slogan dell'era della globalizzazione, del populismo e dell'egoismo, figli diretti della profonda crisi economica e morale che ha colpito il Vecchio Continente.

In una parola stiamo perdendo la memoria, di quello che siamo e da dove veniamo, del perché alle fine della prima metà del novecento, sulle macerie della più grande tragedia della storia europea, alcuni leader visionari decisero di lanciare il cuore oltre l'ostacolo e avviarono il percorso dell'avventura europea.

In fondo è tutto là. Se vogliamo parlare di cultura e di insegnamento ai giovani e da lì che bisogna partire. Se vogliamo capire come passare ai ragazzi di oggi il messaggio e la forza di coloro che fondarono l'Europa, se vogliamo trasmettere la memoria bisogna partire dall'or-

rore, dal sangue e dalla vergogna.

Raccontare semplicemente quello che l'Europa è stata e non vuole più essere. La cultura europea di oggi è fatta di valori e principi irrinunciabili: democrazia, rispetto dei diritti umani e civili, libertà di espressione, libertà di avere idee proprie di muoversi liberamente tra i Paesi membri dell'Ue, pace e benessere, prosperità economica e speranza per il futuro.

Non facciamo l'errore di farci ingannare dalle difficoltà di questi anni di crisi. Una crisi economica così intensa e lunga come l'Europa non aveva mai vissuto.

Una crisi che è diventata sociale, politica e di identità. Una crisi che ha messo duramente alla prova il sistema nervoso del vecchio continente e che si è intrecciata con l'attacco del terrorismo di ispirazione islamica e con la nuova crisi dei migranti, milioni di bambini, donne e uomini che fuggono da Paesi in guerra, senza democrazia, in preda a carestie e mancanza di lavoro, senza idea di sviluppo e futuro. Un esodo che, in alcuni casi, assume dimensioni bibliche.

Bene, non dobbiamo farci ingannare da tutto questo anche se tutto questo ha messo a dura prova la tenuta morale dell'Europa, tirando fuori vecchi egoismi, antiche paure, atteggiamenti di poca o nessuna solidarietà, di respingimento dello straniero, del diverso e del nuovo.

Il periodo così complicato che stiamo attraversando non può e non deve però allontanarci dal percorso che fu tracciato alla fine della lunga e terribile notte buia dell'Europa.

Dal 25 marzo 1957, giorno della firma dei Trattati di Roma nella sala degli Orzi e Curiazi al Campidoglio a Roma, ad oggi l'Unione europea ha vissuto il più lungo periodo di pace della sua storia. Nei secoli precedenti la storia d'Europa (andare a rileggere qualche buon vecchio manuale è sempre una buona cosa) è una storia fatta di guerre e di sangue, di conflitti infiniti e di vendette. Sul confine tra Francia e Germania sono morti milioni di cittadini europei. Quel terreno è letteralmente intriso di sangue ed è stato, per secoli, diviso da muri e trincee, da posti di blocco e soldati. Oggi attraversando il confine in automobile c'è soltanto un modo per accorgersi di essere passati dal territorio francese a quello tedesco: il cambio del gestore telefonico che, tra l'altro, oggi, con l'abolizione del roaming, ha un valore poco più che simbolico.

Dunque questo andrebbe raccontato ai nostri giovani, ai ragazzi di oggi che dovranno prendere il testimone europeo e portare avanti il lavoro iniziato all'inizio della metà del secolo scorso.

Bisognerebbe spiegare con chiarezza che la pace non è per sempre, che la democrazia non è dovuta, che poter esprimere liberamente il proprio pen-

siero e la propria opinione non è un fatto scontato. Non è così in moltissimi Paesi del mondo. E non è sempre stato così in Europa. Ci sono volute due guerre mondiali una più sanguinosa dell'altra, c'è voluta la follia del nazismo e del fascismo, la vergogna e la tragedia dell'olocausto per far scattare la scintilla europea.

Bisognerebbe spiegare che non sempre è stato possibile prendere un aereo e andare in un'altra capitale europea senza mostrare un documento e usare la stessa moneta. E' tutto così facile ora. Ma ieri non era così.

E bisognerebbe chiedere ai nostri giovani perché, secondo loro, i milioni di disperati che fuggono da guerre e carestie vogliono venire in Europa e non in qualche altra parte del mondo. Qual è il motivo?

Bisognerebbe insegnare loro chi erano De Gasperi e Schuman, Adenauer e Spaak, Monnet e Spinelli.

Bisognerebbe anche spiegare che oggi siamo tutti cittadini europei, oltre che cittadini italiani, ricordare che votiamo per eleggere i nostri rappresentanti al Parlamento di Strasburgo (anche se ha un'altra sede anche a Bruxelles) e che le leggi che vengono approvate in Europa vengono ratificate dal nostro parlamento e diventano nostre leggi e incidono quotidianamente nella nostra vita.

E che chi dice che lasciando l'Euro staremmo tutti meglio dice una bugia per-

ché non vi ricorda quale era il tasso di inflazione quando c'era la lira e quanto alti erano gli interessi bancari per un mutuo o per un prestito. Questo solo per fare un facile esempio.

Dovremmo mettere una bandiera europea nelle nostre scuole, là dove spesso non c'è neanche una bandiera italiana. Perché se c'è un posto dove tutto questo andrebbe insegnato è la nostra scuola.

Senza voler far polemiche fuori posto e con il massimo rispetto per il duro lavoro dei nostri insegnanti, se vogliamo avere una speranza per il futuro e da lì che dobbiamo cominciare. Dall'insegnamento dell'Europa nelle nostre scuole. Fin da bambini. Insegnare l'inno di Mameli e l'inno europeo ovvero l'inno alla gioia, l'ultimo movimento della nona sinfonia di Beethoven.

Spiegare e riflettere sul motto europeo: 'Uniti nella diversità'. Essere diversi è un valore e ci aiuta a essere uniti.

Insegnare che il 9 maggio è la festa dell'Europa. Questo è il giorno della Dichiarazione Schuman ma anche la fine della seconda guerra mondiale, la fine degli orrori e della follia.

Diceva Victor Hugo: 'Una guerra tra europei è una guerra civile'. Per non tornare a questo bisogna ripartire dalla scuola e dai ragazzi, dall'insegnamento e dai giovani.

I sogni appartengono ai giovani. E quello dell'Europa è un magnifico sogno.

Stefano Polli*. È vice direttore dell'Agenzia ANSA. In precedenza è stato inviato speciale, capo della Redazione Esteri e del servizio diplomatico. Come inviato ha coperto per l'ANSA le due guerre del Golfo, i conflitti nei Balcani e i maggiori vertici internazionali del G7/G8, G20, Ue, Nato e Onu. È docente di giornalismo europeo all'università Lumsa. Ha scritto libri sull'Europa e un romanzo 'Oltre il mare' ambientato in America Latina.

*Per gentile concessione dell'autore e del Direttore responsabile di Innovatioeducativa Anno I, n 1, dic 2017, www.innovatioeducativa.it



2017 Stefano Polli Vice direttore nazionale dell'agenzia ANSA durante l'incontro dibattito con gli studenti dell'Istituto Superiore Einstein Nebbia di Loreto.



Il confronto con gli studenti dell'Einstein-Nebbia.

Corriere Adriatico

Venerdì 24 aprile 2009 IX

Online
www.corriereadriatico.it

ANCONA • RIVIERA del CONERO

► Loreto, iniziativa di Italo Tanoni

**Il rapporto giovani-politica
Incontro con Arturo Parisi****Loreto**

I giovani e la politica. Italo Tanoni, presidente dell'Associazione Culturale "A.Moro" per oggi alle ore 17,30 presso la Sala del consiglio comunale di Loreto ha organizzato un dibattito su questo tema di grande attualità a cui prenderà parte il Sociologo Arturo Parisi intervistato da un giornalista del Tg regionale. Ci sono dati statistici contrastanti riferiti a questa dimensione della politica italiana: secondo una ri-

cerca realizzata nel 2009 dalla Fondazione Cittalia-Anci, su un campione di 1.074 italiani maggiorenni al di sotto dei 35 anni: l'86% è pronto a impegnarsi in prima persona per un cambia-

**Il sociologo sarà
intervistato
sulla
disaffezione
dei ragazzi**
ARTURO PARISI



mento politico, capace di dare maggiori risposte alle esigenze della società. Per il 49% la via principale è quella di ricominciare a fare politica attiva nei partiti. Dall'indagine poi risulta radicata la fiducia nell'Unione Europea come occasione di crescita per l'Italia: per il 43% l'Ue rappresenta un sostegno per lo sviluppo nazionale, il 25% ritiene che sia l'unica vera opportunità per il futuro. Ma c'è anche il risvolto della medaglia: il 48% dei giovani fra i 16 e i 18 anni dice di seguire le vicende politiche nazionali quando capita, il 23% raramente e solo il 21% dei giovani afferma di seguirle con attenzione, l'8% mai. "Nel complesso questi sono dati emblematici su cui - secondo l'Associazione Moro - occorre aprire un'ampia riflessione".

VENERDÌ 24 APRILE 2009 il Resto del Carlino

ANCONA AGENDA 9**Giovani e politica,
incontro a Loreto**

TRA I GIOVANI e la politica «Dopo l'impegno, il riflusso, l'odierno disincanto» sostiene Italo Tanoni Presidente dell'Associazione Culturale "A.Moro" che per oggi alle 17,30 presso la Sala del Consiglio Comunale di Loreto ha organizzato un pubblico dibattito su questo difficile e complesso tema di grande attualità a cui prenderà parte il sociologo Arturo Parisi (nella foto)



intervistato da un giornalista del TG Regionale. Siamo in presenza di dati statistici contrastanti riferiti a questa dimensione della politica italiana — si legge in una nota di Tanoni —; secondo una ricerca realizzata nel 2009 dalla Fondazione Cittalia-Anci, su un

campione di 1.074 italiani maggiorenni al di sotto dei 35 anni: l'86% di loro è pronto a impegnarsi in prima persona per un cambiamento politico, capace di dare maggiori risposte alle esigenze della società. Per il 49%, inoltre, la via principale è quella di ricominciare a fare politica attiva all'interno dei partiti.

DALL'INDAGINE poi risulta radicata la fiducia nell'Unione Europea come occasione di crescita per l'Italia: per il 43% infatti l'Ue rappresenta un sostegno per lo sviluppo nazionale, mentre il 25% ritiene che sia l'unica vera opportunità per il futuro. Ma c'è anche il risvolto della medaglia: il 48% dei giovani fra i 16 e i 18 anni dice di seguire le vicende politiche nazionali quando capita, il 23% raramente e solo il 21% dei giovani afferma di seguirle con attenzione, mentre l'8% mai.

NEL complesso questi sono dati emblematici su cui — secondo l'Associazione Moro — occorre aprire un'ampia riflessione.



2009 Da sx Vincenzo Varagona e Arturo Parisi.

IL MESSAGGIO della SANTA CASA - LORETO

n. 7 - LUGLIO/AGOSTO 2009

Arturo Parisi in visita al santuario di Loreto

Il 24 aprile l'on. Arturo Parisi ha fatto visita al santuario di Loreto, accompagnato dal prof. Italo Tanoni, che lo ha invitato a tenere una conferenza sui giovani e la politica oggi per l'associazione culturale «Aldo Moro», svoltasi nella Sala del Consiglio Comunale.

Il noto politico ha voluto fare una visita anche alla Congregazione Universale della Santa Casa. Nella foto, da sinistra a destra: il prof. Italo Tanoni, l'on. Arturo Parisi e padre Giuseppe Santarelli.



IL MESSAGGIO DELLA SANTA CASA - LORETO • Luglio/Agosto 2009



2012 Il Sindaco Paolo Niccoletti consegna un volume su Loreto a Dario Antiseri.



Dario Antiseri in visita alla Congregazione Universale Santa Casa. Al centro Padre Giuseppe Santarelli assieme ad alcuni suoi collaboratori e ad Alberto Amaolo, Luciano Clementi, Italo Tanoni.



2016 Dibattito sul Referendum tra Remigio Ceroni (FI) e Alessia Morani (PD). A sx il Presidente Assomoro Andrea Giuliotti.

Aperto dagli aforismi dell'arcivescovo La politica cerca l'etica Un incontro per capire

Lavoro

Con dieci aforismi pensati dall'arcivescovo Tonucci su "la politica è...", sono stati aperti nei giorni scorsi i lavori dell'incontro organizzato dall'associazione Aldo Moro, che ha visto la partecipazione di una vasta platea di

cittadini e rappresentanti istituzionali. Dopo l'indirizzo di saluto di Luciano Clementi, presidente Assomoro, è intervenuto padre Stefano Vita che attraverso le esperienze di politici come Thomas Moore, Giorgio La Pira e Gabriele Lazzati, ha tracciato alcune linee guida per un corretto

rapporto tra etica e politica, dimensioni da coniugare per il raggiungimento del bene comune. Una prospettiva che comporta la rivisitazione dei valori che, al contrario, oggi sono preminenti nell'attuale scenario italiano: l'interesse personale, la demagogia, il populismo, l'aggressività accompagnata dalla ricerca del consenso a tutti i costi. Pina Marmo del movimento dei focalarini è principale testimonial della serata, ha poi illustrato le azioni intraprese per la coerenza a questi principi di fratellanza e condivisione.



2012 Saluto di Mons Giovanni Tonucci all'incontro con Pina Marmo. Presiede Luciano Clementi con Padre Stefano Vita.



2021 Sala parrocchiale Padre Valentino Lanfranchi di Villa Musone. Maurizio Belardinelli presenta Giovanni Moro.



Da sx Bruno Mangiaterra, Italo Tanoni, Giovanni Moro, Marcello Bedeschi, Sauro Longhi.



Giovanni Moro con il Presidente dell'Associazione Maurizio Belardinelli.



16-La guerra e la sua narrazione giornalistica

INVIATA DI GUERRA*di Asmae Dachan*

All'orizzonte alcune colonne di fumo indicano il punto in cui è caduto un ordigno. Nella cronaca della sera quell'esplosione sarà elencata tra i fatti avvenuti nell'ennesima giornata di guerra, con la conta dei danni e delle vittime. Ciò potrà accadere solo se sul posto ci sarà un cronista, se i riflettori della stampa internazionale saranno accesi e se nell'agenda della politica mondiale sarà previsto un impegno per contrastare quell'ennesima crisi. La presenza di un giornalista è indispensabile. Il cronista come testimone dei fatti, come veicolo verso l'esterno.

Il mestiere di scrivere e fotografare prevede una fase importante di presenza e osservazione sul campo, di verifica delle fonti, di studio del contesto, degli attori protagonisti, degli equilibri. Quello che si va a riportare su carta o online oggi è notizia, ma da domani è storia. Papa Francesco, in un'udienza del 2016 dedicata ai giornalisti italiani, disse "Voi scrivete la prima bozza della storia", invitando ad essere leali e rispettosi della verità. Se quella bozza è fedele ai fatti, se è davvero una fotografia degli accadimenti e dà voce alle persone coinvolte, in particolare se vittime di guerra o violenze, allora il lavoro del cronista sarà stato fatto con etica e avrà un grande rilievo. Al contrario, se anziché ri-

spettare i valori dalla deontologia, sarà stata fatta la scelta di abdicare al potere e diventare strumento della propaganda, il giornalismo avrà subito una ferita profonda e avrà tradito il suo stesso senso.

Oggi le guerre vengono raccontate in diretta e in mondo visione. Parole, suoni e immagini arrivano da ogni angolo del pianeta nelle case di persone lontane, non solo fisicamente, dai luoghi dove avvengono i fatti. Solo il lavoro giornalistico, nel suo ruolo di mediazione, può rompere il muro dell'indifferenza e creare consapevolezza e coscienza, informare, arrivando anche a generare empatia. Che si tratti di un inviato o di un freelance, di un giornalista televisivo o di un fotografo, ogni notizia e ogni frammento di verità che vengono raccontati e condivisi hanno un valore e un peso sociale e culturale molto importante. La denuncia di un bombardamento su un ospedale o su una scuola fatta da un'organizzazione umanitaria presente in loco ha un valore, ma se questa stessa denuncia viene ripresa in un servizio giornalistico dal campo ha molto più valore e risonanza e a volte potrebbe contribuire a cambiare il corso degli eventi. Il giornalismo porta alla luce eventi e fatti sconosciuti e in questo fluire continuo di parole e immagini genera reazioni e prese di posizione.

Il lavoro sul campo non ha mai un'unica essenza. Se l'oggetto della cronaca è l'a-

spetto bellico, i servizi interesseranno le azioni militari, le cosiddette conquiste, perdite e sconfitte, le dichiarazioni dei rappresentanti dei diversi schieramenti e i commenti di politici e analisti. Una cronaca asettica, basata su numeri e sulla narrazione delle operazioni avvenute. Di questo tipo di articoli e servizi sono piene le pagine di giornali e telegiornali. Il giornalismo di guerra non può non tenere conto delle armi usate, delle formazioni, delle strategie e delle alleanze. Ieri come oggi ciò che accade quando una nazione dichiara guerra ad un'altra interessa gli equilibri internazionali e spinge a riflessioni trasversali che spesso sono di natura geopolitica. La parte relativa alle dichiarazioni e ai commenti espressi dai governanti è sempre molto ampia e a volte sembra avere tanto peso quanto i fatti stessi che vengono commentati. C'è poi un altro fronte che vede impegnati i cronisti ed è quello di chi racconta la guerra mettendosi all'altezza di chi la guerra la subisce. Il reporter che dà voce ai civili, medici, insegnanti, soccorritori, religiosi, esercenti, racconta una parte della guerra che viene considerata di interesse minore rispetto a quella bellica, ma in realtà è umanamente indispensabile. Documentare i bombardamenti sui quartieri residenziali e sulle strutture sanitarie, sui mercati pieni di gente o sulle colonne di civili in fuga permette di raccontare le sofferenze e i disagi in-

flitti alla popolazione che altrimenti sarebbero inimmaginabili. Dare voce agli studenti privati della scuola e dell'università, agli attivisti che sostengono donne vittime della violenza di genere usata come arma, alle famiglie dei desaparecidos e dei detenuti politici accende il faro su una realtà che troppe volte viene inghiottita dal silenzio e dall'indifferenza. Troppo spesso le famiglie e intere popolazioni, vengono ridotte a numeri e non è raro leggere che le persone "sono morte" in un determinato luogo, come se lì sia normale morire, e come se quelle vite non fossero state deliberatamente spezzate senza alcuna pietà. È proprio la testimonianza dei civili, invece, che contribuisce a denunciare le violazioni dei diritti umani e a far comprendere l'orrore e la gravità di una guerra. Il giornalista che opera in questo ambito non lavora con cartine geografiche e non si avvale della consulenza di esperti in armi e in strategie, ma si muove in un ambiente fragile, pieno di sangue e dolore, di lacrime e paure, di attese e incertezze, con meccanismi psicologici che mutano anche repentinamente.

Vivere sotto le bombe da civile con altri civili è un'esperienza che cambia radicalmente le vite di un cronista, soprattutto per chi ha la consapevolezza di poter fare ritorno, prima o poi, alla propria vita in un luogo di pace, mentre le persone che ha intervistato e con cui ha

condiviso giorni di ansia e lutto, sono costrette a restare lì e nella migliore delle ipotesi a partire clandestinamente in cerca di asilo in un Paese straniero. Saper descrivere gli sguardi, le parole pronunciate, i suoni, gli scenari di una giornata di guerra è molto difficile e umanamente impattante, ma è vitale. Per un lettore leggere dei chilometri di terra conquistati militarmente da una parte o dall'altra può essere relativamente interessante, ma emotivamente irrilevante, mentre leggere di genitori che abbracciano i corpi esanimi dei figli morti di stenti o ammazzati dalle armi, scuote profondamente. Oggi, con la crisi dell'editoria che non si arresta, molte delle persone sul campo sono freelance, giornalisti, videomaker e fotografi che lavorano in modo indipendente, senza nessun tipo di garanzia, per certi versi neanche economica, che partono e sono lì perché consapevoli dell'importanza del loro lavoro, che spesso affrontano come una vera e propria missione. Essere lì dove accadono i fatti vuol dire essere parte della storia e saperlo raccontare con professionalità ed etica è un onore, perché si entra nelle vite degli altri e si attinge al loro vissuto, che è unico e irripetibile.

Asmae Dachan. Giornalista indipendente, fotografa e scrittrice italo-siriana. Dal 2021 è docente a contratto di Arabo multimediale e Arabo per la cooperazione internazionale all'Università degli Studi di Macerata e consigliere dell'Ordine dei Giornalisti delle Marche. Collabora con diverse testate, tra cui *Avvenire*, *Confronti*, *Vita non Profit*, *Oasis*, *Senza Filtro*, *L'Espresso*, *Venerdì di Repubblica*, *Valigia Blu*, occupandosi, in particolare, di Medio Oriente, diritti umani, dialogo interreligioso e lavoro. Ha lavorato in Siria, Giordania, Turchia, Belgio, Grecia, Inghilterra, Etiopia e Tanzania. È Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, ambasciatrice di Pace dell'Università della Svizzera per la Pace e volontaria soccorritrice della Croce Rossa Italiana. È testimone del Centro Astalli – servizio dei Gesuiti per i rifugiati in Italia – per il Progetto Focus Giornalismo e il Progetto Letteratura ed esilio. È creatrice e autrice del blog *Diario di Siria* – “Scrivere per riscoprire il valore della vita umana” e del podcast “Siria, guerra e gelso-mini”. È autrice di romanzi e sillogi poetiche premiati e segnalati in diversi concorsi. La sua ultima opera è *Cicatrice su tela*, Castelveccchi editore, maggio 2022, Premio Nadia Toffa 2022.

Corriere Adriatico
Venerdì 16 dicembre 2016

Il racconto delle guerre da chi le vede da vicino

A Loreto un incontro
con il giornalista Scaccia

L'APPUNTAMENTO

LORETO Affrontare il problema della guerra oggi, al grande pubblico sembra di trattare un argomento ormai desueto perché appartiene al passato. Il disastro del conflitto siriano con la battaglia per la riconquista di Aleppo, il dramma di Palmira a cui si aggiungono le migliaia di vittime civili, soprattutto bambini, caduti sotto le bombe del regime di Assad e gli eccidi dell'Isis, la guerra in Libia e in molte nazioni del centro Africa, ci riportano prepotentemente alla quotidianità di un dilemma che pur in tutta la sua evidenza, a tutt'oggi non trova risposta.

È lo stesso Papa Francesco che invita a riflettere. Di questo e di altri argomenti si discuterà oggi alle 18 nella sala del consiglio comunale in Corso Boccalini nell'incontro dibattito organizzato dall'Associazione culturale Aldo Moro a cui parteciperà Pino Scaccia, tra i più autorevoli cronisti italiani inviati di guerra. Dopo il saluto delle autorità e l'introduzione del Presidente dell'associazione Andrea Giuliotti, il noto giornalista radio-televisivo affronterà il tema dei conflitti bellici attraverso la personale testimonianza sui vari fronti caldi dello scenario mondiale.

b. v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





2016 Da sx Andrea Giuliotti e Pino Scaccia.

il MESSAGGIO

della Santa Casa - Loreto



Una visita al santuario di Pino Scaccia

Il giornalista televisivo Pino Scaccia, molto noto per i suoi servizi "di frontiera", il 16 dicembre 2016 ha fatto una visita al santuario della Santa Casa, in occasione di una sua conferenza che ha tenuto nella Sala Consiliare del Comune, organizzata dall'Associazione "Aldo Moro," sul tema: "Memoria di un inviato di guerra". Era accompagnato dal prof. Italo Tanoni, da Luciano Clementi e da altri amici ed è stato accolto nella direzione della Congregazione Universale da p. Giuseppe Santarelli. Nella Foto: Pino Scaccia con Italo Tanoni. Foto Stefanelli.



74

IL MESSAGGIO DELLA SANTA CASA - LORETO • Febbraio 2017

n. 2 - FEBBRAIO 2017

POSTE ITALIANE SPA - Spedizio-
ne in abbonamento postale DL
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 1, CN/AN



Stupore per quanto
Dio compie:
"Grandi cose
ha fatto per me
l'Onnipotente"



La Chiesa Lauretana
di Achao (Cile)
patrimonio
dell'UNESCO





2022 L'inviata di guerra Asmae Dachan.



Asmae Dachan tratta della guerra in Siria e del suo difficile e rischioso lavoro come free lance.

17-L'intelligenza artificiale

GLI STRUMENTI DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE*di Sauro Longhi*

Viviamo anni in cui le tante trasformazioni tecnologiche suggeriscono e favoriscono il cambiamento di alcuni nostri comportamenti, pensate al cellulare ideato per telefonare, ora utilizzato per tante altre attività di comunicazione e interazione, abbiamo in mano uno strumento che ci collega al mondo intero, forse il tasto "cornetta" è il meno utilizzato. L'avvento dei robot e dell'automazione ha introdotto significative trasformazioni nei sistemi produttivi e dei servizi e di conseguenza sono cambiate le attività delle persone coinvolte nelle fabbriche e nei servizi. Tecnologie introdotte spesso per agevolare le attività delle persone, per "faticare" meno. Ma di fatto stanno cambiando le interazioni sociali tra le persone, il mondo del lavoro, le relazioni economiche, trasformazioni che per la loro velocità possono incrementare ulteriori disuguaglianze sociali ed economiche. Occorrono pertanto politiche adeguate per gestire e regolamentare queste trasformazioni, altrimenti i benefici vi saranno solo per pochi a discapito di tutti gli altri. In questo scenario si inserisce l'ultima delle trasformazioni tecnologiche, l'In-

telligenza Artificiale, destinata a semplificare e facilitare le nostre attività in contesti che possono andare oltre quelli produttivi ed economici, con inevitabili preoccupazioni su possibili rischi per usi non controllabili. Come ogni strumento tecnologico non deve sostituirsi alle persone, ma svolgere servizi utili alle persone. Un robot assistivo dotato di efficienti algoritmi di intelligenza artificiale per il controllo dei propri sistemi di attuazione e guida, deve interpretare e servire i bisogni delle persone con fragilità motorie o cognitive, deve aiutare e mai offendere. Un bastone può aiutare una persona a camminare, ma può essere anche uno strumento offensivo. Così è l'Intelligenza Artificiale, dipende dall'uso che ne possono fare le persone, di per sé non è uno strumento dannoso. Per meglio comprendere quanto vi è da fare in questo contesto, forse il parallelismo con l'energia nucleare ci può aiutare: con questa energia possiamo curare ma anche offendere con armi di distruzione totale. In questo contesto tre sono stati gli ambiti sviluppati a partire dal dopoguerra: ricerca, sicurezza, etica. Pertanto, occorre approfondire ulteriormente le attività di ricerca nel campo dell'Intelligenza Artificiale per comprendere i meccanismi che ne possono regolare lo sviluppo con modelli complessi che ora non riusciamo ad immaginare. Sviluppare sistemi di sicurezza al pari di quelli pensati per

le centrali nucleari, con comitati internazionali capaci di verificare e valutare. Anche il più sofisticato algoritmo si può interrompere, basta spegnere i sistemi di calcolo che lo implementa. Su queste prospettive di sicurezza si inserisce la recente normativa approvata dal Parlamento Europeo, ma nel resto del mondo sembra che nessuna regolamentazione sia stata introdotta ed il percorso da fare non sarà semplice. Infine, l'aspetto forse più importante è quello etico, fondamentale per lo sviluppo, la condivisione e l'utilizzo di queste nuove tecnologie. Si può attuare attraverso una piena condivisione delle conoscenze sugli algoritmi e sugli strumenti che la ricerca scientifica mette a disposizione. Creare concentrazioni con soluzioni di predominio può essere rischioso per l'impossibilità di condividere criteri di sicurezza.

Attualmente esistono molteplici esempi delle potenzialità offerte da questa innovativa tecnologia. Con l'Intelligenza Artificiale installata nel nostro cellulare possiamo parlare con chiunque nel mondo usando la propria lingua nativa, dato che sistemi intelligenti di riconoscimento e interpretazione vocale tradurranno il nostro messaggio nella lingua nativa di chi ci ascolta. Una applicazione ormai disponibile in tutti i cellulari di ultima generazione. Solo per fare un esempio tra i tanti. Gli strumenti di intelligenza artificiale agevoleranno

sempre di più le nostre azioni e le implicazioni sociali che ne conseguono andranno attentamente valutate. Infatti, la ricerca in questo settore è diventata sempre più interdisciplinare, non più solo tecnica ma sempre di più in contatto con le scienze sociali e umanistiche. Questo perché le persone, i bisogni delle persone dovranno sempre indirizzare e confinare le frontiere da esplorare non dimenticando i cambiamenti indotti nelle interazioni sociali. Accanto alle tecnologie dell'informazione ve ne sono tante altre che influiranno nel nostro futuro a partire dalle biotecnologie, le nanotecnologie e la robotica. Lo sviluppo non si può interrompere ma si deve regolamentare. Occorrono quindi politiche adeguate per gestire e regolamentare questi sviluppi tecnologici, altrimenti aumenteranno le disuguaglianze sociali, economiche e culturali.

Sauro Longhi. Professore ordinario di Automatica presso la Facoltà di Ingegneria. Rettore dell'Università Politecnica delle Marche dal 2013 al 2019. Ha ricoperto diversi ruoli tra i quali: Direttore del Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, Coordinatore del Dottorato di Ricerca in ricerca in "Sistemi Artificiali Intelligenti", Presidente del Corso di Laurea in Ingegneria Informatica e dell'Automazione (CUCS). È stato componente dell'Organo di Gestione e Controllo del Cluster Nazionale "Fabbrica Intelligente", e precedentemente, Presidente nazionale del Cluster Tecnologie per gli Ambienti di Vita. È stato Presidente del Consortium GARR (Gruppo per l'Armonizzazione delle Reti di Ricerca). L'attività di ricerca è documentata da quasi 600 pubblicazioni a livello nazionale e internazionale, inoltre è autore di quattro brevetti.



2023 Sala Pasquale Macchi Palazzo Apostolico di Loreto. Intervento di Sauro Longhi sull'Intelligenza Artificiale.

2024

1999

VENTI ANNI SONO DAVVERO TANTI...*di Agnese Moro*

È il tempo in cui una nuova vita diventa adulta e una generazione si aggiunge a quella che l'ha preceduta. Anche per una associazione è un tempo di vita molto lungo. E, nel caso della Associazione Culturale Aldo Moro di Loreto, molto proficuo. Continuità di impegno, anche tra tante difficoltà; interessanti iniziative di approfondimento e di dialogo; una bella presenza nel territorio e nella Diocesi. Sono stata molto contenta e onorata che gli amici della Associazione mi abbiano voluta con loro nel momento in cui festeggiavano un traguardo tanto importante. Li chiamo amici non così per dire, ma perché sento il loro modo di guardare a papà, alla sua persona, alla sua vita, al suo impegno tanto vicino al mio. Il loro è un modo rispettoso, affettuoso, riflessivo e umano. Niente retorica, niente frasi di circostanza. Solo ricordo, apprezzamento, voglia di approfondire. Gliene sono grata. Davvero. La storia riguarda fatti, concatenazione di eventi, spinte e contro spinte. La memoria, che è il ponte che fa sì che la storia sia anche nostra, riguarda invece le persone, i loro pensieri, le loro speranze, le loro passioni, le loro convinzioni, i loro sforzi e tentativi, le loro virtù e le loro fragilità. Incontrare chi è venuto prima di noi è sempre

impegnativo, ma spesso anche piacevole e importante. E così, in semplicità, in sintonia e in condivisione, abbiamo ricordato Aldo Moro, l'uomo che è stato Aldo Moro. Mio padre. L'abbiamo fatto con qualcuno dei miei ricordi e con qualche immagine un po' inusuale e con ricordi e riflessioni condivise con molta semplicità e verità da tutti noi. Qui di seguito qualche flash sugli aspetti di lui che mi sembra lo abbiano caratterizzato. E che me lo riportano sempre tanto vivo.

La fiducia nel dialogo. Una divertente fotografia che ritrae papà durante un viaggio diplomatico in Lapponia mentre cerca di parlare con una renna mi dice tanto di lui. Uomo per il quale non c'era nessuno con cui non fosse interessante o fosse sbagliato o inutile parlare. Ascoltare e parlare sono l'essenza delle relazioni, ma anche gli strumenti della politica e del governo. E il dialogo è decisivo non solo quando le situazioni sono piane e favorevoli e gli interlocutori attenti, ma anche - e forse soprattutto - quando le cose si fanno difficili e gli interlocutori siano lontani o lontanissimi. La conoscenza dei problemi, l'ascolto e il dialogo sono gli strumenti del modo di papà di agire nel mondo, come politico, come professore, come padre, come educatore di giovani, come interlocutore dei lontani, come uomo di governo, come prigioniero. La fiducia nel dialogo è anche il modo più pacifico e forte con

cui si esprime la fiducia incondizionata, anche se non ingenua, negli esseri umani, chiunque essi siano, qualunque cosa pensino o abbiano fatto.

“Fare l’uomo più uomo e la società più giusta” è per lui il senso della politica. Dimensione nella quale ha deciso di vivere, aggiungendola all’insegnamento universitario e allo studio del diritto, cose che amava così tanto, e nelle quali era già pienamente impegnato già poco più che ventenne. Credo che questa scelta sia maturata nell’esperienza dell’Assemblea Costituente dal desiderio profondo che quelle parole che ha così tanto contribuito a pensare e a scrivere perché definissero le ragioni del nostro stare insieme diventassero vere e effettive nella vita di ognuno e di tutti: il riconoscimento, la promozione, la difesa della dignità intangibile di ogni persona comunque sia fatta, in qualunque cosa creda, qualunque cosa faccia – anche quando sbaglia. Una dignità che nessuno può dare né togliere, ma che spetta ad ognuno per il solo fatto di essere vivo sul pianeta Terra. A ognuno di noi e a noi tutti insieme il compito e il privilegio di tutelare, proteggere, curare. È un sogno di bene assoluto, splendido, renderlo vero dipende solo da noi. Per lui renderlo vero è stato l’impegno di una vita. Di ogni giorno della vita.

Ma che tipo di impegno? Potrei definirlo assorbente, assoluto. Non ricordo nemmeno un giorno, Pasqua e Natale

inclusi, che papà abbia passato senza lavorare, leggere carte, scrivere, incontrare persone... Senso del dovere? Certamente, ma non solo. C’è passione, affetto per gli italiani, debito nei confronti dei tanti giovani della sua generazione che speravano le sue stesse cose ma che non sono sopravvissuti alle atrocità della guerra, delle deportazioni, degli stermini (“noi che siamo rimasti, e non sappiamo perché”), speranze ricevute da sua madre Fida, la Redenzione creduta e chissà quanto altro. C’è amore e vita in una dedizione che è durata giorno dopo giorno e notte dopo notte per 32 anni e che non mirava al successo personale, al primato degli affetti e alla vita facile.

Anche questa silenziosa dedizione sa per me di dialogo. Quello con le persone del suo Paese, quello con chi è venuto prima di noi e quello con Gesù di Nazareth. La dimensione così privata, così intima della sua fede. Mai nascosta, ma mai sbandierata come identità, come vessillo o come motivo di divisione. Affettuosa. Reverente. Amica. Esigente e consolante ad un tempo. Credo che quel dialogo intenso e costante l’abbia accompagnato sempre. E man mano plasmato nel profondo. Solo un dialogo intenso, una frequentazione costante, una fiducia quasi fanciullesca, un amore profondamente voluto consentono di superare, senza perdere sé stessi, le prove del vivere in luoghi

di potere, del contare tanto, dell'aver fatto tanto, dell'essere prigioniero, abbandonato, vilipeso, totalmente solo, sempre libero, condannato ingiustamente. Senza perdere sé stessi. Senza diventare altro. Andare alla morte con parole vere, serie e con la speranza per i propri cari. Che ce la faranno. "Chi ci separerà dall'amore di Dio?" dice San Paolo. Niente. Nessuno, risponde. Io lo so, l'ho visto nel suo vivere; non i Palazzi, la notorietà, l'insuccesso, la fatica, il successo, l'abbandono, la sofferenza, una morte ingiusta. Dalla vita di papà, da tutta la sua vita, mi porto dietro un fatto certo: che non siamo mai soli. In quei Palazzi e in quella cella papà non è mai stato solo, c'era sempre stato Gesù con lui. Così come è stato con noi, con la sua famiglia. Stranamente nessuno di noi è diventato cinico o indifferente. E, sinceramente, avremmo avuto tutte le ragioni per diventarlo. Speriamo di avere sempre la grazia di accorgerci di questa meravigliosa presenza che continuamente fa nuove tutte le cose. Ricordare persone che ci hanno preceduto non è solo commemorare o rimpiangere. È anche guardare con orgoglio e affetto la strada di bene che tanti hanno costruito per noi. E rinnovare il desiderio di aggiungerci ancora qualcosa.

AGNESE MORO. Giornalista pubblicista, ha collaborato per dieci anni con il quotidiano La Stampa e scrive sul mensile Madre. Ha lavorato per un decennio presso l'ufficio studi della sede nazionale della CISL. Si è poi occupata di ricerca, formazione, relazioni istituzionali in Italia e nell'Unione Europea e di politica culturale per enti di ricerca sociale senza fini di lucro. Socia della "Rete degli archivi per non dimenticare", promossa dal "Centro di documentazione Archivio Flamigni". Dal 2010 fa parte di un gruppo di dialogo tra vittime ed ex appartenenti alle organizzazioni che praticavano la lotta armata negli anni '70 e '80, esperienza narrata nel testo di Guido Bertagna, Adolfo Ceretti e Claudia Mazzucato "Il libro dell'incontro" (Il Saggiatore). Ha un particolare interesse per le questioni legate ai diritti umani e ha curato il testo "*Attualità dei diritti umani*" edito da Rosenberg&Sellier nel 1996. Oltre ad articoli, interventi e saggi, nel 2003 ha pubblicato con la Rizzoli il libro di ricordi "*Un uomo così*", dedicato al padre; testo che, ampliato, è stato ristampato, ampliato, nel 2008 e nel 2018 (Rizzoli).



L'Onorevole Moro durante un viaggio diplomatico in Lapponia mentre cerca di parlare con una renna.



Da sx Agnese Moro, Mons Fabio Dal Cin, Maurizio Belardinelli, Dino Latini.



Agnese Moro presenta suo papà Aldo.



Foto di gruppo dei componenti dell'associazione culturale con Mons Dal Cin e Agnese Moro.



Mons Fabio Dal Cin con Agnese Moro.



Il numeroso pubblico dei partecipanti all'evento del ventennale dell'Associazione. In prima fila il Presidente della Fondazione Opere Laiche Lauretane Federico Guazzaroni, di lato l'ex Rettore della Politecnica delle Marche Sauro Longhi. Si intravedono in terza fila il DG delle Opere Laiche Massimiliano Russo e l'artista Bruno Mangiaterra.



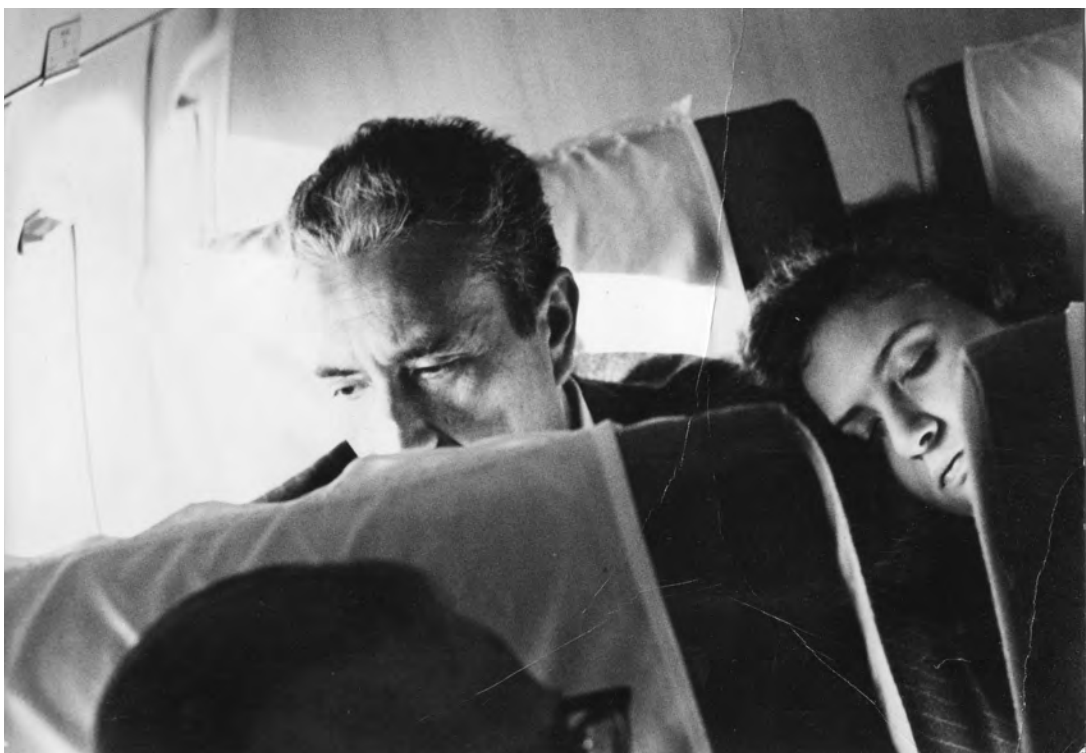
Aldo Moro in un carcere a colloquio con un detenuto, mentre annota le sue necessità.



Aldo Moro al termine di un comizio durante le elezioni politiche, l'incontro con la gente e soprattutto con i giovani.



L'On. Aldo Moro a colloquio con un ministro del governo della Grecia.: ascolto, dialogo e confronto.



Agnese Moro durante un viaggio aereo in compagnia del papà.



Associazione Culturale "Aldo Moro"
Delegazione Pontificia Santuario della S.Casa di Loreto
Fondazione Opere Laiche Casa Hermes- Fondazione CARILO-Comune di Loreto

Venerdì 20 settembre 2024

Sala Paolo VI

Vicolo degli Stemmai -LORETO

Ore 17,30

Pubblico dibattito sul tema:

Famiglie ieri, oggi, domani.

Cambiamenti sociali e scelte politiche

Interverrà

Eduardo Barberis

Docente di Sociologia, Università degli Studi "Carlo Bo" di URBINO

Indirizzo di saluto

S.E. Mons. Fabio Dal Cin

Arcivescovo Delegato Pontificio Santuario di Loreto

Presentazione

Maurizio Belardinelli

Presidente Associazione

Culturale "Aldo Moro"

La cittadinanza è invitata

Iniziativa organizzata in collaborazione con il Comune di Loreto-Assessorato alla Cultura e Assessorato all'Istruzione,
Fondazione Opere laiche Lauretane Casa Hermes, Fondazione Carilo, Libera Università Lauretana della
Terza Età (LULTE).



Famiglie ieri, oggi, domani. Saluto inaugurale di S.E.Mons. Fabio Dal Cin all'incontro con il sociologo Eduardo Barberis.



Il sociologo Eduardo Barberis sulla crisi della famiglia.



Il folto pubblico dei partecipanti. In prima fila il Presidente delle Opere Laiche Federico Guazzaroni, Paolo Albanesi consigliere comunale, Francesca Carli assessore alla cultura, Di lato la Dirigente scolastica Luigia Romagnoli e l'assessore all'istruzione Maria Teresa Schiavoni. Si intravedono in seconda fila la fisiatra Paola Campitelli con l'artista Bruno Mangiaterra e di lato il Vice sindaco di Loreto Nazzareno Pighetti.



Associazione Culturale "Aldo Moro"
Delegazione Pontificia Santuario della S. Casa di Loreto
Fondazione Opere Laiche Casa Hermes- Fondazione CARILO-Comune di Loreto

Venerdì 25 ottobre 2024

Sala Paolo VI

Vicolo degli Stemmi -LORETO

Ore 18,15

Pubblico dibattito sul tema:

IL VALORE DELL'EDUCAZIONE OGGI: problemi e prospettive

Interverrà

Albertina Soliani

*già Senatrice della Repubblica (Governo Prodi) e Sottosegretaria al Ministero
della Pubblica Istruzione. Presidente dell'Istituto Alcide Cervi*

Indirizzo di saluto

S.E. Mons. Fabio Dal Cin

Arcivescovo Delegato Pontificio Santuario di Loreto

Presentazione

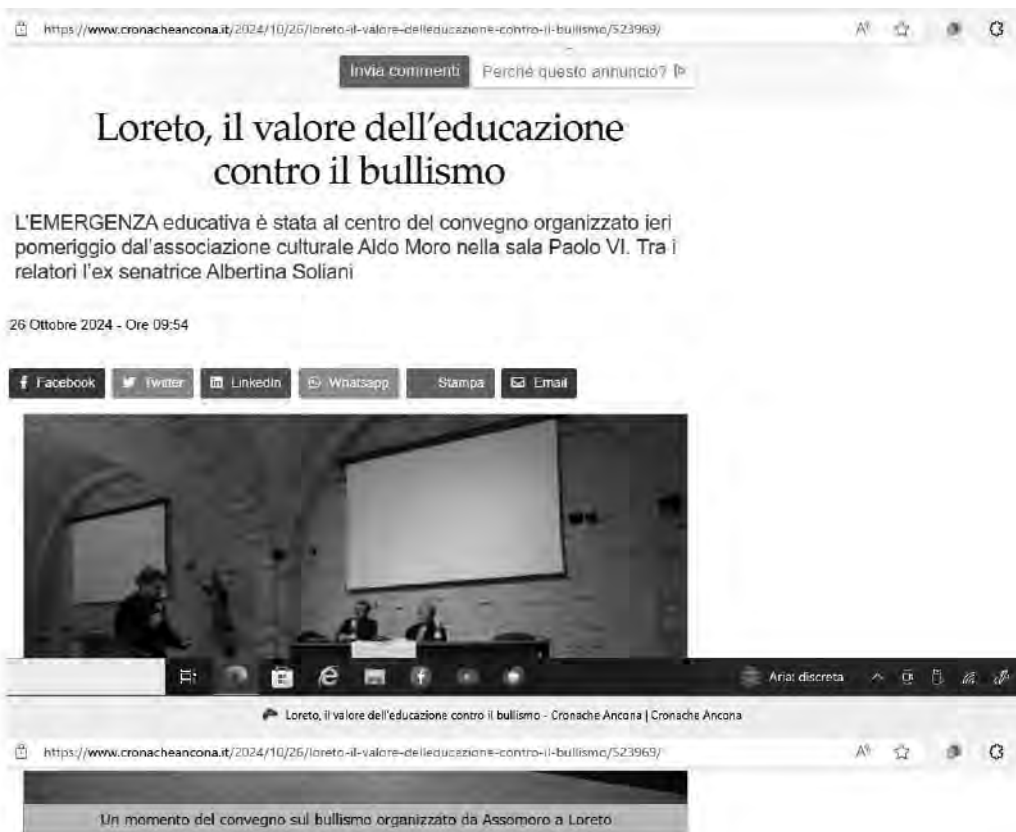
Maurizio Belardinelli

Presidente Associazione

Culturale "Aldo Moro"

La cittadinanza è invitata

Iniziativa organizzata in collaborazione con il Comune di Loreto-Assessorato alla Cultura e Assessorato all'Istruzione,
Fondazione Opere laiche Lauretane Casa Hermes, Fondazione Carilo, Libera Università Lauretana della
Terza Età (LULTE).



Non si è ancora affievolito lo sgomento per il caso del ragazzo di Senigallia che si è tolto la vita perché "bullizzato" dai compagni di scuola e vittima della scarsa sensibilità educativa delle giovani generazioni a tutt'oggi impermeabili ai valori del rispetto della persona, della tolleranza e della solidarietà sociale



nei confronti dei soggetti più fragili.

L'associazione culturale Aldo Moro di Loreto, da sempre attenta nell'affrontare i problemi legati alle nuove "emergenze educative", ha organizzato ieri pomeriggio, presso la sala Paolo VI, Vicolo degli Stemmi, un

pubblico dibattito sul tema Il valore dell'educazione oggi: problemi e prospettive. Relatrice e ospite d'onore è stata l'ex senatrice Albertina Soliani, già sottosegretaria al Ministero della Pubblica Istruzione e presidente dell'Istituto Aleide Cervi. Dopo un breve indirizzo di saluto di mons. Fabio Dal Cin, arcivescovo delegato pontificio del santuario di Loreto, è intervenuto anche il presidente dell'Assomoro Maurizio Belardinelli per sottolineare il senso e il valore dell'iniziativa rivolta ai giovani ma soprattutto alle famiglie e agli operatori scolastici.



Il valore dell'educazione. Il saluto inaugurale dell' Arcivescovo Fabio Dal Cin. Sul tavolo della presidenza Maurizio Belardinelli e la relatrice Albertina Soliani.



Il pubblico all'incontro con Albertina Soliani. In prima fila Ivano Gioacchini e Alberto Amaolo, si intravedono di lato Sauro Longhi e Franca Manzotti.



Saluto conviviale con Albertina Soliani e lo staff dell'Associazione Moro: a sx Milvio e Paola Falaschini, Maurizio Belardinelli, Albertina Soliani. Di lato: Alberto Amaolo, Paolo Allegrezza, Luca Benassi, e Italo Tanoni.

Statuto dell'Associazione culturale “Aldo Moro”

217



Statuto dell'Associazione culturale "Aldo Moro"

Denominazione - Sede - Durata - Scopo

Art. 1) E' costituita con finalità formativa, di promozione culturale e di ricerca ed iniziativa politica e sociale, l'Associazione culturale denominata:

"Aldo Moro - ONLUS"

Art. 2) L'Associazione culturale ha sede in Loreto, Villa Musone ed ha come riferimento territoriale per la propria attività quello della Regione Marche e in particolare della Provincia di Ancona.

Art. 3) L'Associazione culturale ha durata illimitata.

Art. 4) L'Associazione culturale ha lo scopo di realizzare attività ed iniziative che mantengano viva ed attuale la presenza organizzata del cattolicesimo democratico nella vita politica e sociale del territorio della Regione Marche e in particolare della provincia di Ancona ed intende operare affinché l'ispirazione cristiana sia ancora fonte di impegno civile e capace di progettare una convivenza solidale, eticamente fondata, in grado di guidare il cambiamento e di renderlo strumento di crescita dell'uomo e della comunità.

A tale fine l'Associazione culturale anche in collaborazione con altre istituzioni e organismi associativi presenti nel territorio potrà operare nei settori della formazione, della promozione culturale e politica, della ricerca nel campo della storia e delle scienze umane e sociali, e nei settori a questi strettamente connessi.

Nell'esercizio della sua attività l'Associazione culturale dovrà perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale. In particolare l'Associazione culturale potrà:

- a) studiare, approfondire, dibattere e diffondere la cultura e la tradizione politica del popolarismo, traducendone i principi in progetto politico, economico, sociale ed istituzionale;
- b) promuovere iniziative, pubblicazioni, convegni, corsi di studio e di formazione politica ed amministrativa;
- c) organizzare e gestire archivi e biblioteche nelle materie di interesse dell'Associazione culturale, assicurandone la fruizione da parte dei cittadini e degli studiosi;
- d) promuovere iniziative di ricerca, anche attraverso la stipula di accordi con specialisti singoli e associati, sui temi di particolare interesse culturale e scientifico;
- e) promuovere la pubblicazione di una rivista telematica di collegamento e di dibattito tra gli associati, anche allo scopo di rendere pubblici i risultati dell'attività dell'Associazione culturale. In particolare viene istituito un apposito sito web.
- f) realizzare ogni altra iniziativa compatibile con il presente statuto, che il Consiglio Direttivo riterrà utile per il raggiungimento degli scopi sociali;

g) collegarsi con analoghe iniziative locali, provinciali, regionali, nazionali ed europee.

La libera Associazione culturale è finalizzata all'eliminazione degli ostacoli fondamentali alla libertà in senso ampio.

L'Associazione culturale non persegue fini di lucro e provvede con ogni mezzo al raggiungimento dei propri fini.

Associati - Criteri di ammissione e di esclusione

Art. 5) Sono associati dell'Associazione culturale coloro che hanno sottoscritto l'atto costitutivo e coloro che saranno ammessi dal Consiglio Direttivo in quanto condividono gli scopi dell'Associazione culturale e sono ritenuti idonei al loro perseguimento.

Tutti gli associati hanno uguali diritti ed uguali obblighi nei confronti dell'Associazione culturale e sono tenuti a pagare una quota associativa annua che verrà determinata dal Consiglio Direttivo con delibera da assumere entro il mese di dicembre di ogni anno e valida per l'anno successivo.

Il Consiglio Direttivo determina altresì il termine entro il quale deve essere versata la quota associativa.

L'ammissione all'Associazione culturale non può essere effettuata per un periodo temporaneo.

Tuttavia è in facoltà di ciascun associato recedere dall'Associazione culturale mediante comunicazione in forma scritta inviata al Consiglio Direttivo..

L'adesione all'Associazione culturale comporta per l'associato maggiore di età il diritto di voto nell'assemblea per l'approvazione e le modificazioni dello statuto e dei regolamenti e per la nomina degli organi direttivi dell'Associazione culturale.

Le quote sono intrasferibili.

L'esclusione dell'associato per gravi motivi, ai sensi dell'articolo 24 del Codice Civile è deliberata dall'Assemblea su proposta dei Proviviri.

Gli associati receduti od esclusi o che comunque abbiano cessato di appartenere all'Associazione culturale non possono riprendere i contributi versati e non possono vantare alcun diritto sul patrimonio.

L'Assemblea potrà inoltre deliberare l'esclusione dell'associato che non provveda al versamento della quota annuale stabilita dal Consiglio Direttivo.

La collaborazione degli associati al perseguimento delle finalità associative è gratuita.

Patrimonio

Art. 6) il patrimonio dell'Associazione culturale è costituito da:

- contributi degli aderenti;

- contributi di privati;
- contributi dello Stato, di Enti o di Istituzioni Pubbliche finalizzati al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti;
- contributi di Organismi internazionali;
- donazioni e lasciti testamentari;
- entrate derivanti da eventuali attività commerciali e produttive marginali;
- rimborsi derivanti da convenzioni.

Gli associati non hanno alcun diritto sul patrimonio dell'Associazione culturale.

Organi dell'Associazione culturale

Art. 7) Sono organi dell'Associazione culturale:

- l'Assemblea degli associati;
- il Consiglio Direttivo;
- il Presidente dell'Associazione culturale e del Consiglio Direttivo;
- il Segretario-Tesoriere;
- i Probiviri.

Assemblea

Art. 8) L'Assemblea è costituita da tutti gli associati di cui all'articolo 5) del presente statuto ed è ordinaria e straordinaria.

L'Assemblea ordinaria è convocata almeno una volta all'anno dal Consiglio Direttivo entro 4 (quattro) mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale.

L'Assemblea è altresì convocata ogni qualvolta il Consiglio a Direttivo lo ritenga opportuno o quando gliene sia fatta richiesta scritta, motivata e sottoscritta da almeno un decimo degli associati. All'Assemblea devono annualmente essere sottoposti per l'approvazione :

- la relazione del Consiglio Direttivo sull'andamento dell'Associazione culturale;
- il bilancio dell'esercizio sociale.

L'assemblea delibera inoltre in merito:

- alla nomina del Consiglio Direttivo;
- alla nomina dei Probiviri;
- agli indirizzi programmatici dell'Associazione culturale assumendo le necessarie determinazioni sugli argomenti proposti dal Consiglio Direttivo;
- ad altri argomenti che siano proposti all'ordine del giorno.

L'assemblea può inoltre essere convocata in sede straordinaria per deliberare sulle modifiche dello statuto, sullo scioglimento dell'Associazione culturale e sulla devoluzione del patrimonio.

Le convocazioni dell'Assemblea sono fatte mediante lettera spedita a ciascuno degli associati almeno 5 (cinque) giorni prima della data fissata per l'adunanza o me-

diante affissione dell'avviso di convocazione nel medesimo termine presso la sede dell'Associazione culturale.

L'avviso di convocazione dovrà contenere il giorno, l'ora ed il luogo della riunione, nonché gli argomenti da trattare. Ogni associato ha diritto ad un voto. Ciascun associato può farsi rappresentare da altro associato purché non sia membro del Consiglio Direttivo o Proboviro conferendo ad esso delega scritta.

Ogni associato può rappresentare soltanto un altro associato.

In prima convocazione le deliberazioni dell'assemblea sono prese a maggioranza di voti e con la presenza di almeno la metà degli associati.

In seconda convocazione, che deve essere tenuta in giorno diverso da quello della prima convocazione, le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Le deliberazioni di modifica dell'atto costitutivo e dello statuto, sia in prima che in seconda convocazione, devono essere approvate con la presenza di almeno tre quarti degli associati ed il voto favorevole della maggioranza dei presenti.

La deliberazione di scioglimento dell'Associazione culturale e di devoluzione del patrimonio deve essere approvata, sia in prima che in seconda convocazione, col voto favorevole di almeno i tre quarti degli associati.

L'assemblea è presieduta dal Presidente del Consiglio Direttivo o, in caso di sua assenza o impedimento dal Vice Presidente; in caso di assenza di entrambi l'assemblea nomina il proprio Presidente.

I processi verbali delle adunanze dell'assemblea sono stesi sull'apposito libro e sottoscritti dal Presidente e dal Segretario-Tesoriere.

Consiglio direttivo

Art. 9) L'Associazione culturale è amministrata da un Consiglio Direttivo composto da 6 (sei) a 9 (nove) membri nominati tra gli associati.

Il Consiglio Direttivo dura in carica tre anni ed i suoi membri sono rieleggibili.

Il Consiglio Direttivo è convocato dal Presidente quando lo ritiene opportuno o su richiesta di almeno 2 (due) Consiglieri con avviso scritto inviato a ciascun amministratore almeno tre giorni liberi prima dell'adunanza indicante la data, l'ora, il luogo e l'ordine del giorno.

Nei casi di urgenza il Consiglio può essere convocato con telegramma, telefax o e-mail da spedirsi almeno un giorno prima.

Per la validità delle sue deliberazioni occorre la presenza della maggioranza dei Consiglieri in carica.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta dei voti dei presenti; in caso di parità prevale il voto di chi presiede.

Il Consiglio è presieduto dal Presidente o, in caso di sua assenza od impedimento, dal Vice Presidente o dal Consigliere più anziano di età.

Delle riunioni del Consiglio verrà redatto, su apposito libro, il relativo verbale che verrà sottoscritto dal Presidente e dal Segretario-Tesoriere.

Il Consigliere che, senza giustificato motivo, non partecipi a due riunioni consecutive del Consiglio Direttivo decade dalla carica ed il Consiglio Direttivo potrà provvedere alla prima riunione successiva in ordine alla sua sostituzione.

Il Consigliere così nominato resterà in carica sino alla successiva assemblea.

Al Consiglio Direttivo spettano indistintamente tutti i poteri sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione.

Il Consiglio Direttivo può nominare tra i suoi membri uno o più Consiglieri delegati determinandone i poteri.

Il Consiglio Direttivo può altresì nominare procuratori e mandatari in genere per determinati atti o categorie di atti.

In particolare il Consiglio Direttivo elabora gli indirizzi e le direttive generali dell'Associazione culturale, redige il programma delle attività e ne cura l'attuazione, delibera in ordine alle domande di adesione all'Associazione culturale, stabilisce l'ammontare della quota associativa ed i termini per il suo versamento, predispone il bilancio di esercizio e la relazione annuale sulla gestione, nonché il bilancio preventivo.

La carica di Consigliere è gratuita.

Presidente del consiglio direttivo

Art. 10) Il Consiglio Direttivo è eletto dall'Assemblea dei soci e nella prima riunione provvede ad eleggere tra i suoi membri il Presidente ed il Vice Presidente.

Al Presidente ed, in caso di sua assenza od impedimento al Vice Presidente, spetta la rappresentanza dell'Associazione culturale in giudizio e di fronte ai terzi, con facoltà in particolare di aprire, chiudere ed operare su conti correnti bancari e postali.

Il Presidente cura l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea ed in casi di urgenza può esercitare i poteri del Consiglio, salvo ratifica da parte di quest'ultimo nella prima riunione successiva.

L'incarico di Presidente e di Vice Presidente dell'Associazione culturale è incompatibile con altri incarichi di carattere politico e amministrativo.

Segretario-tesoriere

Art. 11) Il Segretario-Tesoriere è nominato dal Consiglio Direttivo tra i suoi membri su proposta del Presidente.

Il Segretario-Tesoriere dà esecuzione alle delibere del Consiglio Direttivo, redige

i verbali delle adunanze dell'assemblea e del Consiglio Direttivo, cura l'aggiornamento e la tenuta del libro degli associati, del libro dei verbali delle assemblee e del libro dei verbali del Consiglio Direttivo, tiene la cassa dell'Associazione culturale e ne risponde di fronte al Consiglio Direttivo, tiene aggiornata la contabilità dell'Associazione culturale, effettua le riscossioni ed i pagamenti, illustra all'assemblea il bilancio consuntivo ed il bilancio preventivo predisposti dal Consiglio Direttivo. I libri degli associati, dei verbali delle adunanze delle Assemblee e dei verbali del Consiglio Direttivo, debitamente vidimati e regolarmente tenuti, devono essere in ogni momento consultabili dagli associati i quali hanno altresì diritto di chiederne a loro spese estratti.

Nessun compenso è dovuto al Segretario-Tesoriere, salvo il rimborso delle spese effettivamente sostenute e autorizzate dal Consiglio Direttivo per ragioni del suo ufficio.

Probiviri

Art. 12) L'assemblea nomina tra gli associati 3 (tre) Probiviri effettivi e 2 (due) supplenti.

I Probiviri durano in carica tre esercizi e sono rieleggibili. Essi decidono:

- sui casi di infrazione ai doveri di associato;
- sui casi di indegnità morale degli associati su richiesta del Consiglio Direttivo;
- sulle questioni di natura personale fra gli associati.

I Probiviri procedono su denuncia o segnalazione da parte di singoli associati.

Essi possono inoltre procedere d'ufficio.

E' garantita la difesa dell'associato, sulla base del principio della contestazione e del contraddittorio.

In relazione alle circostanze oggettive e soggettive, il Collegio dei Probiviri, ove ritenga di non dover concludere con l'archiviazione, propone una delle seguenti sanzioni, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea:

- la sospensione, per una durata non superiore a tre mesi;
- la dichiarazione di cessazione dell'appartenenza all'Associazione culturale;
- l'esclusione, nei casi di indegnità o di danno grave al prestigio dell'Associazione culturale.

Esercizi sociali e bilancio

Art. 13) L'esercizio sociale chiude il trentuno - 31 dicembre di ogni anno.

Il Consiglio deve tempestivamente predisporre il bilancio dell'esercizio da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea entro quattro mesi dalla chiusura.

Qualora particolari esigenze lo richiedessero l'assemblea per l'approvazione del bi-

lancio potrà essere convocata entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio.

Il bilancio preventivo dovrà essere approvato contestualmente al bilancio consuntivo.

La bozza del bilancio consuntivo, nei quindici giorni che precedono l'assemblea che lo approva, ed il bilancio consuntivo dopo la sua approvazione, devono essere tenuti presso la sede dell'Associazione culturale a disposizione degli associati che li volessero consultare e ne volessero chiedere copia.

E' fatto divieto all'Associazione culturale di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'organizzazione, a meno che la destinazione o la distribuzione non siano imposte per legge o siano effettuate a favore di altre ONLUS che per legge, statuto o regolamento fanno parte della medesima ed unitaria struttura.

Gli utili e gli avanzi di gestione dovranno essere impiegati obbligatoriamente per la realizzazione delle attività istituzionali e di quelle ad esse direttamente connesse.

Scioglimento e liquidazione

Art. 14) L'Associazione culturale si scioglie per delibera dell'assemblea o per inattività della stessa protratta per oltre due anni.

L'assemblea che delibera lo scioglimento provvede alla nomina di uno o più liquidatori.

In caso di scioglimento, per qualunque causa, l'Associazione culturale ha l'obbligo di devolvere il suo patrimonio ad altre ONLUS o a fini di pubblica utilità, sentito l'organismo di controllo di cui all'articolo 3, comma 190. della legge 23 dicembre 1996 numero 662, salvo diversa destinazione imposta dalla legge.

Il Marchio dell'Associazione culturale consiste in una bandiera con all'interno le venticinque stelle dell'Europa, la scritta Aldo Moro al centro, al lato sinistro la parola "Libertà", al lato destro "Solidarietà" e sotto "Coerenza".

Norme applicabili

Art. 16) Per tutto quanto qui non previsto si applicano le norme del libro I, titolo II, capo II del Codice Civile, nonché quelle previste dal Decreto Legislativo 4 dicembre 1997, numero 460.

Loreto- 20 novembre 2003 - duemilatre.

Consiglio Direttivo fondativo Associazione Culturale “Aldo Moro”.

Italo TANONI	Presidente
Giorgio CAMPANARI	Vice Presidente
Luciano CLEMENTI	Segretario-Tesoriere
Andrea ANGELETTI	Componente
Oddone MOFFA	Componente
Mario SERENELLI	Componente
Quinto GIROTTI	Componente
Carlo ORSETTI	Componente
Antonio TARTAGLINI	Componente
Fausto PIRCHIO	Componente

Attuale Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "Aldo Moro".

Maurizio Belardinelli	Presidente
Clementi Francesco	V. Presidente
Alberto Amaolo	Componente
Orsetti Carlo	Componente
Falaschini Milvio	Componente
Andreucci Michele	Componente
Brunello Niccoletti	Componente
Teresita Giuliodori	Tesoriere
Italo Tanoni	Past President.

Iscritti Associazione Culturale “Aldo Moro”. (2004-2024)

Italo Tanoni
Giorgio Campanari
Luciano Clementi
Andrea Angeletti
Oddone Moffa
Mario Serenelli
Quinto Girotti
Carlo Orsetti
Antonio Tartaglino
Fausto Pirchio
Leandro Renzi
Andrea Schiavoni
Marco Urbani
Francesco Baldoni
Paolo Baiardelli
Gianluca Botti
Alberto Amaolo
Marco Gnocchini
Laura Palanca
Francesco Catraro
Andrea Naspi
Simone Gabbanelli
Marco Scarponi,
Franco Papini
Pino Sacco
Maurizio Belardinelli
Angela Rutilo
Livio Sbaffo
Galeano Binci
Domenico Bellini
Francesco Bambozzi

Rita Messi
Paolo Niccoletti
Claudio Spigarelli
Claudio De Angelis
Maria Rita De Angelis
Paolo Zaccaria
Paolo Allegrezza
Andrea Giulietti
Rino Cappellacci
Bruno Mangiaterra
Milvio Falaschini
Michele Andreucci
Teresita Giuliodori
Cristiano De Nicola
Enrico Bussotti
Alessandro Malizia

Indice per argomenti

Anno 2004

- 12 Marzo:** "Troppe droghe: le dipendenze aumentano".
Don Vinicio Albanesi, dott. Cesare Calcagni.
- 6 Maggio:** "Mercato del lavoro e nuovi sviluppi dell'occupazione giovanile".
Ugo Ascoli, Enrico Loccioni, Giovanni Serpilli.
- 29 Ottobre:** "Internet: avviso ai naviganti".
Italo Tanoni, Maurizio Pierlorenzi.
- 19 Novembre:** "Islam e Occidente: integralismo e integrazione".
S.E. Mons. Angelo Comastri, Kaled Fouad Allam, Camille Eid.

Anno 2005

- 29 Aprile:** "L'informazione televisiva".
Gianni Rossetti, Vincenzo Varagona.
- 30 Settembre:** "I giovani tra secolarizzazione e ricerca del sacro".
Piergiorgio Grassi.

Anno 2006

- 28 Aprile:** "Trilogia della censura: quale informazione possibile".
Oliviero Beha.
- 16 Giugno:** "Parliamo di droga".
Don Vinicio Albanesi.
- 1 Dicembre:** "Servizio Sanitario Nazionale, quale garanzia di salute?".
Maria Teresa Petrangolini, Marco Luchetti.

Anno 2007

- 15 Marzo:** "Le nuove emergenze sociali".
Padre Alfredo Ferretti.
- 4 Maggio:** "Per ricordare Aldo Moro".
Agnese Moro, Gian Mario Spacca.
- 8 Giugno:** "Padri e Madri nella famiglia oggi".
Guido Maggioni.
- 16 Novembre:** "Immigrazione e Integrazione".
Giorgio Cingolani, Aluisi Tosolini.

Anno 2008

- 20 Giugno:** "Le nuove povertà"
Savino Pezzotta.
- 8 Novembre:** "Aldo Moro, democrazia e società".
Galliano Crinella, Mons. Giovanni Tonucci, Marco Luchetti.
- 5 Dicembre:** "La crisi dei partiti politici"
Giovanni Bianchi, Giovanni Battista Cinelli.

Anno 2009

- 14 Gennaio:** "Crisi della giustizia e rispetto delle regole"
Gherardo Colombo.
- 24 Aprile:** "Giovani e contro"
Arturo Parisi.
- 4 Settembre:** "L'informazione taroccata"
Luigi De Magistris.

ANNO 2010

- 19 Febbraio:** "Energia: tra risorse inquinanti e fonti alternative".
Vittorio Cogliati Dezza.
- 11/12 Marzo:** "Le emergenze educative" / "Cultura della legalità e stili di vita"
Don Luigi Merola.
- 1 Luglio:** "Internet e le emergenze educative"
Don Fortunato Di Noto.
- 8 Ottobre:** "Crisi dei valori e della società: speranze per il futuro"
"Vivere nell'epoca delle passioni tristi"
Don Antonio Mazzi.
- 23 Ottobre:** "Anche voi foste stranieri"
Don Antonio Sciortino.

ANNO 2011

- 25 Febbraio:** "Il lavoro nella prospettiva della persona"
Marco Luchetti.

- 8 Aprile:** "Crisi economica, federalismo e prospettive per il paese"
Mario Baldassarri.
- 17 Novembre:** "I giovani, l'università e la crisi"
Marco Pacetti.
- 19 Dicembre:** "Crisi economica: ripartire dai valori"
Giancarlo Galeazzi.

ANNO 2012

- 19 Maggio:** "La misura alta della politica: il servizio"
Fr. Stefano Vita, Pina Marmo.
- 3 Luglio:** "Le ragioni della Libertà"
Dario Antiseri
- 14 Dicembre:** "Movimenti e alternative ai partiti"
Luigi Ceccarini.

ANNO 2013

- 26 Ottobre:** "La svolta politica della teologia"
Vito Mancuso.
- 15 Novembre** "Il problema del male"
Massimo Cacciari.

ANNO 2014

Nessuna attività per mancati finanziamenti

ANNO 2015

- 17 Gennaio** "Chi non muore si rivede."
Padre Alberto Maggi, Luciano Clementi

ANNO 2016

- 8 Gennaio:** "Marche: il futuro possibile"
Sauro Longhi, Pietro Alessandrini.

- 10 Giugno:** "Referendum Costituzionale: discutiamone"
Alessia Morani, Remigio Ceroni.
- 16 Dicembre:** "Racconti e scenari di un inviato di guerra"
Pino Scaccia.

ANNO 2017

- 3 Marzo:** "Papa Francesco: un pensiero della prossimità"
Don Andrea Principini, Antonio Mastrovincenzo,
Giancarlo Galeazzi.
- 4 Novembre:** "L'ultima beatitudine"
Padre Alberto Maggi.
- 15 Dicembre:** "Le paure dell'Europa di oggi e le prospettive per il futuro"
Stefano Polli.

ANNO 2018

- 30 Giugno:** "La verità su Aldo Moro"
Giuseppe Fioroni, Vincenzo Varagona.
- 14 Dicembre:** "L'economia italiana nell'epoca della globalizzazione"
"Cosa sta accadendo all'economia italiana"
Vera Negri Zamagni.

ANNO 2019

- 29 Novembre:** "Vivere per sempre"
Padre Alberto Maggi, Alessandro Gambini, Mario Cavallaro.
- 13 Dicembre:** "Il lavoro che cambia"
Roberto Giulianelli, Pietro Pantaleone, Giovanni Tridenti,
Carlo Orsetti.

ANNO 2020

- 27 Novembre:** "La scuola a distanza"
Sauro Longhi.
- 21 Dicembre:** "Le Marche, dopo sisma e covid quale futuro"
Pietro Marcolini.

ANNO 2021

- 9 Aprile:** "Per un'autentica transizione ecologica"
Sauro Longhi, Roberto Danovaro.
- 13 Ottobre:** "Impegno civico, cittadinanza e democrazia"
Giovanni Moro.
- 4 Dicembre:** "Il lavoro che verrà"
Marco Bentivogli, Marco Luchetti.

ANNO 2022

- 6 Maggio:** "Papa Francesco, i media e la guerra"
Luigi Accattoli, Vincenzo Varagona.
- 10 Giugno:** "Testimone di guerra"
Asmae Dachan.
- 11 Novembre:** "Crisi economica e sostenibilità sociale"
Stefano Zamagni.

ANNO 2023

- 12 Maggio:** "Piccoli atei crescono"
"Gente di poca fede"
Franco Garelli.
- 1 Dicembre:** "L'intelligenza Artificiale ci cambierà la vita?"
Sauro Longhi.

ANNO 2024

- 5 Aprile** Celebrazione dei venti anni dell'Associazione culturale
"Attualità del pensiero di Aldo Moro"
Agnese Moro
Dino Latini
- 20 Settembre** "Famiglie ieri, oggi e domani: cambiamenti sociali e scelte politiche"
Eduardo Barberis
- 25 Ottobre** "Il valore dell'educazione oggi: problemi e prospettive"
Albertina Soliani

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXIX - n. 432 dicembre 2024
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 9788832802245

432



Direttore
Dino Latini

Comitato di direzione
Gianluca Pasqui, Maurizio Mangialardi,
Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071 22981

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche